



Artigiani
Imprenditori
d'Italia



Rapporto Immigrazione e Imprenditoria 2024



EDIZIONI IDOS

In collaborazione con



Artigiani
Imprenditori
d'Italia

Rapporto Immigrazione e Imprenditoria 2024

EDIZIONI IDOS
Roma, marzo 2025

Centro Studi e Ricerche IDOS

In collaborazione con

Confederazione Nazionale dell'Artigianato e della Piccola e Media Impresa

Rapporto Immigrazione e Imprenditoria 2024

Edizioni IDOS

Roma, marzo 2025

A cura di:

Andrea Lasagni

Équipe di redazione:

Andrea Lasagni, Luigi Tredicine

Elaborazione dati:

Maria Pia Borsci

Infografiche:

Raniero Cramerotti

Impaginazione a cura di:

Inprinting s.r.l.

Per ordinazioni e presentazioni:

Centro Studi e Ricerche IDOS

Circonvallazione Clodia, 80

00195 Roma

idos@dossierimmigrazione.it

La fotografia in copertina è stata utilizzata conformemente ai termini della licenza relativa ai contenuti di Pixabay.

marzo 2025

Indice

PREFAZIONE

Nuove energie per l'Italia. L'imprenditoria immigrata tra sfide e opportunità

LUCA DI SCIULLO, Presidente Centro Studi e Ricerche IDOS

ANTONIO RICCI, Vicepresidente Centro Studi e Ricerche IDOS 5

INTRODUZIONI

L'autoimprenditorialità e l'inclusione lavorativa dei cittadini dei paesi terzi nelle piccole imprese e nell'artigianato: motori della competitività e di coesione sociale

Presidenza, Confederazione Nazionale dell'Artigianato e della Piccola e Media Impresa..... 9

Sfide ed opportunità per l'attivazione e lo sviluppo di corridoi professionali per le imprese artigiane in Italia

UMBERTO TRIULZI, Università Sapienza di Roma 11

Il ruolo della formazione e dell'orientamento al lavoro per rafforzare l'inclusione lavorativa"

MAURIZIO DE CARLI, Responsabile CNA Dipartimento Relazioni Sindacali

SARA CUBELLOTTI, Ufficio CNA Mercato del Lavoro..... 16

Nuove opportunità per le organizzazioni dell'artigianato e delle piccole imprese alla ricerca di personale qualificato provenienti da paesi terzi

CLAUDIO CAPPELLINI, Resp. Resp. CNA Ufficio Politiche Ue

ANTONIO FRANCESCHINI, Resp. CNA Ufficio Promozione e Mercato Internazionale..... 19

La centralità delle politiche migratorie e i periodici interventi legislativi

ANTONIO LICCHETTA, Resp. CNA Ufficio Politiche Sociali e Previdenza..... 22

CAPITOLO I

La crescita dell'imprenditoria immigrata nell'Unione Europea e nell'area OCSE prima e dopo la pandemia: un approfondimento sui lavoratori autonomi

ANDREA LASAGNI, Università di Parma 24

CAPITOLO II

L'imprenditorialità immigrata in Italia nel periodo 2013-2023: le chiavi di lettura di un fenomeno in forte crescita

LUIGI TREDICINE, Università di Parma..... 35

CAPITOLO III

L'imprenditorialità immigrata in Italia: il dinamismo della presenza femminile

LUIGI TREDICINE, Università di Parma 51

CAPITOLO IV

L'imprenditorialità immigrata in Italia: la crescita attraverso i dati relativi ai titolari di imprese individuali

ANDREA LASAGNI, Università di Parma 58

INFOGRAFICHE TERRITORIALI

RANIERO CRAMEROTTI, Centro Studi e Ricerche IDOS 69

Prefazione

Nuove energie per l'Italia

L'imprenditoria immigrata tra sfide e opportunità

Luca Di Sciullo, *presidente del Centro Studi e Ricerche IDOS*

Antonio Ricci, *vicepresidente del Centro Studi e Ricerche IDOS*

Cristobal, arrivato in Italia dal Perù vent'anni fa, ha iniziato la sua avventura lavorativa come lavapiatti in un ristorante, sognando un futuro migliore. Con impegno e sacrificio, è riuscito a mettere da parte abbastanza risorse per aprire il proprio locale, oggi una vera istituzione della cucina latinoamericana nella sua città. Ma il suo ristorante è molto più di un semplice luogo dove si mangia bene: è un crocevia di culture, un punto d'incontro che favorisce il dialogo e l'integrazione tra la comunità locale e quella straniera.

Oana, invece, è partita dalla Romania più profonda con un obiettivo chiaro: costruire il suo futuro nel mondo dell'estetica. Anni di gavetta, corsi di formazione e una determinazione incrollabile l'hanno portata ad aprire un centro benessere che oggi dà lavoro sia a connazionali sia a italiani. La sua storia è la prova concreta di come l'imprenditoria immigrata possa trasformarsi in una leva di emancipazione, offrendo indipendenza economica e arricchendo il tessuto sociale con nuove competenze e prospettive.

Abdoulaye, giovane senegalese, ha trascorso l'infanzia tra la scuola coranica e il lavoro nel villaggio accanto a sua madre. La sua passione per la sartoria lo ha portato a conseguire un diploma e a sognare un futuro in Italia nel mondo della moda. Dopo un viaggio estenuante attraverso il Mediterraneo a bordo di una "carretta del mare", è approdato in Sicilia, affrontando ostacoli di ogni genere. Con tenacia, ha regolarizzato la sua posizione e ha aperto una piccola sartoria, dove dà vita alle sue creazioni. Gli amici lo chiamano affettuosamente "Grand Dakhaar", un termine senegalese che indica l'ultimo arrivato in terra straniera. Un nome che racconta il suo percorso, ma che oggi porta con orgoglio, perché ogni filo cucito nella sua sartoria è un passo avanti verso il futuro che ha sempre sognato.

Sono storie, anzi, vere e proprie fotografie dell'Italia di oggi, di un Paese che cambia e si rinnova grazie all'energia, alla determinazione e alla creatività degli imprenditori immigrati. Non sono solo protagonisti di un percorso individuale di riscatto, ma anche agenti di trasformazione sociale ed economica. Le loro imprese non si limitano a creare posti di lavoro, ma diventano spazi di incontro, laboratori di innovazione, punti di connessione tra culture diverse.

L'imprenditoria immigrata è ormai una colonna portante dell'economia italiana, un motore di crescita che, negli ultimi decenni, ha assunto un ruolo strutturale. Gli imprenditori stranieri non sono solo operatori economici, ma veri e propri agenti di cambiamento, capaci di trasformare il tessuto sociale e produttivo del Paese. Attraverso l'analisi statistica della loro presenza, è possibile cogliere le dinamiche di sviluppo, le sfide e le opportunità legate a questo fenomeno, offrendo strumenti preziosi per orientare politiche pubbliche e strategie di inclusione più efficaci.

Tale fenomeno si inserisce in un contesto globale caratterizzato da interconnessioni economiche sempre più profonde, migrazioni transnazionali e nuove forme di partecipazione al mercato del lavoro. Gli imprenditori immigrati non si limitano a seguire il cambiamento: lo guidano, ridefinendo modelli produttivi e sperimentando strategie innovative per affrontare le trasformazioni economiche. La loro capacità di adattarsi, resistere alle crisi e creare nuove opportunità di impiego dimostra un dinamismo che supera le narrazioni semplicistiche di vulnerabilità, rivelando una forza imprenditoriale che arricchisce l'intero sistema economico.

L'impatto dell'imprenditoria immigrata non contribuisce solo alla creazione di valore economico, ma si estende anche alla dimensione sociale, favorendo la coesione e l'integrazione delle comunità straniere nel tessuto locale. Le imprese fondate da cittadini stranieri sono spesso caratterizzate da una forte capacità di adattamento ai mutamenti del mercato e da una propensione all'innovazione. Inoltre, generano occupazione non solo per altri immigrati, ma anche per i cittadini italiani, favorendo così un'interazione positiva tra gruppi diversi e contrastando fenomeni di marginalizzazione. Come noto, le città globali traggono beneficio dalla presenza di imprenditori migranti, che apportano nuove energie e modelli di business innovativi.

Tuttavia, permane una questione irrisolta legata alla scarsa percezione dell'imprenditoria immigrata nell'opinione pubblica. Se da un lato esistono esempi di successo che testimoniano la capacità degli imprenditori stranieri di creare valore aggiunto, dall'altro, persistono stereotipi e barriere culturali che ne ostacolano il pieno riconoscimento. Il superamento di tali pregiudizi passa attraverso strategie comunicative mirate, che valorizzino il contributo positivo delle imprese immigrate al benessere collettivo e ne riconoscano il valore strategico per il futuro dell'Italia. È altresì fondamentale incentivare meccanismi di dialogo tra gli imprenditori immigrati e le istituzioni, affinché si possano individuare soluzioni condivise per le sfide emergenti.

Un aspetto spesso sottovalutato è la capacità degli imprenditori immigrati di fungere da ponte tra l'Italia e i mercati internazionali, facilitando gli scambi commerciali con i Paesi d'origine e contribuendo all'internazionalizzazione del sistema produttivo nazionale. La presenza di reti imprenditoriali transnazionali consente di accedere a nuove

opportunità di export e di importazione, favorendo un'interconnessione più fluida tra le economie. Inoltre, in un'epoca di forte concorrenza globale, la diversificazione delle competenze e delle prospettive culturali offerte dagli imprenditori immigrati può rappresentare un vantaggio competitivo per l'economia italiana.

Allo stesso tempo, la crescita dell'imprenditoria immigrata pone la questione della sostenibilità e dell'inclusione nei circuiti istituzionali e finanziari. Un maggiore supporto da parte delle istituzioni e degli enti di credito potrebbe incentivare la transizione delle imprese immigrate da una dimensione precaria a una pienamente strutturata, con effetti positivi sia per gli imprenditori stessi che per l'intero ecosistema produttivo.

Dal punto di vista economico, le imprese a conduzione immigrata si concentrano in settori strategici come il commercio, l'edilizia, la ristorazione e i servizi alla persona, ma stanno progressivamente ampliando la loro presenza anche in ambiti tecnologici e innovativi. Questo dinamismo contribuisce alla crescita del Pil, all'aumento del gettito fiscale e alla diversificazione del tessuto produttivo.

Per massimizzare i benefici dell'imprenditoria immigrata, è necessario adottare politiche mirate che superino le barriere linguistiche e favoriscano l'accesso al credito, la formazione imprenditoriale e la semplificazione delle procedure amministrative, che limitano il pieno sviluppo delle potenzialità imprenditoriali degli immigrati. Strumenti come il microcredito, programmi di *mentorship* e reti di supporto imprenditoriale possono facilitare l'inclusione e il successo delle imprese immigrate, contribuendo così a un sistema economico più dinamico e resiliente. Inoltre, promuovere una narrativa positiva sull'imprenditoria straniera può contrastare stereotipi e favorire una maggiore accettazione sociale di questo fenomeno, riconoscendone il valore strategico per il futuro dell'Italia.

È altresì fondamentale incentivare meccanismi di dialogo tra gli imprenditori immigrati e le istituzioni, affinché si possano individuare soluzioni condivise per le sfide emergenti. La creazione di spazi di *co-working*, incubatori d'impresa e piattaforme di *networking* interetnico può facilitare lo scambio di conoscenze e il rafforzamento delle competenze, incentivando la collaborazione tra imprenditori di diverse origini.

Infine, una maggiore integrazione delle imprese immigrate nelle filiere produttive nazionali potrebbe contribuire a rendere l'economia italiana più solida e dinamica. Riconoscere e valorizzare il ruolo degli imprenditori stranieri come parte integrante del sistema produttivo è una scelta strategica che può tradursi in benefici tangibili per l'intera collettività.

Il *Rapporto Immigrazione e Imprenditoria 2024*, curato da oltre dieci anni dal Centro Studi e Ricerche IDOS in collaborazione con CNA, mette in evidenza il ruolo strategico dell'imprenditoria immigrata nel rinnovare e rafforzare il tessuto economico italiano. I dati confermano come le imprese guidate da stranieri non solo continuano a crescere, ma dimostrino una straordinaria resistenza anche nei momenti di crisi economico-occupazionale, a differenza dell'imprenditoria autoctona, in costante contrazione.

Questa espansione non è solo numerica, ma implica una trasformazione qualitativa del modello produttivo. Le imprese immigrate si sviluppano secondo una logica reticolare, simile a quella che ha storicamente caratterizzato il Nord-Est italiano e il

sistema adriatico delle piccole e medie imprese, diffondendosi in modo capillare sul territorio. Questo approccio imprenditoriale, in netto contrasto con il modello industriale concentrato del Nord-Ovest, favorisce una crescita economica più distribuita, radicata nelle comunità locali e meno dipendente dai grandi poli metropolitani.

L'analisi delle imprese immigrate non può limitarsi a una classificazione per nazionalità, poiché queste realtà sono sempre più ibride, con una leadership multiculturale e una gestione che spesso coinvolge sia stranieri che italiani, inclusi gli imprenditori di seconda generazione. Questi giovani, nati in Italia da genitori immigrati, stanno emergendo come protagonisti del panorama imprenditoriale, contribuendo con competenze innovative e un approccio internazionale che potrebbe rivelarsi decisivo per la competitività del Paese.

Tuttavia, perché queste potenzialità possano tradursi in un autentico vantaggio per l'economia italiana, è necessario un cambio di paradigma: anziché ostacolare il percorso degli imprenditori immigrati con vincoli burocratici e normative inadeguate, occorre rimuovere le barriere e creare un ambiente che favorisca l'innovazione e la crescita. Questo è ancora più urgente in un'Italia che, stretta nella morsa del calo demografico e della fuga dei giovani talenti all'estero, rischia di vedere affievolito il proprio tessuto produttivo.

In questo contesto, l'imprenditoria immigrata non funge da volano solo per l'integrazione sociale, ma anche per la proiezione internazionale del Paese. Perché, in un'Italia che invecchia e fatica a tenere il passo, il motore dello sviluppo potrebbe parlare con accenti diversi, ma sempre con la lingua dell'innovazione.

Introduzioni

L'autoimprenditorialità e l'inclusione lavorativa dei cittadini dei paesi terzi nelle piccole imprese e nell'artigianato: motori della competitività e di coesione sociale

Presidenza, *Confederazione Nazionale dell'Artigianato e della Piccola e Media Impresa*

Il ruolo delle piccole imprese artigianali nel contesto economico e sociale italiano è cruciale. Per garantire il loro sviluppo è necessario affrontare con determinazione alcune sfide strategiche per la loro crescita imprenditoriale in un contesto competitivo ed occupazionale in continua trasformazione.

Questo obiettivo non può essere raggiunto senza affrontare quattro principali tematiche cruciali per la crescita della loro produttività: il declino demografico, la competitività e l'innovazione, l'inclusione lavorativa e sociale con l'attrazione di nuovi talenti e competenze indispensabili alla transizione ecologica e digitale delle piccole imprese artigianali.

Innanzitutto, il declino demografico rappresenta una sfida complessa per il mondo produttivo italiano. La riduzione della popolazione attiva comporta una contrazione della forza lavoro disponibile, mettendo a rischio la continuità delle attività artigianali e manifatturiere. È fondamentale adottare politiche che favoriscano la natalità, ma anche attrarre e formare nuove risorse umane, valorizzando il contributo degli stranieri e dei giovani.

In questo contesto, la proposta della CNA di creare "corridoi professionali per i mestieri dell'artigianato" con Paesi Terzi si inserisce in una strategia lungimirante, volta a formare ed attrarre lavoratori qualificati prima del loro ingresso in Italia, attraverso l'attivazione di percorsi sicuri e legali per i cittadini dei paesi terzi, la costruzione di modelli di partenariato tra rappresentanze datoriali e rappresentanti della società civile organizzata, garantendo in tal modo una più efficace una loro integrazione nel tessuto imprenditoriale e inclusione sociale nelle comunità di accoglienza locali.

La competitività delle imprese artigianali è un altro elemento chiave. Per permettere alle piccole imprese di crescere, è necessario ridurre la burocrazia, semplificare il fisco e favorire l'accesso al credito e all'innovazione. Un contesto normativo più agile consentirebbe alle imprese di investire in tecnologia, formazione e qualità, elementi fondamentali per restare competitive in un mercato sempre più globale. Inoltre, è essenziale che lo Stato riconosca il valore strategico delle micro e piccole imprese, garantendo loro il sostegno e il rispetto che meritano.

L'inclusione lavorativa e sociale è una priorità che non può essere trascurata. Le imprese artigianali italiane, con la loro struttura spesso familiare e radicata nel territorio, hanno dimostrato di essere un importante veicolo di integrazione per lavoratori di ogni provenienza. Oggi, 650mila imprese in Italia sono già guidate da cittadini stranieri, segno evidente di come l'artigianato possa essere una porta d'accesso per la crescita professionale e personale. Tuttavia, occorre implementare percorsi di formazione e inserimento lavorativo più efficaci, in modo da garantire una reale inclusione e un utilizzo ottimale delle competenze disponibili.

Infine, la transizione ecologica e digitale rappresenta una sfida e al tempo stesso un'opportunità per le nostre imprese. Per affrontare i cambiamenti in corso, le imprese devono poter contare su nuove competenze e talenti in grado di guidarle verso una maggiore sostenibilità e innovazione. Investire nella formazione "pre-partenza" di giovani specializzati in tecnologie digitali e soluzioni green è essenziale per garantire un futuro sostenibile ai mestieri dell'artigianato. Le imprese non si limitano a evidenziare problemi e difficoltà, ma propongono soluzioni concrete che possano favorire lo sviluppo dell'intero Paese.

In questo scenario, l'impegno è chiaro: creare le condizioni affinché le piccole imprese possano continuare a essere il cuore pulsante dell'economia italiana, affrontando con coraggio e visione le sfide del presente e del futuro.

Sfide ed opportunità per l'attivazione e lo sviluppo *di corridoi professionali per le imprese artigiane in Italia*

Umberto Triulzi, *Università Sapienza di Roma*

Il rapporto Immigrazione ed Imprenditoria di IDOS restituisce un quadro della presenza di imprese a gestione degli immigrati nel periodo 2013-2023 molto diverso da quello che ogni giorno viene proposto, nella scelta degli argomenti riportati dai media (stampa, televisione, web), sul vissuto degli immigrati nel nostro paese. Ho trovato interessante, nel primo capitolo del Rapporto, il raffronto fatto tra alcuni paesi dell'area OCSE relativamente al livello di istruzione terziaria dei lavoratori autonomi nativi rispetto a quello degli immigrati autonomi. In Italia il 29,6% dei lavoratori autonomi nativi possiede una istruzione terziaria mentre per i lavoratori autonomi immigrati è il 19,7%. In Svezia, la percentuale di imprenditori immigrati con istruzione terziaria (45,7%) supera quella dei nativi (36,8%), in Canada, dove l'ingresso degli immigrati in base alla loro qualificazione è ancora più selettivo, la differenza è più marcata, 69,2% rispetto ai 58,8%. Negli Stati Uniti e in Svizzera il confronto è a favore dei lavoratori autonomi nativi.

La domanda da porsi è se l'ingresso in Italia di un numero più elevato di immigrati qualificati, oggi prevalentemente occupati in settori caratterizzati da basse barriere all'ingresso (ristorazione e turismo, servizi alla persona, agricoltura, costruzioni), possa contribuire a fare crescere il grado di imprenditorialità in settori a più elevato valore aggiunto, e quindi un maggiore contributo dei migranti alla crescita economica del paese, ma anche salari più elevati, o comunque non troppo distanti da quelli dei nativi con lo stesso livello di istruzione, con importanti effetti di progressione economica nella scala sociale.

Ritengo che gli estensori della Legge 5 maggio 2023 nr.50 si siano posti questa domanda e che la risposta data, semplificare

e ampliare l'ingresso per motivi di lavoro, anche oltre le quote stabilite annualmente dal decreto flussi, a migranti che completano nel Paese di origine corsi di formazione professionale e civico linguistico, riconosciuti e certificati dalle autorità competenti, porta ad introdurre un modello innovativo di accoglienza ed integrazione sociale e lavorativa che, valorizzando le competenze e i talenti degli immigrati, contribuisce a ridurre il mismatch tra offerta e domanda di lavoro qualificato nel mercato italiano con impatti economici e sociali positivi per il paese.

I "corridoi lavorativi" nascono principalmente dall'esperienza dei corridoi umanitari promossa dalla Comunità di Sant'Egidio e da altre organizzazioni religiose, quali Caritas, Chiese Evangeliche, e da comunità e associazioni di volontariato, per il trasferimento legale e l'accoglienza di rifugiati e persone in situazioni di emergenza umanitaria. In Italia, il primo esperimento di corridoi lavorativi è stato quello avviato nel maggio del 2023 dalla Conferenza Episcopale Italiana attraverso la Caritas Italiana e Consorzio Communitas, nell'ambito del progetto europeo EU-Password cofinanziato dal fondo Migration Partnership Facility (AMIF), per l'ingresso sicuro e legale di un primo gruppo di rifugiati afgani accompagnati dalle loro famiglie e altri profughi di nazionalità afghana.

Nel corso degli ultimi due anni sono state avviate numerose iniziative, d'intesa tra le autorità nazionali, le organizzazioni internazionali, la società civile e il settore privato, per favorire l'ingresso di lavoratori da paesi terzi formati sui profili professionali richiesti dalle imprese italiane. Il Programma "ReadyForIT – Labour Pathways for Refugees", proposto nel 2024 dalla Fondazione Italiana Accenture e guidato da UNHCR, per inserire 25 rifugiati provenienti da diversi paesi africani nel settore dell'information technology: il Progetto THAMM plus – Accordo ANCE, ELIS, ANETI, ATPF per la formazione della lingua e della cultura italiane, la formazione tecnica in otto profili professionali maggiormente richiesti nel settore dell'edilizia privata e l'inserimento di 2.000 giovani tunisini nelle imprese del settore aderenti al progetto; il protocollo firmato dalla Comunità di Sant'Egidio nell'aprile 2024 con i Ministeri dell'Interno, Affari Esteri e Cooperazione Internazionale, Lavoro e Politiche Sociali, per la realizzazione di progetti di formazione pre-partenza in Libano, Etiopia e Costa d'Avorio e l'inserimento lavorativo in Italia di 300 lavoratori nei settori dove più elevata è la carenza di manodopera.

Sempre nel 2024 hanno preso avvio due proposte di corridoi lavorativi altrettanto interessanti. La prima è la "Talent Green Alliance" promossa da VIS and CNOS-FAP in Egitto e Senegal, in stretta collaborazione con il Ministero del Lavoro e delle Politiche Sociali, il Ministero degli Esteri e con la Confindustria, per formare 420 lavoratori da inserire nelle imprese *green* di Italia, Spagna e Francia. La seconda è l'iniziativa Labour Pathways For Crafts & Trade Smes: Training To Hire promossa, nell'ambito del programma MPF, dalla Confederazione Nazionale dell'Artigianato e della Piccola e Media Impresa (CNA), in accordo e sinergia con le Autorità nazionali italiane e con la partecipazione dell'organizzazione spagnola PIMEC (Micro Petita I Mitjana Empresa de Catalunya), l'Istituto Salesiano Don

Bosco del Cairo e Talent Beyond Boundaries, per formare 350 lavoratori egiziani (con una percentuale di donne non inferiore al 30%), di cui solo 150 potranno accedere al mercato europeo del lavoro, nello specifico 130 in Italia e 20 in Spagna, mentre per i lavoratori che restano in Egitto verranno avviate iniziative di concerto con gli Istituti di formazione presenti al Cairo e con le Autorità egiziane per promuovere e valorizzare l'“up-grading” professionale acquisito dai lavoratori e dalle lavoratrici egiziane nel mercato del lavoro locale.

La pluralità delle iniziative promosse in Italia nel corso degli ultimi anni per l'avvio di corridoi lavorativi sono un segnale evidente dell'interesse crescente, manifestato da tutti gli attori partecipanti alla catena globale del valore connesso alla filiera dell'immigrazione, per le nuove procedure di ingresso sicuro e legale introdotte dalla Legge 50. Non sono mancate, tuttavia, difficoltà e ritardi nella presentazione delle proposte progettuali, dovute principalmente alla complessità delle procedure europee richieste per la partecipazione ai programmi di finanziamento dei corridoi lavorativi, e nel rilascio delle lettere di supporto dei progetti presentati da parte delle autorità estere competenti, come ampiamente emerso negli incontri delle società e delle organizzazioni promotrici con i Ministeri italiani competenti e con gli organismi internazionali ed europei (UNHCR, ICMPD, Talent Beyond Boundaries) incaricati di facilitare l'attuazione delle iniziative in oggetto.

Per evidenti motivi di spazio per gli interventi introduttivi al Rapporto, segnalo solo alcuni dei limiti riscontrati nel progetto della CNA, a cui collaboro da oltre un anno, ma comuni a molte delle esperienze qui menzionate. Un primo limite è rappresentato dalla evidente sproporzione esistente tra il numero ristretto dei migranti che possono accedere ai corridoi lavorativi e l'enorme fabbisogno di manodopera qualificata espresso da quasi tutti i settori produttivi del paese.

Nel rapporto realizzato da Unioncamere, in collaborazione con il Ministero del Lavoro e delle Politiche Sociali (Previsioni dei fabbisogni occupazionali e professionali in Italia a medio termine 2024-2028, luglio 2024), il fabbisogno di lavoratori immigrati da parte dei settori privati per il quinquennio potrebbe attestarsi su 640mila unità, con quote maggiori nell'agricoltura (35,4%) e nell'industria (28,3%), nella filiera della moda (45,7%), della mobilità e logistica (33%), nell'agroalimentare (32,1%), nelle costruzioni e infrastrutture (29,4%). È evidente che il ricorso ai corridoi lavorativi può soddisfare solo in parte il fabbisogno di lavoro qualificato delle nostre imprese ma è anche altrettanto evidente il rischio che l'Italia corre se non si decide di intervenire, sia a livello nazionale che europeo, con iniziative di maggiore respiro culturale, organizzativo ed economico. L'inverno demografico, l'invecchiamento della popolazione, la carenza di manodopera qualificata e l'inarrestabilità dei flussi migratori per le numerose crisi che ne sono all'origine (umanitarie, conflitti bellici, cambiamento climatico, desertificazione), sono tra le motivazioni principali, ma non le uniche, che fanno ritenere necessario predisporre risorse finanziarie e strumenti di intervento più consistenti rispetto alle risorse attualmente disponibili per la

formazione degli immigrati. L'educazione è il tema principale delle politiche migratorie e deve essere posta al centro delle politiche di cooperazione dell'Italia e dell'UE con la predisposizione di programmi di mobilità di lavoratori e studenti, provenienti da paesi ove l'accesso all'istruzione è ancora limitato, finalizzati a sviluppare percorsi di formazione ed acquisire competenze più elevate in una ottica di condivisione di obiettivi educativi e di professionalità in grado di produrre benefici per le imprese e i lavoratori di entrambi i paesi interessati dai flussi migratori.

Un secondo limite è rappresentato dai costi di realizzazione dei corridoi lavorativi, solo in minima parte finanziati in modo autonomo (lo sono i progetti della Caritas-Communitas e della Comunità di Sant'Egidio). In grande parte questi progetti sono finanziati con il ricorso a risorse in provenienza dai programmi dell'UE e con risorse cofinanziate dalle organizzazioni datoriali e dalle imprese aderenti. La diversità delle imprese che in Italia manifestano interesse per l'avvio dei corridoi lavorativi, a livello di settori di appartenenza e di dimensioni aziendali, pongono difficoltà non facilmente superabili. Le imprese medie e grandi, con maggiori disponibilità di risorse finanziarie e umane (HR) e più qualificati livelli di assistenza forniti dalle loro organizzazioni confederali, possono più facilmente contribuire a sostenere una parte dei costi connessi ai corridoi lavorativi, dalla formazione professionale ai costi di viaggio e all'inclusione lavorativa e sociale, mentre le piccole e micro-imprese artigiane, che rappresentano quasi l'80% delle imprese italiane e generano l'85% del valore aggiunto nazionale, hanno maggiori difficoltà a farsi carico di questi costi. Una soluzione proponibile da parte della Commissione europea e degli Stati membri che hanno carenze di manodopera qualificata potrebbe essere quella di utilizzare, ad integrazione della quota di cofinanziamento dei costi a carico delle imprese, parte delle risorse provenienti da programmi in essere a livello europeo (AMIF, Fondi Strutturali, Fondo Sociale Europeo, Erasmus+), nazionale (PNRR e Ministeri competenti), regionale e Enti locale (i fondi messi a disposizione per l'accoglienza e l'assistenza sanitaria dei migranti) da destinare al finanziamento dei corridoi lavorativi. Si verrebbe in tale modo a garantire ad un maggiore numero di imprese di assumere personale qualificato nei profili richiesti, e conseguentemente, ad un maggiore numero di immigrati partecipanti ai percorsi di formazione pre-partenza di trovare una migliore collocazione di lavoro rispetto alle competenze acquisite.

Il terzo limite, conseguenza diretta dei primi due, ci dice che l'immigrazione non ha soluzioni semplici perché è un fenomeno complesso. Lo è in Europa come in grande parte del globo, la popolazione molto spesso lo subisce, le istituzioni pubbliche lo governano come una emergenza e non come una opportunità, senza essere in grado di assicurarne le ricadute positive. In un articolo apparso su *ilsole24ore* di qualche mese fa, Alessandro Rosina docente di Demografia e Statistica Sociale alla Cattolica di Milano, accennava alla necessità che per capire il mondo che cambia e aggiornare continuamente il sistema di rischi e di opportunità collegati ai cambiamenti a cui assistiamo occorre sviluppare un

nuovo approccio, anche in relazione ai movimenti migratori, non limitato a pochi obiettivi ma esteso a tutte le dimensioni della vita umana.

In conclusione, i fenomeni migratori sono una componente importante dei cambiamenti che avvengono in Italia e nel mondo. Se non siamo in grado di gestire questo fenomeno assicurando un più equilibrato e sostenibile sviluppo, e quindi un futuro migliore sia ai paesi di origine che ai paesi di destinazione dei flussi migratori, le instabilità e le tensioni politiche, sociali e culturali tenderanno inevitabilmente a crescere aumentando le distanze, e quindi le conflittualità, tra il Nord e il Sud del mondo.

Il ruolo della formazione e dell'orientamento al lavoro *per rafforzare l'inclusione lavorativa*

Maurizio De Carli, *Responsabile CNA Dipartimento Relazioni Sindacali*

Sara Cubellotti, *Ufficio CNA Mercato del Lavoro*

I grandi processi di cambiamento sociale e le transizioni in atto riconoscono all'istruzione e alla formazione professionale un ruolo di fondamentale importanza.

Istruzione e formazione infatti sono gli strumenti attraverso i quali gli individui possono esercitare la propria identità e, al contempo, le comunità possono progredire in termini economici e sociali. Questo fortissimo legame tra formazione, crescita sviluppo, oggi richiede di essere fortemente applicato al tema dell'immigrazione economica, almeno per tre ordini di ragioni: (i) rispondere alle esigenze del mercato del lavoro, (ii) contrastare la segmentazione lavorativa e (iii) per aumentare l'autoimprenditorialità.

Per quanto concerne il primo punto, ormai da diversi anni il nostro mercato del lavoro sta subendo una difficile intersecazione tra domanda e offerta di lavoro, cd. *mismatch* domanda/offerta di lavoro.

Numerosi studi confermano la crescente difficoltà di reperimento di personale da parte delle imprese, soprattutto per specifiche professioni. Tali difficoltà nascono evidentemente dalla mancanza di candidati e dalla formazione inadeguata che molti di essi hanno.

È evidente che, anche alla luce dei trend demografici in atto, anche nell'inserimento lavorativo dei migranti, la formazione gioca un ruolo fondamentale, perché consente di avere una mappatura del bagaglio di competenze e conoscenze in possesso del migrante.

Se è vero che gli ostacoli alla riuscita dei percorsi di inserimento lavorativo dei migranti sono molteplici e non afferiscono soltanto alle complessità burocratiche, sarà necessario iniziare a rafforzare il tema dell'orientamento a lavoro e dell'analisi delle competenze, anche per comprendere quale percorso di *upskilling/reskilling* proporre.

Non a caso la nostra Confederazione, anche mediante il progetto dei corridoi professionali, sta puntando molto sul tema formativo e sulla possibilità di una corretta certificazione delle competenze del migrante, parametrata alla luce degli standard italiani.

La formazione andrà implementata anche per superare le barriere linguistiche: frequentemente le nostre imprese ci riportano come una delle difficoltà maggiori per l'inserimento lavorativo del migrante è costituito dalle difficoltà comunicative, che poi si riverberano anche nelle difficoltà di inserimento sociale.

Del resto, una delle esternalità positive dei corsi di formazione è anche l'impatto sull'inserimento sociale: dalla nostra esperienza emerge come i percorsi formativi sono anche strumenti per la creazione di reti, per condividere i contatti e facilitare l'inserimento in una comunità.

Per quanto attiene al secondo punto, ossia al fenomeno della "segmentazione etnica del mercato del lavoro", sono ormai decenni che i dati confermano come i migranti trovavano più facilmente inserimento in alcuni determinati comparti quali l'agricoltura, l'edilizia, i servizi di assistenza e cura, il piccolo commercio al dettaglio e anche come all'interno di questi settori vi siano dei fortissimi legami etnici e familiari.

Questa tendenza non solo ostacola il processo di integrazione, ma mette anche in luce l'assenza di concorrenza tra lavoratori migranti e nativi: i dati del mercato del lavoro consentono di evidenziare come le migrazioni rispondono sempre di più alle nuove crisi del welfare, soprattutto familiare e al cambiamento della domanda di lavoro in Italia.

Eliminare la concorrenza e la comparazione tra lavoratori è un'azione che porta alla diminuzione della qualità del lavoro e dell'occupazione, con immediati riflessi sul sistema della produttività e delle tutele.

Un dato significativo al riguardo è quello per il quale durante le fasi di maggiore crisi economica, l'occupazione dei nativi tende a diminuire o a precarizzarsi, mentre quella degli stranieri riesce tendenzialmente a tenere, soprattutto perché si posiziona su segmenti occupazionali a minore valore aggiunto o nei quali l'impatto della crisi è più limitato, come il lavoro di cura o il lavoro nei settori del trasporto, del magazzinaggio e la ristorazione.

Il consolidamento del processo di segmentazione ha implicato anche una immobilità sociale dei migranti. Se analizziamo i dati sulla capacità di ascesa dei migranti, osserviamo che la mobilità sociale avviene in modo limitato e i lavoratori di origine straniera agiscono dentro gli spazi ridotti del «lavoro migrante».

La formazione rappresenta un vero e proprio antidoto a questa segmentazione, perché se si consente di dotare anche i migranti di un idoneo supporto formativo, si eviterà il fenomeno per il quale i migranti occupano sempre più spesso i segmenti del mercato del lavoro meno ricercati da parte di coloro che possono accedere a un maggior livello di istruzione.

Il nostro sistema, dotato non solo di Enti di formazione, ma anche di centri servizi, di agenzie per il lavoro, di patronati e CAF deve essere inteso come un elemento essenziale in questo processo di integrazione lavorativa perché può supportare il migrante sotto molteplici aspetti.

Infine, è interessante sottolineare la relazione tra formazione dei migranti e crescita dell'autoimprenditorialità, che rappresenta uno slancio sempre più evidente tra i migranti.

Da questo punto di vista, un ruolo importante potrebbe essere rappresentato dalle prestazioni della bilateralità a sostegno dell'autoimprenditorialità e che, che nel prossimo futuro, dovranno confrontarsi proprio con le esigenze dei lavoratori e degli imprenditori stranieri, prevedendo prestazioni ad hoc. o ad esempio finanziando delle linee di incentivazione per le imprese che si rendono disponibili ad attivare i tirocini con i migranti.

Nuove Opportunità per le Piccole Imprese

e i datori di lavoro in cerca di talenti qualificati da Paesi Terzi

Claudio Cappellini, *Responsabile CNA Ufficio Politiche Ue*

Antonio Franceschini, *Responsabile CNA Ufficio Promozione e Mercato Internazionale*

L'introduzione di un "Talent Pool" dell'UE, come proposto dalla Commissione Europea nel pacchetto Competenze e Talenti del 2023, offre opportunità significative anche per le piccole imprese e i datori di lavoro in tutta l'UE, in particolare in risposta a crisi o carenze di competenze nel mercato del lavoro dell'UE. In Italia, l'esperienza maturata con l'attuazione della Legge regionale n. 2 del 21 febbraio 2023 sull'attrazione, permanenza e valorizzazione dei talenti a elevata specializzazione in Emilia-Romagna, evidenzia il valore aggiunto prodotto da queste iniziative.

Con il "Talent Pool" l'Unione Europea intende contribuire a contenere la persistente carenza di manodopera migliorando l'accesso al mercato europeo del lavoro, di talenti qualificati provenienti da paesi terzi. Per garantirne il successo, il "Talent Pool" si concentra su alcune aree chiave, tra le quali: la formazione pre-partenza per l'ingresso regolare e sicuro nei paesi membri dell'UE, l'interoperabilità tecnica tra le piattaforme di talento dell'UE e i sistemi nazionali di impiego, inclusione dei datori di lavoro delle piccole imprese e dei partner sociali nella governance del "Talent Pool".

1. Facilitare la formazione pre - partenza per l'ingresso di lavoratori di paesi terzi nell'UE

Un elemento essenziale del Talent Pool dell'UE è fornire ai candidati le competenze necessarie prima del loro arrivo in Europa. I datori di lavoro necessitano di un processo di reclutamento semplificato che garantisca che i lavoratori soddisfino le qualifiche richieste dalle imprese e si integrino efficacemente nel mercato del lavoro. Per raggiungere questo obiettivo:

- Il Talent Pool dovrebbe fornire meccanismi di reclutamento mirati che coprano tutti i livelli di competenza (bassa, media e alta);

- I datori di lavoro, le agenzie di collocamento pubbliche e private e gli intermediari del mercato del lavoro dovrebbero avere accesso a un ampio bacino di candidati.
- I programmi di formazione pre-partenza devono risultare allineati alle esigenze dei diversi settori per facilitare una rapida integrazione nel mercato del lavoro;
- Deve essere stabilito un quadro di inclusione lavorativa e professionale, equa, evitando ingiustificati ostacoli amministrativo-burocratici nella partecipazione dei datori di lavoro.

2. Sviluppare l'interoperabilità tecnica tra le piattaforme di Talent Pool dell'UE e i sistemi pubblici nazionali preposti alla mobilità lavorativa

L'efficacia del Talent Pool dell'UE dipende da una coordinazione fluida tra i sistemi di impiego nazionali e le iniziative europee. Ciò richiede:

- Piena interoperabilità tecnica tra la piattaforma IT del Talent Pool e i sistemi nazionali di mobilità lavorativa, inclusi quelli gestiti dai servizi pubblici e privati per l'impiego;
- Evitare la duplicazione di strutture parallele rispetto alle Leggi nazionali sull'immigrazione e le procedure per i visti;
- Garantire un accesso efficiente per i datori di lavoro per abbinare le offerte di lavoro ai candidati più idonei in tutti gli Stati membri che aderiscono all'iniziativa;
- Consentire il caricamento delle offerte di lavoro sia ai Punti di Contatto Nazionali che ai datori di lavoro partecipanti, migliorando la trasparenza e l'accessibilità.

3. Garantire l'Inclusione dei Datori di Lavoro delle Piccole Imprese e dei Partner Sociali nella Governance

Affinché il Talent Pool risponda efficacemente alle esigenze delle piccole imprese, è essenziale la loro rappresentanza nei processi decisionali. Le principali considerazioni in materia di governance includono:

- Un ruolo strutturato per i partner sociali dell'UE, tra cui BusinessEurope, SGI Europe e SMEunited (cui la CNA aderisce), nel comitato direttivo del Talent Pool;
- Opportunità per i partner sociali settoriali di contribuire a soddisfare le esigenze dei vari settori produttivi;
- Una forte collaborazione tra i servizi pubblici e privati per l'impiego per mantenere la fiducia nel processo di reclutamento;
- Ampie attività di sensibilizzazione nei paesi terzi per promuovere il Talent Pool come un marchio riconosciuto e attrarre candidati qualificati.

In Conclusione, il Talent Pool dell'UE rappresenta un passo cruciale per rendere l'Europa più competitiva nella ricerca globale di talenti. Concentrandosi sulla formazione pre-partenza, l'interoperabilità tecnica e una governance inclusiva, l'iniziativa può massimizzare i suoi benefici per le piccole imprese e i datori di lavoro. L'approvazione e l'implementazione rapide del regolamento sul Talent Pool miglioreranno l'efficienza del mercato del lavoro e la crescita economica in tutta l'UE.

Oltre a questo l'esperienza dell'immigrazione può favorire lo sviluppo di competenze trasversali, Pensiamo al valore dell'interculturalità. Il sistema delle imprese italiane vocato all'internazionalizzazione dialoga ormai sulle diverse latitudini e longitudini del globo e si rende quindi sempre più necessario poter avere un approccio aperto e consapevole delle specificità culturali. Tutto questo supportato da indagini realizzate che mostrano come spesso i giovani di seconda generazione siano soggetti propensi a sviluppare appunto competenze interculturali che permettono l'elaborazione di creatività ed efficacia basate su una identità plurima che esalta unicità e specificità.

In questo contesto riteniamo che il modo dell'artigianato e delle PMI costituiscano un contesto adatto allo sviluppo delle competenze e una piattaforma utile per promuovere lo scambio fra i migranti e la popolazione locale. Questo mondo ha il DNA utile a coniugare tradizione, competenze tecniche e creatività anche in ottica di innovazione.

La centralità delle politiche migratorie e i periodici interventi legislativi

Antonio Licchetta, *Responsabile CNA Ufficio Politiche Sociali e Previdenza*

I temi dell'immigrazione e del sistema di tutela e sicurezza sociale del nostro Paese, posti in relazione tra loro, sollecitano riflessioni di ulteriore complessità rispetto a quella già insita in ognuno di essi.

In particolare, basti pensare a titolo esemplificativo, alle dinamiche demografiche in essere nel nostro Paese, con particolare riferimento all'aumento dell'aspettativa media di vita e al crollo del tasso di natalità; alla sostenibilità economica del nostro bilancio previdenziale e pensionistico; alla ripresa, soprattutto tra i giovani, dei flussi migratori in uscita dal nostro Paese; alla carenza ormai cronica, in particolari segmenti produttivi, di idonee professionalità lavorative, con conseguente necessità di inserire nel nostro mercato del lavoro competenze provenienti da oltre confine.

Sullo sfondo, ulteriori tematiche di notevole complessità, riconducibili ad esempio ai temi della sicurezza interna e della protezione internazionale.

Alla luce di quanto sopra, numerosi e periodici sono gli interventi di natura legislativa e amministrativa che il nostro Paese introduce nell'ordinamento, l'ultimo dei quali, di una certa rilevanza, è il Decreto-Legge 11 ottobre 2024, n. 145, recante *"Disposizioni urgenti in materia di ingresso in Italia di lavoratori stranieri, di tutela e assistenza alle vittime di caporalato, di gestione dei flussi migratori e di protezione internazionale, nonché dei relativi procedimenti giurisdizionali"*.

Tale intervento normativo, di una certa complessità (ben 21 articoli), contiene numerose novità e, in più parti, apporta significative modifiche al Testo Unico per l'immigrazione (D.Lgs n. 286/1998) e non solo. In particolare, il Decreto in questione reca, nell'ordine: a) Modifiche alla disciplina dell'ingresso in Italia di lavoratori stranieri; b) Disposizioni in materia di tutela dei lavoratori stranieri e altre disposizioni di contrasto

al lavoro sommerso; c) Disposizioni in materia di gestione dei flussi migratori e di protezione internazionale; d) Disposizioni processuali.

Tale Decreto-Legge, è bene ricordarlo, è stato introdotto anche sull'onda emozionale suscitata da taluni eventi di cronaca che, accaduti in alcune parti del Paese, hanno sollecitato l'intervento dell'attuale maggioranza di Governo al fine di porre rimedio ad alcune pratiche del tutto opache, poste in essere dai vari attori coinvolti.

Ebbene, l'intervento legislativo in questione presenta indubbi elementi positivi, e altri, a parere di chi scrive, negativi.

Tra gli aspetti positivi, va certamente annoverato il previsto utilizzo di strumenti informatici, diretti a semplificare le procedure amministrative, con la conseguenza di rendere il processo più efficiente e ridurre la necessità di appuntamenti presso lo Sportello Unico per l'Immigrazione. Altro elemento di particolare utilità è la possibilità di convertire i permessi di soggiorno da lavoro stagionale a non stagionale, qualora il lavoratore abbia svolto tre mesi di occupazione in Italia. Questa misura facilita la stabilizzazione dei lavoratori stagionali e aumenta le loro opportunità di lavoro a lungo termine.

In ultimo, l'introduzione di ulteriori 10.000 quote per il lavoro domestico per il 2025 è da ritenersi certamente positiva, poiché risponde al fenomeno di invecchiamento della popolazione, cui in apertura di questo scritto si faceva cenno. In merito, tuttavia, è bene rilevare che alcune storture presenti nel decreto andrebbero riviste a tutela di questi lavoratori.

Tra gli aspetti meno positivi, va citata anzitutto la lunghezza dei tempi procedurali: la necessità di precompilare le domande quattro mesi prima del *click day* può incidere negativamente sulle contingenti esigenze dei datori di lavoro, a fronte di una domanda di beni e servizi sempre molto variabile nel tempo. Altro elemento negativo è riconducibile alla esenzione dell'amministrazione dalla comunicazione del preavviso di rigetto nei procedimenti di rilascio di visti e revoca del permesso di soggiorno. Ciò riduce la possibilità per gli immigrati di interloquire con l'amministrazione e correggere eventuali errori, aumentando il rischio di dinieghi ingiustificati.

In conclusione, al fine di individuare concrete risposte alle complessità citate in apertura di questo scritto, anche l'ultimo intervento normativo posto in essere in materia di immigrazione non può certo considerarsi esente da storture e necessarie migliorie.

CAPITOLO 1

La crescita dell'impresitoria immigrata

nell'Unione Europea e nell'area OCSE prima e dopo la pandemia: un approfondimento sui lavoratori autonomi

L'obiettivo di questo capitolo del Rapporto è illustrare la dinamica di medio periodo relativa al fenomeno dell'impresitoria¹ attivata da cittadini immigrati residenti all'interno di paesi dell'Unione Europea (Ue) e dell'Organizzazione per la Cooperazione e lo Sviluppo Economico (OCSE). Il confronto internazionale dei dati statistici disponibili può fare luce sulle differenze più significative che sono emerse nell'ultimo decennio. In effetti, la discussione sull'impatto delle migrazioni sul mercato del lavoro si è largamente concentrata sugli effetti dell'aumento della cosiddetta offerta di lavoro: i migranti sono spesso visti come lavoratori aggiuntivi, che si mettono in competizione con i lavoratori nativi per i posti disponibili². Tuttavia, molti cittadini immigrati decidono di aprire le proprie attività economiche autonomamente, creando posti di lavoro per sé e per gli altri. Quindi, si possono sottolineare anche gli aspetti legati alla cooperazione con il paese ospitante, non soltanto le conseguenze per la "competizione" nel mercato del lavoro.

Nella letteratura in campo economico non sembra emergere una unica definizione condivisa di impresitore immigrato o etnico. Gli studiosi hanno proposto alcune categorie concettuali che tengono insieme diverse dimensioni: ad esempio, la rete di contatti nella comunità etnica, le radici culturali, i vantaggi del mercato di *enclave*. In senso stretto, possiamo dire che si parla di *migrant* oppure *ethnic entrepreneurs* quando il fondatore o il proprietario dell'impresa ha origini (la nascita o le radici) in un paese diverso da quello in cui si sviluppa l'attività impresitoriale.

¹ Come spiegato nel testo, la definizione di "impresitore immigrato o straniero" utilizzata in queste pagine include tutte le attività economiche autonome svolte dagli stranieri, a partire dai titolari di ditte individuali agli impresitori propriamente detti (con e senza personale alle dipendenze).

² Si veda, recentemente, il rapporto World Bank. 2023. World Development Report 2023: Migrants, Refugees, and Societies. Washington, DC: World Bank; <https://doi:10.1596/978-1-4648-1941-4>.

1.1 Premessa metodologica: i dati per i *self-employed* come misura dell'imprenditorialità

Come è stato già sottolineato nei Rapporti IDOS sull'imprenditoria immigrata degli anni precedenti, è importante evidenziare subito la sostanziale assenza di una regolamentazione armonizzata tra gli Stati membri Ue (e anche a livello dell'area OCSE) per la raccolta dati statistici sull'imprenditorialità degli stranieri.

A conferma di ciò, anche in un recente rapporto pubblicato dell'OCSE³ e intitolato "International Migration Outlook 2024", la scelta metodologica è quella di utilizzare le informazioni raccolte attraverso le indagini ufficiali sulle forze di lavoro (Labour Force Surveys, LFS), che si possono concentrare sui dati relativi agli individui che dichiarano di avere un lavoro 'autonomo' come attività principale. I dati prodotti dalle indagini LFS offrono alcuni vantaggi. Tutti i paesi OCSE utilizzano una definizione comune di lavoro 'autonomo', definito dall'International Labour Office (ILO)⁴. Generalmente, i dati ricavati dalle LFS consentono anche di identificare i lavoratori autonomi migranti o immigrati, e forniscono informazioni dettagliate sulle caratteristiche demografiche degli individui e sulla loro situazione nel mercato del lavoro, in modo comparabile tra i paesi.

D'altra parte, vale anche la pena di evidenziare alcune limitazioni collegate all'utilizzo di tali fonti statistiche:

- non si tratta di misurazioni statistiche *specificatamente* raccolte dagli uffici statistici nazionali per analizzare nel modo efficace l'imprenditoria immigrata; a titolo di esempio, dalle fonti ufficiali non è possibile di conoscere le caratteristiche dei permessi di soggiorno ottenuti dagli immigrati per lavoro autonomo, che risultano accessibili solo a livello aggregato per tutti i soggiornanti per motivi di lavoro nella macro-categoria delle "attività remunerate";
- non ci sono iniziative per valorizzare i dati amministrativi raccolti attraverso i registri di impresa nazionali di cui è dotato ciascuno Stato membro dell'Ue (per l'Italia svolge questo ruolo Infocamere); se potessimo avere un *Business Register* affidabile a livello quantomeno europeo, si potrebbe arrivare ad una analisi statistica quasi "anagrafica" del fenomeno dell'imprenditoria straniera, superando le limitazioni dei dati ottenuti con un'indagine campionaria, come quelli di fonte LFS;
- infine, vale la pena di ricordare che la definizione economica di *self-employed*, cioè lavoratore "auto-impiegato", utilizzata nelle indagini LFS può includere anche la categoria degli occupati con tipologie di contratti di collaborazione privi di una vera indipendenza nella mansione. All'interno di tali occupazioni, frequentemente realizzate in assenza di una attività imprenditoriale (con o senza personale alle dipendenze), la presenza degli immigrati potrebbe anche essere 'sovrastimata'. In effetti, si è osservato che potrebbe essere scelte "obbligate" per i nati all'estero,

³ OECD (2024), International Migration Outlook 2024, OECD Publishing, Paris, <https://doi.org/10.1787/50b0353e-en>.

⁴ In base alla definizione ILO, il lavoratore autonomo svolge lavori in cui la retribuzione dipende direttamente dai profitti, o dal potenziale di profitti, derivanti dai beni e servizi prodotti (dove il consumo proprio è considerato parte dei profitti).

al fine di disporre di un supporto vitale oppure semplicemente di un documento valido per la richiesta del permesso di soggiorno.

In sintesi, utilizzando la doverosa dose di cautela per gli aspetti critici connessi alla fonte dei dati statistici di riferimento, nelle pagine successive verranno esaminate alcune dimensioni dell'imprenditoria immigrata, confrontando i dati relativi all'Ue e quelli dell'area OCSE.

1.2 Lavoratori autonomi immigrati: dimensioni e cambiamenti relativi ad una selezione di paesi Ue e dell'area OCSE

La dimensione assoluta (il numero complessivo espresso in migliaia) dei lavoratori autonomi di origine immigrata che è stata rilevata dalle principali indagini LFS in una selezione di paesi membri dell'Ue e dell'area OCSE è riportata nella Tabella 1.1. I dati permettono di esaminare l'evoluzione del fenomeno per un periodo di tempo relativamente ampio: dal 2006 al 2022, includendo quindi gli anni caratterizzati da crisi economiche globali molto significative, oltre agli effetti della pandemia generata dal COVID-19⁵.

Tabella 1.1 Numero complessivo dei lavoratori autonomi (dati in migliaia) per una selezione di paesi membri dell'Ue e dell'area OCSE, anni 2006 e 2022. Variazioni percentuali nel periodo 2002-2016

	2006	2022	Variazione % dal 2006 al 2022
Selezione di paesi Ue			
Austria	50	91	83,2
Belgio	68	140	105,6
Francia	283	446	58,0
Germania	451	639	41,6
Italia	310	420	35,3
Paesi Bassi	96	218	126,1
Spagna	297	610	105,7
Svezia	56	85	52,2
Totale paesi Ue selezionati	1.610	2.649	64,5

⁵ Uno studio molto recente realizzato in Canada ha mostrato che gli imprenditori immigrati si sono dimostrati molto resilienti durante la pandemia: hanno sviluppato strategie innovative, con l'adozione di innovazioni tecnologiche nei processi aziendali, nelle attività di marketing, e una diversità ben orchestrata delle risorse (Mayuto, R., Su, Z., 2024), "The Resilience of Immigrant Entrepreneurs in Canada During the COVID-19 Pandemic: Some Lessons to be Learned". In: Elmi, M., Cukier, W., Hassannezhad Chavoushi, Z., Mo, G.Y. (a cura di) Immigrant Entrepreneurship. Palgrave Studies in Equity, Diversity, Inclusion, and Indigenization in Business. Palgrave Macmillan.

	2006	2022	Variazione % dal 2006 al 2022
Selezione di paesi dell'area OCSE			
Canada	576	775	34,6
Cile	23	249	998,7
Regno Unito	423	1.003	137,1
Svizzera	85	191	125,9
Stati Uniti	2.093	3.232	54,4
Totale OCSE selezionati	3.199	5.450	70,4

Nota: le fonti originarie sono le rilevazioni Labour Force Survey o simili, nelle quali il lavoratore autonomo viene definito come il soggetto che svolge lavori in cui la retribuzione dipende direttamente dai profitti, o dal potenziale di profitti, derivanti dai beni e servizi prodotti (dove il consumo proprio è considerato parte dei profitti). I dati per il Regno Unito più recenti sono effettivamente riferibili al 2019.

Fonte: elaborazioni su dati da OCSE International Migration Outlook 2024.

Innanzitutto, occorre ricordare che tale numerosità si associa in modo evidente alla dimensione economica dei paesi considerati, quindi il valore molto elevato per gli Stati Uniti (oltre 3 milioni di lavoratori immigrati autonomi nel 2022) è giustificato dall'importanza dell'economia americana a livello internazionale. Allo stesso tempo, sembra opportuno segnalare anche la rilevanza dell'ammontare complessivo dei lavoratori indipendenti di origine immigrata che operano nella selezione dei paesi membri dell'Ue considerati: nel 2022 oltre 2 milioni e mezzo, con un incremento dal 2006 pari ad oltre il 60%. Tra i paesi membri dell'Ue, i Paesi Bassi registrano l'aumento più marcato di lavoratori autonomi immigrati (+126,1%), superando nel 2022 il valore di 200mila. Anche per la Spagna (+105,7%) la crescita è stata molto più elevata dei valori medi dell'area Ue e nel 2022 il paese iberico registra un ammontare che è secondo solo a quello della Germania. Per l'Italia, i dati mostrano una dinamica più moderata, pari al 35,3%, che però dovrebbe anche essere analizzata tenendo conto del fatto che nel 2006 il numero complessivo di imprenditori immigrati registrati era già molto elevato (oltre 300 mila), ed era preceduto soltanto dalla cifra registrata in Germania. E per il "gigante" tedesco, alla luce delle notevoli ondate migratorie degli anni considerati, l'incremento della numerosità dei lavoratori autonomi stranieri è piuttosto significativo: oltre 40% dal 2006 al 2022 (quasi 200 mila unità in più).

Per la selezione dei paesi dell'area OCSE, i dati in Tabella 1.1 mostrano un incremento complessivo superiore al 70%, con alcuni casi particolari come quello del Cile: apparentemente, uno sviluppo eccezionale della presenza di lavoratori autonomi immigrati (+998,7%). Interessante anche il fatto che il Regno Unito abbia mantenuto una dinamica molto elevata anche dopo la Brexit (+137,1%), arrivando a superare il valore soglia di 1 milione di lavoratori autonomi immigrati nel 2022. Gli Stati Uniti, come detto, registrano i valori più elevati sia nel 2006 che nel 2022, ma mostrano anche una dinamica di crescita relativamente più contenuta (+54,4%).

Per una migliore comprensione di queste differenze internazionali è sicuramente utile procedere con l'analisi di indicatori "ponderati", cioè indici che consentono di tener conto delle differenze in termini dimensionali delle diverse economie. Nella Tabella 1.2 sono riportati i valori della incidenza percentuale degli immigrati sul totale dei lavoratori autonomi per il 2006 e per il 2022. In tal modo è possibile valutare quanto sia elevata la propensione relativa al lavoro autonomi dei cittadini nati all'estero rispetto ai nativi.

Innanzitutto, per l'area Ue, si può notare che i dati più recenti del 2022 mostrano che in molti paesi l'incidenza del lavoro autonomo immigrato è piuttosto significativa: si supera il 20% nella maggioranza dei casi, mentre il valore minimo è quello dell'Italia, poco più del 10%. Dopo aver ricordato che il quadro complessivo deve tener conto del fatto che in molti paesi Ue la quota di lavoro autonomo è relativamente più bassa di quanto si possa registrare in Italia, le evidenze di un fenomeno in costante espansione sono abbastanza chiare. Ad esempio, la quota percentuale di lavoratori autonomi immigrati è aumentata in modo significativo in paesi come la Germania (più 9 punti percentuali), la Spagna (più 11 punti percentuali) e l'Austria (8 punti percentuali). In Italia, questa percentuale è passata da poco più del 6% nel 2006 fino a superare la soglia del 10% nel 2022.

Passando all'area OCSE, con l'eccezione del Cile, si può dire che il protagonismo degli immigrati nel lavoro autonomo risulta notevolmente più importante a confronto con i dati per i paesi Ue. In particolare, nel 2022 sia per gli Stati Uniti che per il Regno Unito l'incidenza supera il 20%, ma in Canada e in Svizzera i valori sono addirittura superiori al 30%. Anche per i paesi OCSE si è registrata una crescita generalizzata. Per Svizzera e il Canada, oltre ai valori più elevati, vanno evidenziati incrementi molto marcati, rispettivamente più 15 e più 9 punti percentuali in poco più di un decennio. Notevole è anche l'incremento osservabile per la quota dei lavoratori autonomi immigrati nel Regno Unito (più 9 punti percentuali).

Tabella 1.2 Quota percentuale di lavoratori autonomi immigrati sul numero totale dei lavoratori autonomi in una selezione di paesi membri dell'Ue e dell'area OCSE, anni 2006 e 2022

	2006	2022
Selezione di paesi Ue		
Austria	16.1	24.4
Belgio	13.3	20.4
Francia	14.3	14.8
Germania	12.2	21.2
Italia	6.3	10.3
Paesi Bassi	10.6	16.7
Spagna	10.5	22.2
Svezia	14.6	21.7

	2006	2022
Selezione di paesi OCSE		
Canada	26.6	35.3
Cile	1.9	12.5
Regno Unito	12.8	22.3
Svizzera	19.4	34.3
Stati Uniti	15.6	24.7

Nota: le fonti originarie sono le rilevazioni Labour Force Survey o simili, nelle quali il lavoratore autonomo viene definito come il soggetto che svolge lavori in cui la retribuzione dipende direttamente dai profitti, o dal potenziale di profitti, derivanti dai beni e servizi prodotti (dove il consumo proprio è considerato parte dei profitti). I dati per il Regno Unito più recenti sono effettivamente riferibili al 2019.

Fonte: elaborazioni su dati da OCSE International Migration Outlook 2024.

Dopo aver esaminato la rilevanza dell'iniziativa imprenditoriale per i cittadini nati all'estero rispetto al complesso dei lavoratori autonomi, i dati disponibili ci consentono di analizzare una dimensione parzialmente differente: quali sono le differenze fra immigrati e nativi quando si guarda l'incidenza del lavoro autonomo sul totale dell'occupazione? Secondo tale prospettiva, il confronto può essere letto come una verifica di ipotesi più volte discussa in letteratura: la propensione all'imprenditorialità degli immigrati è maggiore di quella dei nativi, in quanto le opportunità e le occasioni di un lavoro qualificato alle dipendenze per i primi sono 'bloccate' da fattori culturali e ideologici⁶. In altre parole, quando il mercato del lavoro è segmentato e ci sono i mestieri destinati agli immigrati, la scelta del lavoro autonomo potrebbe essere vista come una soluzione capace di valorizzare le competenze dei singoli individui di fronte alle barriere esistenti nell'accesso a determinate professioni.

La Tabella 1.3 riporta i dati sulla la percentuale di lavoratori autonomi sul totale degli occupati suddivisi tra immigrati e nativi nell'anno 2022. Si può notare che fra i paesi Ue selezionati, i valori di questo "tasso di imprenditorialità" per i nati all'estero sono spesso paragonabili o superiori a quelli registrati per i nativi. Ad esempio, in Francia (rispettivamente, 14,3 e 14,8%) e nei Paesi Bassi (rispettivamente, 16% e 14,1%). Interessante è il fatto che in Spagna il divario a favore degli immigrati sia ancora maggiore (17,2% contro 13,6%).

In Italia, invece, i nativi mostrano una propensione al lavoro autonomo nettamente superiore a quello espresso dagli immigrati (19,8% contro 13,7%). Tale differenza è probabilmente giustificata dal tradizionale ruolo delle piccole e medie imprese (PMI) nell'economia italiana: come è noto, in Italia la quota delle PMI attive è tra i più elevati nella Ue per la struttura produttiva organizzata in filiere e distretti industriali che hanno favorito tale assetto dimensionale. Di conseguenza, per l'economia italiana, alla luce del limitato numero di imprese grandi o medie, si osserva da anni una elevata

⁶ Sul tema si può vedere M. Ambrosini, Sociologia delle migrazioni, Il Mulino, Bologna, 2020 (terza edizione).

incidenza delle PMI; quindi, il divario rispetto alle iniziative autonome degli immigrati risulta ancora netto.

Considerazioni simili possono essere avanzate anche per i paesi dell'area OCSE, anche se si osservano alcune differenze interessanti. In Svizzera, ad esempio, il tasso per gli immigrati (12,5%) è molto simile a quello dei nativi (12,4%), allineando le tendenze a quelle europee. Allo stesso tempo, negli Stati Uniti, in Canada e anche nel Regno Unito gli immigrati mostrano una maggiore propensione dei nativi all'imprenditorialità.

Tabella 1.3 Quota percentuale di lavoratori autonomi sul totale dei lavoratori occupati per cittadini immigrati e nativi, in una selezione di paesi membri dell'Ue e dell'area OCSE, anno 2022

	Immigrati	Nativi
Selezione di paesi Ue-27		
Austria	8,9	8,9
Belgio	14,2	14,0
Francia	12,7	10,9
Germania	7,8	7,3
Italia	13,7	19,8
Paesi Bassi	16,0	14,1
Spagna	17,2	13,6
Svezia	7,5	8,1
Selezione di paesi OCSE		
Canada	13,9	11,0
Cile	23,4	25,6
Regno Unito	13,8	11,6
Svizzera	12,5	12,4
Stati Uniti	12,3	8,2

Nota: le fonti originarie sono le rilevazioni Labour Force Survey o simili, nelle quali il lavoratore autonomo viene definito come il soggetto che svolge lavori in cui la retribuzione dipende direttamente dai profitti, o dal potenziale di profitti, derivanti dai beni e servizi prodotti (dove il consumo proprio è considerato parte dei profitti). I dati per il Regno Unito sono effettivamente riferibili al 2019.

Fonte: elaborazioni su dati da OCSE International Migration Outlook 2024.

Per approfondire ulteriormente le caratteristiche del lavoro autonomo di origine immigrata nell'area Ue e nei paesi OCSE sarebbe importante poter descrivere la distribuzione di tali iniziative imprenditoriali nei diversi comparti e settori economici. Tuttavia, le limitazioni esistenti nelle basi dati disponibili non permettono di analizzare tale aspetto in modo dettagliato. La Tabella 1.4 permette di confrontare la quota

percentuale di lavoratori autonomi immigrati sul totale dei lavoratori autonomi nel 2022 in una selezione di settori economici solo per alcuni paesi: Canada, Svizzera, Regno Unito e Stati Uniti, mentre i dati sono aggregati per Ue-27 insieme con la Svizzera. Nonostante i limiti delle informazioni riportate, si possono osservare significative differenze sia a livello settoriale che geografico.

Tabella 1.4 Quota percentuale di lavoratori autonomi immigrati sul numero totale dei lavoratori autonomi per i principali settori di attività economica in Canada, Ue-27 e Svizzera, Regno Unito e Stati Uniti, anno 2022

	Canada	Ue-27 e Svizzera	Regno Unito	Stati Uniti
Attività manifatturiere	29,2	14,5	16,4	22,1
Costruzioni	29,9	16,8	16,3	32,5
Commercio all'ingrosso e al dettaglio	40,3	14,1	24,0	24,6
Trasporto e magazzinaggio	68,2	21,5	52,0	42,1
Attività dei servizi di alloggio e di ristorazione	58,1	27,0	31,6	38,2
Servizi di informazione e comunicazione	22,3	14,5	21,1	8,3
Attività professionali, scientifiche e tecniche	34,7	10,1	19,4	14,8
Amministrazione pubblica e servizi sociali	-	20,1	24,3	36,5
Sanità e assistenza sociale	30,1	8,8	18,3	18,4
Altre attività di servizi	26,0	11,3	21,5	17,4
Totale	35,3	14,6	22,3	24,7

Nota: le fonti originarie sono le rilevazioni Labour Force Survey o simili, nelle quali il lavoratore autonomo viene definito come il soggetto che svolge lavori in cui la retribuzione dipende direttamente dai profitti, o dal potenziale di profitti, derivanti dai beni e servizi prodotti (dove il consumo proprio è considerato parte dei profitti). I dati per il Regno Unito sono effettivamente riferibili al 2019.

Fonte: elaborazioni su dati da OCSE International Migration Outlook 2024.

Ad esempio, per il settore dei servizi di Trasporto e magazzinaggio si registra una presenza di imprenditori immigrati piuttosto elevata in tutti i contesti analizzati: si va dal 68,2% in Canada al 52,0% nel Regno Unito, mentre appare più bassa la concentrazione in Europa. Il dato per tale settore riflette probabilmente una maggiore propensione degli immigrati a intraprendere attività imprenditoriali nei comparti caratterizzati da relativamente basse barriere all'ingresso, oltre ad una domanda relativamente stabile. Una valutazione simile può essere estesa anche ai valori corrispondenti al settore delle Attività dei servizi di alloggio e di ristorazione (circa 58% in Canada e 38,2% negli Stati Uniti) e per quello del Commercio all'ingrosso e al dettaglio (circa 40% in Canada e

approssimativamente 24% per Regno Unito e Stati Uniti). Come è stato rilevato anche nei precedenti Rapporti IDOS, la scelta del settore della ristorazione è particolarmente popolare tra gli imprenditori di origine immigrata. Ristoranti, caffetterie e attività alimentari consentono ai nati all'estero di condividere la propria cultura attraverso la cucina e le tradizioni del paese di origine, attraendo sia membri della comunità locale che altri stranieri desiderosi di sperimentare sapori esotici. Al contrario, nel segmento dei Servizi di informazione e comunicazione (generalmente definiti anche ICT) la quota di lavoro autonomo dei nati all'estero è più contenuta, suggerendo una minore capacità di entrare in aree di *business* che richiedono competenze più specifiche o importanti capitali iniziali. E in modo simile, si può notare che per la manifattura la presenza di imprenditori autonomi immigrati arriva vicino al 30% solo nel caso del Canada, con gli Stati Uniti vicini al 22%, mentre in Europa e per il Regno Unito i valori sono molto al di sotto del 20%.

All'interno dell'ampio panorama dell'imprenditorialità di origine immigrata, vale la pena di esaminare una distinzione significativa tra le due principali categorie di lavoratori autonomi: i cosiddetti datori di lavoro, che gestiscono attività indipendenti con l'ausilio di personale dipendente, e gli altri lavoratori autonomi che operano senza nessun dipendente. La Tabella 1.5 analizza la distribuzione dei lavoratori autonomi immigrati e nativi nell'Ue e nell'area OCSE in base alla dimensione dell'occupazione alle dipendenze attraverso tre classi: "Senza dipendenti", "Con 1-19 dipendenti" e "Con 20 o più dipendenti".

Tabella 1.5 Quota percentuale di lavoratori autonomi immigrati per categorie "Senza dipendenti", "Con 1-19 dipendenti", "Con 20 e più dipendenti", anno 2022

	Immigrati			Nativi		
	Senza dipendenti	1-19 dipendenti	20 o + dipendenti	Senza dipendenti	1-19 dipendenti	20 o + dipendenti
Selezione di paesi Ue-27						
Austria	58,3	38,3	3,3	54,8	40,8	4,5
Belgio	77,2	20,5	2,2	74,6	23,0	2,4
Francia	65,4	32,8	1,8	61,1	35,5	3,4
Germania	53,0	42,5	4,4	49,2	44,3	6,5
Italia	75,0	24,3	0,7	70,7	27,7	1,7
Paesi Bassi	82,3	16,1	1,6	75,7	20,7	3,6
Spagna	72,9	26,2	0,9	65,5	32,4	2,1
Svezia	62,4	33,4	4,2	60,0	34,8	5,3

	Immigrati			Nativi		
	Senza dipendenti	1-19 dipendenti	20 o + dipendenti	Senza dipendenti	1-19 dipendenti	20 o + dipendenti
Selezione di paesi OCSE						
Canada	73,7	-	-	71,4	-	-
Cile	60,2	39,8	0,0	62,9	37,1	0,0
Regno Unito	85,0	13,1	1,9	85,5	11,9	2,6
Svizzera	64,5	29,2	6,3	60,0	35,2	4,9
Stati Uniti	-	-	-	-	-	-

Nota: le fonti originarie sono le rilevazioni Labour Force Survey o simili, nelle quali il lavoratore autonomo viene definito come il soggetto che svolge lavori in cui la retribuzione dipende direttamente dai profitti, o dal potenziale di profitti, derivanti dai beni e servizi prodotti (dove il consumo proprio è considerato parte dei profitti). I dati per il Regno Unito sono effettivamente riferibili al 2019.

Fonte: elaborazioni su dati da OCSE International Migration Outlook 2024.

Tra i lavoratori autonomi immigrati, la categoria “Senza dipendenti” rappresenta la maggioranza in tutti i paesi esaminati, con percentuali particolarmente elevate nei Paesi Bassi (82,3%) e nel Regno Unito (85,0%). Questo evidenzia una tendenza prevalente tra i lavoratori autonomi immigrati verso forme di microimprenditorialità, probabilmente legata alla necessità di superare ostacoli strutturali, come l'accesso al credito o il riconoscimento delle qualifiche professionali. La quota di imprese più strutturate con “20 o più dipendenti” è invece piuttosto ridotta, sia per gli immigrati che per i nativi, sebbene i dati mostrino spesso una maggiore rappresentanza dei nativi in questa categoria (ad esempio, in Germania si tratta del 6,5% contro 4,4% tra gli immigrati autonomi).

1.3 Le caratteristiche individuali dei lavoratori stranieri autonomi nell'Unione Europea e nell'area OCSE: il ruolo dell'istruzione

La Tabella 1.6 analizza il livello di istruzione terziaria tra i lavoratori autonomi, distinguendo tra immigrati e nativi. Dopo aver ricordato che esistono differenze fra i diversi paesi nelle modalità di riconoscimento dei titoli di studio posseduti dagli immigrati, si può notare che per l'area Ue, nei paesi selezionati, gli imprenditori nativi tendono, in genere, a presentare una quota maggiore di istruzione terziaria rispetto agli immigrati. Ad esempio, in Italia, il 29,6% dei lavoratori autonomi nativi possiede un'istruzione terziaria, contro il 19,7% degli immigrati autonomi. Tuttavia, ci sono interessanti eccezioni: in Svezia, la percentuale di imprenditori immigrati con istruzione terziaria (45,7%) supera quella dei nativi (36,8%).

Passando all'area dei paesi OCSE, la situazione sembra variare in modo considerevole. Ad esempio, in Canada (un paese che da anni adotta politiche di gestione della migrazione in grado di selezionare gli ingressi per qualificazione degli immigrati), il

69,2% dei lavoratori autonomi immigrati possiede un'istruzione terziaria, superando i nativi (58,8%). Al contrario, negli Stati Uniti e in Svizzera, i lavoratori autonomia nativi tendono a dominare nei livelli di istruzione più elevati.

Tabella 1.6 Quota percentuale di lavoratori autonomi con elevata istruzione (istruzione terziaria) sul totale dei lavoratori autonomi (tasso di imprenditorialità) per i cittadini immigrati e quelli nativi, in una selezione di paesi membri dell'Ue e dell'area OCSE, anno 2022

	Immigrati	Nativi
Selezione di paesi Ue-27		
Austria	52,0	53,5
Belgio	50,6	56,2
Francia	52,8	54,1
Germania	36,0	51,7
Italia	19,7	29,6
Paesi Bassi	42,7	48,0
Spagna	32,8	43,7
Svezia	45,7	36,8
Selezione di paesi OCSE		
Canada	69,2	58,8
Cile	29,1	27,3
Regno Unito	43,5	40,3
Svizzera	45,9	46,7
Stati Uniti	39,2	52,3

Nota: le fonti originarie sono le rilevazioni Labour Force Survey o simili, nelle quali il lavoratore autonomo viene definito come il soggetto che svolge lavori in cui la retribuzione dipende direttamente dai profitti, o dal potenziale di profitti, derivanti dai beni e servizi prodotti (dove il consumo proprio è considerato parte dei profitti). I dati per il Regno Unito più recenti sono effettivamente riferibili al 2019.

Fonte: elaborazioni su dati da OCSE International Migration Outlook 2024.

CAPITOLO 2

L'imprenditorialità immigrata in Italia nel periodo 2013-2023

Le chiavi di lettura di un fenomeno in forte crescita

Secondo l'approccio utilizzando da anni all'interno dei *Rapporti Immigrazione e Imprenditoria* di IDOS, nella presente sezione verrà esaminato il quadro nazionale della presenza di imprese a gestione immigrata. L'analisi dei dati che viene presentata nelle pagine seguenti è guidata da un preciso interrogativo di ricerca: quali tendenze di sviluppo sono visibili per l'imprenditoria immigrata quando si utilizza una prospettiva di medio periodo? In altre parole, in questa sede si intende indagare l'importanza del fenomeno imprenditoria immigrata utilizzando i dati più recenti, ma adottando uno schema idoneo ad evidenziare quali sono le caratteristiche dei processi evolutivi che stanno dietro alla situazione attuale.

2.1 Premessa: l'economia italiana nel periodo 2013-2023

Prima di avviare lo studio dei dati relativi alle imprese a conduzione immigrata presenti sul territorio nazionale, è opportuno richiamare alcuni elementi collegati agli scenari che hanno rappresentato il contesto generale per l'economia e la società italiana in questi anni.

In primo luogo, nella fase iniziale del decennio (gli anni 2013-2017) si è potuto osservare un'Italia in lento recupero, dopo aver subito le conseguenze della crisi finanziaria peggiore dal dopo guerra: la Grande Recessione degli anni 2008-2009, originata nella drammatica caduta dei prezzi immobiliari negli Stati Uniti e successivamente estesa in tutto il mondo. Con la fine della crisi dei debiti sovrani e la straordinaria sequenza di interventi di politica monetaria attuati dalla BCE di Mario Draghi, il PIL italiano è tornato a crescere nel 2013, ma le condizioni del mercato del lavoro restano molto difficili. In effetti, con la caduta della produzione industriale di circa il 25% e il crollo dei consumi delle famiglie, si arrivati a stimare un calo impressionante nel numero di occupati: circa un milione di persone in più alla ricerca di un posto di lavoro. Come è noto, si tratta problematiche strutturali molto delicate: la disoccupazione è sempre più elevata nel Mezzogiorno e fra i più giovani.

La ripresa dell'economia italiana dal 2013 al 2018 è stata lenta, e, come in passato, si è registrato un divario rispetto agli altri paesi dell'area UE. Per quanto riguarda il contesto internazionale, vale la pena di ricordare un aspetto legato alla prima Presidenza Trump negli Stati Uniti: il ritorno ad una strategia protezionistica di un grande paese (o addirittura ad una vera e propria guerra commerciale, in particolare nei confronti della Cina) può ancora generare effetti negativi a livello globale e limitare la crescita di tante economie, come quella italiana, che si affidano in larga misura alle esportazioni. In aggiunta a ciò, si iniziano a valutare i primi effetti del declino demografico: la riduzione del numero di persone in età di lavoro combinata con l'invecchiamento della popolazione sono fattori in grado di ridurre il potenziale di crescita del paese in modo significativo.

Quando l'Italia a fine 2019 si trova ancora di fronte alle solite difficoltà congiunturali (bassa crescita, limitato recupero dell'occupazione, persistente divario Nord-Sud, ecc.), lo scoppio della pandemia di COVID-19 diventa un vero e proprio evento di portata epocale. In pochi mesi, il paese e il Governo devono affrontare una emergenza sanitaria senza precedenti. Sembra difficile ricostruire con precisione tutti gli effetti di questo drammatico momento storico: innanzitutto, la durezza delle misure di contenimento del virus, il distanziamento sociale, ma anche la limitazione delle libertà personali e la necessità di imporre la chiusura temporanea di molte attività economiche. Di fronte agli effetti recessivi della pandemia, le reazioni dell'Europa e dei governi nazionali sono state importanti e decisive. Gli aumenti di spesa pubblica, il nuovo fondo *Next Generation EU*, insieme alle misure di politica monetaria più accomodanti, hanno permesso di sostenere la ripresa dell'economia reale in questa fase molto complessa.

Di nuovo, quando l'economia italiana sembrava faticosamente uscita dalla fase pandemica, con l'attivazione di energie e risorse in grado di produrre tassi di crescita in parte inattesi per molti osservatori, l'invasione dell'Ucraina da parte della Russia nel febbraio del 2021 è il nuovo shock economico globale, assolutamente impreveduto. Oltre all'incertezza generata dalle tensioni internazionali, con gli effetti delle sanzioni economiche applicate alla Russia per rispondere all'aggressione sul territorio ucraino, si osserva subito che il più importante fattore di crisi è la dipendenza di molti paesi UE dalle importazioni energetiche (soprattutto il gas) dalla stessa Russia. Quasi subito, le pressioni sui prezzi fanno riemergere in Europa e in Italia uno dei peggiori pericoli per l'economia reale: l'inflazione. In sostanza, lo shock temporaneo si è trasformato in un fenomeno recessivo ben più marcato e persistente. La minaccia di una crescita dei prezzi fuori controllo (spinta dalla corsa dei prezzi dell'energia) è stata affrontata dalla BCE in modo deciso, anche se alcuni interventi di politica monetaria restrittiva sono stati oggetti di critica negli anni seguenti.

Più tardi, con le recenti tensioni generate dalla crisi in Medio Oriente, con gli interventi militari di Israele nella striscia di Gaza e in Libano, il quadro internazionale è stato ulteriormente caratterizzato da incertezza sistemica e nuova debolezza nei flussi di commercio globale. Per fortuna, l'economia italiana sta mostrando segnali di ripresa abbastanza confortanti, anche se dobbiamo tener conto degli effetti di generose politiche pubbliche, che in futuro dovranno essere ridimensionate per rispettare le nuove regole del Patto di Stabilità proposto dalla Commissione Europea.

2.2 Le imprese condotte da immigrati in Italia: la crescita nel periodo 2013-2023

Si tratta, quindi, di un contesto storico segnato da sfide globali e locali, prime fra tutte la crisi demografica e i nuovi conflitti internazionali. Dunque, si può cercare di capire, osservando i dati nelle pagine seguenti, se l'imprenditorialità immigrata¹ si possa rivelare un punto di forza, in grado di sostenere lo sviluppo del sistema produttivo italiano. Da un lato, si può iniziare sottolineando il fatto che, nel decennio considerato, il numero complessivo delle imprese attive registrate negli elenchi delle Camere di Commercio in Italia ha registrato un lieve calo, passando da circa 6 milioni nel 2013 a 5 milioni e 900 mila nel 2023 (-1,7%). Una dinamica che, per certi versi, è iniziata dopo la crisi globale del 2008 e aggravata dalla crisi pandemica del 2020. Dall'altro lato, è molto importante evidenziare le caratteristiche di una costante espansione del numero di imprese a gestione immigrata nello stesso periodo. Infatti, nel decennio analizzato, il numero di imprese condotte da nati all'estero è cresciuto del 32,7%, passando da 497.080 unità nel 2013 a 659.709 nel 2023 (Figura 2.1). Lontana dal rappresentare una realtà marginale, l'imprenditoria straniera si è progressivamente consolidata come un asset strategico, capace di contribuire non solo al tessuto economico, ma anche alla diversificazione culturale del Paese. Questo trend positivo ha spinto la loro incidenza sul totale delle imprese registrate dai valori vicini all'8% del 2013 a superare la quota dell'11% nel 2023, ultimo anno disponibile (Tabella 2.1), segnalando il rafforzamento dell'imprenditoria immigrata nel mercato nazionale. Questo fenomeno è ancora più significativo quando viene messo a confronto con il sostanziale declino osservabile per le imprese gestite da imprenditori nati in Italia, che nello stesso periodo sono diminuite complessivamente del 4,8%, passando dai circa 5 milioni e 500mila del 2013 a soltanto 5 milioni e 200mila in appena dieci anni.

I DATI RACCOLTI NEL REGISTRO DELLE IMPRESE

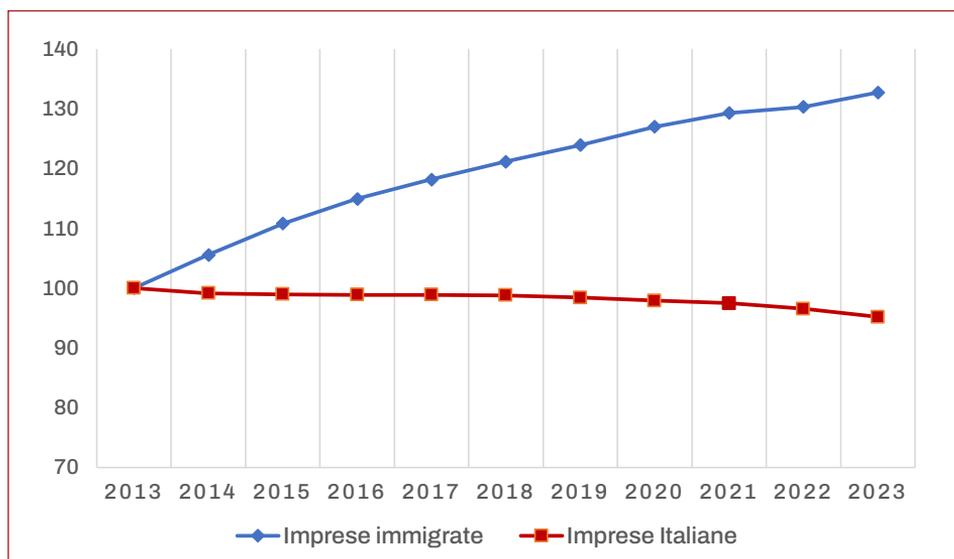
I dati raccolti nel Registro delle imprese rappresentano la principale fonte statistica di riferimento per descrivere e valutare il panorama dell'imprenditoria degli immigrati in Italia. L'archivio, di natura amministrativa, raccoglie tutte le informazioni contenute negli elenchi delle Camere di Commercio, distinguendo i soggetti coinvolti nelle attività di impresa in base alla nascita in Italia o all'estero (dedotta dal codice fiscale). A partire da questo criterio, si definiscono "imprese gestite da lavoratori immigrati" (o per semplicità "imprese immigrate") tutte quelle attività indipendenti in cui il titolare, se si tratta di ditte individuali, o la maggioranza dei soci e degli amministratori, nel caso delle forme societarie, sono nati fuori dai confini nazionali.

Per delineare la mappa dei principali Paesi di origine (e le specifiche traiettorie di inserimento imprenditoriale), invece, si considera il gruppo dei titolari di imprese individuali: una categoria che raccoglie la maggior parte degli immigrati coinvolti in attività di lavoro indipendente, essendo la ditta individuale la forma di impresa largamente prevalente.

¹ Si veda il box "DATI RACCOLTI" per le caratteristiche della definizione di "impresa straniera" o "impresa immigrata" utilizzata negli archivi del Registro delle Imprese UNIONCAMERE.

Si tratta di sottolineare in modo chiaro che l'evoluzione complessiva della presenza di imprese in Italia è stata fortemente condizionata – in modo positivo – dal dinamismo delle attività imprenditoriali avviate da cittadini nati all'estero: in assenza di tale crescita, il tessuto produttivo del nostro Paese sarebbe decisamente più ridotto e povero di imprese. Alla luce di importanti trasformazioni del sistema economico globale, l'imprenditoria immigrata si può considerare una risorsa più che preziosa per affrontare le sfide del futuro e per promuovere una crescita inclusiva e sostenibile.

Figura 2.1 La crescita delle imprese condotte da nati all'estero e da nati in Italia: serie storica 2013-2023 (numero indice: 2013 = 100)



FONTI: Centro Studi e Ricerche IDOS. Elaborazioni su dati Infocamere/Centro Studi G. Tagliacarne

Per comprendere le caratteristiche di questa straordinaria crescita nel numero di imprese condotte da immigrati in Italia non si può limitare la visione soltanto all'espansione numerica e al peso relativo nel panorama imprenditoriale nazionale. Con la scomposizione di queste cifre complessive, lo studio dei dati disponibili ci consente di evidenziare numerose altre tendenze in atto.

Innanzitutto, è evidente una progressiva diversificazione delle aree di origine per gli imprenditori nati all'estero attivi in Italia. Infatti, la presenza delle imprese guidate da soggetti nati al di fuori dell'Unione Europea (che in questa sede saranno definiti extra-UE, per brevità) si è affermata con notevole energia, diventando il vero cuore pulsante dell'imprenditoria immigrata. Allo stesso tempo, in Italia lo sviluppo delle imprese condotte da soggetti provenienti dai paesi dell'Unione Europea (definiti UE) ha mostrato un ritmo più moderato (Figura 2.2). Per la precisione, tra il 2013 e il 2023, il numero di imprese gestite da immigrati nati in un paese al di fuori dell'UE (ad esempio, in Cina, Marocco, oppure India e molti altri) è aumentato di oltre il 35%, passando da circa 380 mila ad oltre 520 mila unità (Tabella 2.2).

Tabella 2.1 Imprese totali, condotte da nati all'estero e da nati in Italia. Anni 2013 e 2023, variazioni percentuali nel decennio e quote sul totale

Indicatori	2013	2023
Imprese condotte da nati all'estero		
Numero imprese	497.080	659.709
Variazione % 2013-2023	-	+32,7
% su totale imprese	8,2	11,1
Imprese condotte da nati in Italia		
Numero imprese	5.564.880	5.297.428
Variazione % 2013-2023	-	-4,8
% su totale imprese	91,8	88,9
Imprese totali		
Numero imprese	6.061.960	5.957.137
Variazione % 2013-2023	-	-1,7

Fonte: Centro Studi e Ricerche IDOS. Elaborazioni su dati Infocamere/Centro Studi G. Tagliacarne

Tabella 2.2. Imprese condotte da immigrati per nazionalità prevalente dell'impresa: UE oppure extra UE – anni 2013 e 2023.

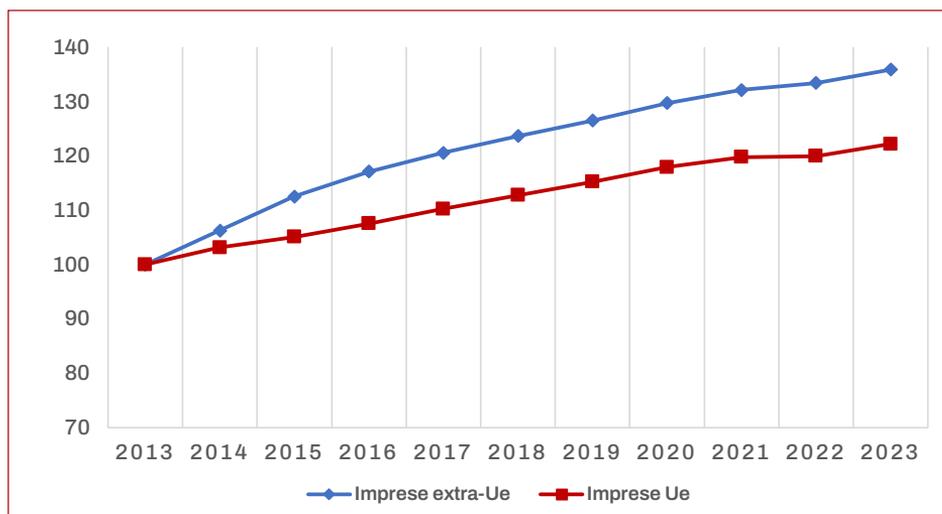
Indicatori	2013	2023
Imprese condotte da nati nella comunità europea		
Numero imprese	111.031	135.660
Variazione % 2013-2023	-	+22,2
% su totale imprese	22,4	20,6
Imprese condotte da nati al di fuori comunità europea		
Numero imprese	384.318	522.055
Variazione % 2013-2023	-	+35,8
% su totale imprese	77,6	79,4
Imprese totali		
Numero imprese	495.349	657.715
Variazione % 2013-2023	-	+32,8

Fonte: Centro Studi e Ricerche IDOS. Elaborazioni su dati Infocamere/Centro Studi G. Tagliacarne

Il segmento delle imprese extra UE rappresenta ormai il 79,4% del totale delle imprese a gestione immigrata, e si sta consolidando ulteriormente con ruolo di notevole peso nell'economia italiana. D'altra parte, le imprese guidate da imprenditori

provenienti da paesi UE (si tratta in larga parte di persone nate in paesi come la Romania, la Polonia, mentre è una minoranza quella delle persone nate in Europa occidentale) hanno registrato una crescita più contenuta, pari al 22,2%, passando da 111.031 unità nel 2013 a 135.660 nel 2023. Di conseguenza, il loro peso percentuale sul totale delle imprese immigrate è leggermente diminuito, passando da circa il 22,0% ad appena il 20,6%.

Figura 2.2 Crescita delle imprese condotte da immigrati per nazionalità prevalente dell'impresa: UE e extra UE: serie storica 2013-2023 (numero indice: 2013 = 100)



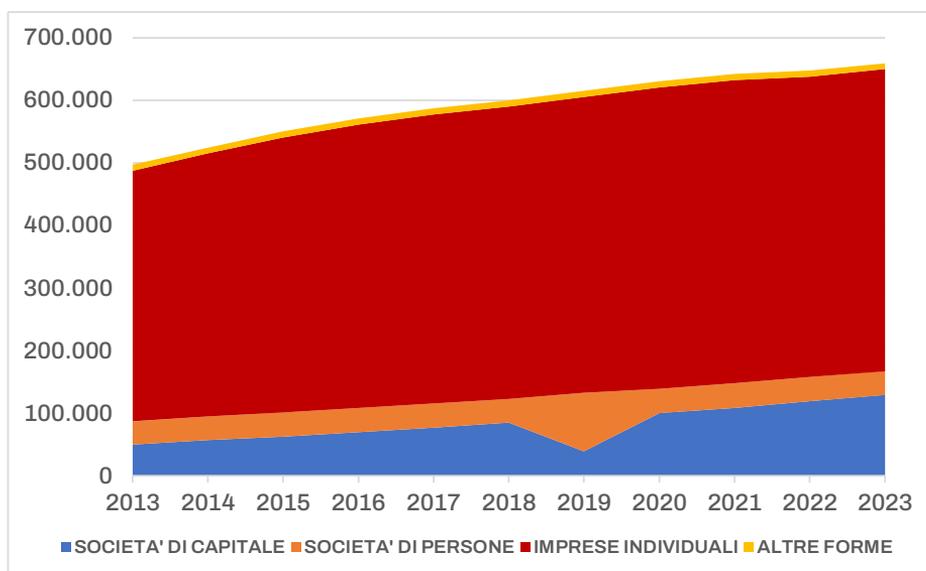
FONTE: Centro Studi e Ricerche IDOS. Elaborazioni su dati Infocamere/Centro Studi G. Tagliacarne

2.3 I cambiamenti nelle imprese condotte da immigrati in Italia: l'analisi della forma giuridica e il ruolo delle imprese giovanili.

Seguendo un'altra direzione di approfondimento, si può affermare che l'imprenditoria a gestione immigrata in Italia ha vissuto nel decennio 2013-2023 una trasformazione molto significativa nelle modalità di scelta delle forme giuridiche per gestire tali iniziative imprenditoriali. Questo cambiamento può essere letto come una vera e propria maturazione del fenomeno in oggetto, visto che gli imprenditori di origine immigrata stanno progressivamente utilizzando modelli societari più strutturati e complessi rispetto al passato (Figura 2.3). In particolare, le imprese individuali rimangono la forma giuridica predominante nel panorama imprenditoriale immigrato, con 482.918 attività registrate nel 2023, pari a circa il 73% del totale. Rispetto al 2013, quando si contavano 400.583 imprese, le imprese straniere sotto questa forma giuridica hanno registrato un incremento del 20,6% (Tabella 2.3). La scelta delle imprese individuali continua a essere determinata dalla loro semplicità amministrativa, dai bassi costi di avvio e dalla flessibilità organizzativa, fattori che le rendono particolarmente adatte a settori come il commercio, la ristorazione e i servizi alla persona. Accanto a questa forma tradizionale, però, emerge in modo significativo anche un dinamismo

delle società di capitale condotte da nati all'estero, che hanno registrato l'aumento più marcato nel decennio analizzato. In effetti, il numero di queste imprese registrate è passato da circa 49 mila nel 2013 a quasi 130 mila nel 2023, con un incremento superiore al 160%. Questo straordinario risultato sembra indicare un'evoluzione più che mai interessante: un numero crescente di imprenditori immigrati può impegnarsi in un modello di impresa più complesso, orientato a una maggiore scalabilità e competitività e soprattutto in grado di confrontarsi anche con i mercati finanziari nel modo più adatto. Come è noto, l'utilizzo della forma giuridica della società di capitale può offrire alcuni vantaggi decisivi per gli imprenditori immigrati: le condizioni di accesso al credito possono essere più adeguate alle esigenze di investimenti produttivi (acquisti di macchinari in leasing, ecc.); la protezione giuridica di fronte agli imprevisti di mercato è più solida e, in generale, anche la capacità di attrarre investimenti esterni alla proprietà risulta facilitata da tale opzione.

Figura 2.3 Crescita delle imprese immigrate per classe di natura giuridica. Anni 2013-2023.



FONTI: Centro Studi e Ricerche IDOS. Elaborazioni su dati Infocamere/Centro Studi G. Tagliacarne

Sempre facendo riferimento alla Tabella 2.3, le società di persone condotte da nati all'estero, invece, sembrano mostrare una crescita molto più contenuta, passando da 37.538 a 38.026 unità tra il 2013 e il 2023, con un incremento di appena l'1,3%. Sebbene tale forma giuridica continui a rappresentare una parte piuttosto rilevante del panorama imprenditoriale a gestione immigrata, tale tipologia sembra perdere progressivamente importanza rispetto al ruolo rivestito dalle società di capitale. Il motivo è probabilmente da ricercare nei limiti nelle tutele offerte per la microimpresa, e nelle difficoltà di supportare ambizioni di crescita per gli imprenditori immigrati interessati a crescere. Allo stesso tempo, le altre forme giuridiche, come cooperative e

consorzi, hanno registrato un leggero calo, passando da 9.452 a 9.084 attività (-3,9%), confermando la loro marginalità nel contesto dell'imprenditoria straniera.

Tabella 2.3 Imprese condotte da nati all'estero per classe di natura giuridica anni 2013 e 2023

Forma giuridica	2013	2023	Variaz. % 2013-2023
Società di capitale	49.507	129.267	161,1
Società di persone	37.538	38.026	1,3
Imprese individuali	400.583	482.918	20,6
Altre forme	9.452	9.084	-3,9
Totale complessivo	497.080	659.709	+32,7

Fonte: Centro Studi e Ricerche IDOS. Elaborazioni su dati Infocamere/Centro Studi G. Tagliacarne

Questi dati delineano un quadro di profonda trasformazione, in cui l'imprenditoria immigrata si muove tra tradizione e innovazione. Se da un lato le imprese individuali continuano a rappresentare la scelta principale, dall'altro la crescita delle società di capitale riflette un cambiamento nelle ambizioni e nelle strategie degli imprenditori stranieri. Questo duplice percorso di continuità e innovazione è il segno di una progressiva integrazione dell'imprenditoria immigrata nel tessuto economico italiano, dove non solo risponde a bisogni locali, ma contribuisce anche a stimolare la competitività e lo sviluppo. L'evoluzione delle forme giuridiche adottate dagli imprenditori stranieri negli ultimi dieci anni è un ulteriore indicatore del ruolo sempre più strategico che l'imprenditoria immigrata gioca nel contesto italiano. Non si tratta più soltanto di un fenomeno numericamente rilevante, ma di una componente dinamica e in trasformazione, capace di adattarsi alle sfide economiche e di contribuire attivamente alla crescita del Paese.

Una chiave di lettura importante per l'imprenditoria immigrata è quella relativa all'età dell'imprenditore. Per cercare di approfondire anche questo aspetto, è possibile concentrare l'attenzione sulle imprese del Registro Imprese classificate come giovani. Negli ultimi dieci anni, il panorama italiano delle imprese giovani, cioè quelle caratterizzate da una partecipazione maggioritaria o esclusiva di soci e/o amministratori con meno di 35 anni, ha subito una contrazione significativa (Tabella 2.4). Questo fenomeno riflette le sfide demografiche ed economiche che stanno influenzando la propensione dei giovani, sia nati in Italia sia all'estero, ad avviare nuove attività imprenditoriali. Il numero complessivo delle imprese giovani è diminuito del 22,8%, passando da 652.871 unità nel 2013 a 504.177 nel 2023: una netta riduzione della capacità di rinnovamento generazionale nel tessuto produttivo italiano. All'interno di questo contesto nazionale, le imprese giovani condotte da immigrati mostrano un trend abbastanza simile. Nel 2023, il numero di imprese giovani condotte da nati all'estero è risultato pari a 95.726, in calo del 22,4% rispetto al 2013, quando se ne contavano 123.387. Tuttavia, si può anche sottolineare come la quota percentuale di attività condotte da giovani immigrati sul totale delle imprese giovani è leggermente

cresciuta, passando dal 18,9% al 19,0%, segnalando una tenuta relativa rispetto al calo più marcato delle imprese giovani condotte da italiani.

Tabella 2.4 Imprese giovani condotte da nati all'estero e nati in Italia, e totale complessivo: anni 2013 e 2023

Indicatori	2013	2023
Imprese giovani condotte da nati all'estero		
Numero imprese	123.387	95.726
Variazione % 2013-2023		-22,4
% su totale imprese	18,9	19,0
Imprese giovani condotte da nati in Italia		
Numero imprese	529.484	408.451
Variazione % 2013-2023		-22,9
% su totale imprese	81,1	81,0
Imprese giovani totali		
Numero imprese	652.871	504.177
Variazione % 2013-2023		-22,8

Nota: le imprese giovani sono le imprese registrate in cui la partecipazione di persone di età non superiore ai 35 anni alla proprietà e alla governance della società risulta complessivamente maggioritaria o esclusiva.

FONTE: Centro Studi e Ricerche IDOS. Elaborazioni su dati Infocamere/Centro Studi G. Tagliacarne

Le imprese giovani guidate da nati in Italia, infatti, hanno subito una diminuzione leggermente più consistente, con un calo del 22,9%: da 529.484 nel 2013 a 408.451 nel 2023. La loro quota sul totale delle imprese giovani è rimasta sostanzialmente stabile, attestandosi all'81,0%, evidenziando comunque il loro predominio numerico in questo segmento.

La contrazione complessiva delle imprese giovani riflette dinamiche complesse, legate sia al declino demografico, con una riduzione del numero di giovani disponibili a intraprendere iniziative imprenditoriali, sia alle difficoltà economiche che hanno caratterizzato il decennio, come la crisi economica del 2008 e le sue ripercussioni sul lungo periodo, e più recentemente, la pandemia. In questo scenario, gli imprenditori giovani nati all'estero mostrano una maggiore resilienza relativa, mantenendo una presenza significativa, seppur ridimensionata, all'interno del panorama imprenditoriale italiano. Questa evoluzione evidenzia la necessità di politiche mirate a sostenere e incentivare le iniziative imprenditoriali dei giovani, specialmente in un momento in cui il rinnovamento generazionale rappresenta una sfida cruciale per la competitività e la sostenibilità del sistema economico italiano. Le imprese giovani non solo rappresentano una fonte di innovazione, ma svolgono anche un ruolo fondamentale nel garantire il dinamismo e la vitalità del tessuto produttivo nazionale, sia per gli imprenditori nati in Italia sia per quelli di origine straniera.

2.4 I cambiamenti nelle imprese condotte da immigrati in Italia: i settori di inserimento

L'imprenditoria immigrata in Italia si è da sempre contraddistinta per una specifica specializzazione settoriale. Si tratta di una caratteristica che è influenzata dalle possibilità di accesso al mercato offerte dal contesto socioeconomico, dalle reti di supporto presenti e dal patrimonio di competenze e valori degli imprenditori stranieri. Negli ultimi dieci anni, tuttavia, le traiettorie di inserimento settoriale degli imprenditori immigrati hanno evidenziato un'evoluzione significativa, segnata da una crescente diversificazione e da dinamiche di crescita variabili nei diversi comparti.

Tabella 2.5 Imprese condotte da nati all'estero per settori di attività economica (classificazione ISTAT-ATECO). Anni 2013 e 2023: valori assoluti e variazione percentuale nel decennio

Settore	2013	2023	Var. % 2013-2023
A Agricoltura, silvicoltura pesca	13.786	20.584	49,3
B Estrazione di minerali da cave e miniere	30	37	23,3
C Attività manifatturiere	41.304	49.028	18,7
D Fornitura di energia elettrica, gas, vapore e aria condizionata	215	331	54,0
E Fornitura di acqua; reti fognarie, attività di gestione	410	463	12,9
F Costruzioni	126.175	161.547	28,0
G Commercio all'ingrosso e al dettaglio; riparazione di auto	175.213	202.814	15,8
H Trasporto e magazzinaggio	11.745	15.982	36,1
I Attività dei servizi di alloggio e di ristorazione	35.776	56.368	57,6
J Servizi di informazione e comunicazione	7.453	7.958	6,8
K Attività finanziarie e assicurative	2.525	3.652	44,6
L Attività immobiliari	4.857	8.214	69,1
M Attività professionali, scientifiche e tecniche	8.664	13.520	56,0
N Noleggio, agenzie di viaggio, servizi di supporto alle imprese	23.399	36.780	57,2
O Amministrazione pubblica e difesa; assicurazione sociale	2	3	50,0
P Istruzione	1.061	1.695	59,8
Q Sanità e assistenza sociale	1.036	1.840	77,6
R Attività artistiche, sportive, di intrattenimento e divertimento	2.911	4.432	52,3
S Altre attività di servizi	15.408	31.056	101,6
T Attività di famiglie e convivenze come datori di lavoro	3	16	433,3
X Imprese non classificate	25.107	43.389	72,8
Totale complessivo	497.080	659.709	32,7

Fonte: Centro Studi e Ricerche IDOS. Elaborazioni su dati Infocamere/Centro Studi G. Tagliacarne

I settori tradizionalmente dove è più elevata la presenza di imprenditori nati all'estero, come il commercio e le costruzioni, continuano a essere i pilastri fondamentali di questo fenomeno. Nel settore del commercio, il numero di imprese straniere registrate è salito da circa 175 mila nel 2013 ad oltre 200 mila nel 2023 (+15,8%) mantenendo una posizione primaria (Tabella 2.5). Il settore delle costruzioni, invece, ha registrato una crescita più vivace, con un incremento del 28,0% nello stesso periodo, passando da 126.175 a 161.547 imprese. E tale tendenza sicuramente può essere associata alla stagione in cui sono stati maggiori gli effetti del così detto Superbonus e del Bonus facciate nel quadriennio 2020-2023.

Parallelamente, altri settori stanno acquisendo una crescente importanza, segnando una diversificazione rispetto alla tradizionale concentrazione in commercio e edilizia. Tra questi spiccano sicuramente le attività di alloggio e ristorazione, che hanno superato la soglia delle 56.368 imprese nel 2023, crescendo del 57,6% rispetto al 2013. Anche le altre attività di servizi, che comprendono servizi alla persona come parrucchieri, estetisti e lavanderie, hanno conosciuto una crescita straordinaria, con un raddoppio del numero di imprese, da 15.408 a 31.056 (+101,6%). Analogamente, il comparto del noleggio e dei servizi di supporto alle imprese è cresciuto del 57,2%, segnalando una crescente partecipazione degli imprenditori stranieri in attività legate alla logistica, al turismo e ai servizi aziendali.

Settori più specialistici, come le attività professionali, scientifiche e tecniche, hanno registrato incrementi significativi (+56,0%), evidenziando un progressivo ingresso degli immigrati in ambiti che richiedono maggiore qualificazione e competenze specifiche. In contesti meno tradizionali, come la sanità e l'assistenza sociale, il numero di imprese è passato da 1.036 a 1.840 (+77,6%), segnalando il contributo crescente degli immigrati nel rispondere alle necessità di cura di una popolazione italiana sempre più anziana. Un altro esempio di crescita è il settore delle attività immobiliari, che ha registrato un aumento del 69,1%, dimostrando un interesse crescente per gli investimenti immobiliari e i servizi ad essi collegati. Al contempo, alcuni settori tradizionalmente meno attrattivi, come l'agricoltura, silvicoltura e pesca, hanno visto un incremento del 49,3%, con un passaggio da 13.786 a 20.584 imprese, a testimonianza del ruolo cruciale degli immigrati nel presidiare comparti essenziali per l'economia italiana, spesso trascurati dagli imprenditori autoctoni.

Sebbene commercio e costruzioni continuino a rappresentare una parte rilevante delle imprese immigrate, il decennio analizzato mostra una crescente diversificazione delle attività. Gli imprenditori immigrati stanno progressivamente ampliando il loro raggio d'azione, inserendosi in comparti come i servizi alle imprese, l'assistenza sanitaria e i settori immobiliari, con ritmi di crescita spesso superiori alla media nazionale.

Questa trasformazione non solo arricchisce il tessuto imprenditoriale italiano, ma rappresenta anche un'opportunità per promuovere una maggiore mobilità socioeconomica degli imprenditori stranieri, superando il tradizionale concentrarsi su settori meno remunerativi. Il contributo degli immigrati si rivela quindi essenziale non solo per mantenere vitale il tessuto produttivo, ma anche per rispondere alle nuove sfide economiche e sociali che l'Italia si trova ad affrontare.

2.5 I cambiamenti nelle imprese condotte da immigrati in Italia: le aree territoriali di localizzazione.

L'imprenditoria immigrata in Italia si conferma un fenomeno distribuito su tutto il territorio nazionale. Tra il 2013 e il 2023, il numero di imprese condotte da immigrati è cresciuto in quasi tutte le regioni, mostrando una capacità di adattamento e una presenza sempre più diffusa e radicata, sia nelle aree economicamente più dinamiche sia in quelle tradizionalmente più fragili (Tabella 2.6).

Tabella 2.6. Imprese condotte da immigrati per regione – anni 2013 e 2023

Regione	2013	2023	Variazione % 2013-2023
Piemonte	38.704	52.214	34,9
Valle d'Aosta	689	883	28,2
Liguria	17.338	25.329	46,1
Lombardia	94.260	128.487	36,3
Trentino-Alto Adige	6.851	9.395	37,1
Veneto	42.508	54.490	28,2
Friuli-Venezia Giulia	10.904	13.435	23,2
Emilia-Romagna	45.744	60.060	31,3
Toscana	48.375	62.775	29,8
Umbria	7.457	9.997	34,1
Marche	14.433	13.761	-4,7
Lazio	60.563	80.362	32,7
Abruzzo	12.668	14.467	14,2
Molise	1.933	2.255	16,7
Campania	29.912	51.690	72,8
Puglia	16.550	22.146	33,8
Basilicata	1.881	2.404	27,8
Calabria	12.112	15.069	24,4
Sicilia	25.032	29.862	19,3
Sardegna	9.166	10.628	16,0
Totale complessivo	497.080	659.709	+32,7

Fonte: Centro Studi e Ricerche IDOS. Elaborazioni su dati Infocamere/Centro Studi G. Tagliacarne

Questo contributo non si limita al rafforzamento del tessuto produttivo delle aree più industrializzate, ma rappresenta anche una leva fondamentale per il rilancio di territori caratterizzati da maggiore vulnerabilità economica.

Le regioni del Nord Italia continuano a distinguersi per la loro principale attrattività nei confronti dell'imprenditoria immigrata. La Lombardia guida questa crescita con 128.487 imprese nel 2023, rispetto alle 94.260 del 2013, registrando un incremento del 36,3%. Accanto alla Lombardia, regioni come l'Emilia-Romagna (+31,3%, da 45.744 a 60.060 imprese) e il Veneto (+28,2%, da 42.508 a 54.490 imprese) evidenziano il ruolo trainante del Nord, confermandosi come aree di forte attrazione per gli immigrati. Anche il centro Italia si distingue per un contributo significativo. Per la regione Lazio (grazie al contributo della metropoli Roma, probabilmente), si registra un incremento del 32,7% (da 60.563 a 80.362 imprese), e si conferma un polo territoriale di grande importanza per l'imprenditoria a gestione immigrata, seguita dalla regione Toscana, che nel decennio ha evidenziato una crescita del 29,8% (da 48.375 a 62.775 imprese).

Il Sud e le Isole, spesso considerate aree meno dinamiche dal punto di vista economico, stanno vivendo una trasformazione significativa, con tassi di crescita che spesso superano la media nazionale. La Campania, in particolare, ha registrato un incremento straordinario del 72,8%, passando da 29.912 a 51.690 imprese, evidenziando un dinamismo imprenditoriale che riflette la capacità degli immigrati di inserirsi in mercati locali in espansione. Anche la Calabria (+24,4%, da 12.112 a 15.069 imprese) e la Puglia (+33,8%, da 16.550 a 22.146 imprese) mostrano come l'imprenditoria straniera rappresenti una risorsa cruciale per il rilancio economico del mezzogiorno. Nelle isole, la Sicilia ha visto una crescita del 19,3%, mentre la Sardegna ha registrato un aumento del 16,0%.

Le Marche sono l'unica regione a registrare un calo del numero di imprese, passando da 14.433 nel 2013 a 13.761 nel 2023 (-4,7%). Altre regioni, come il Molise (+16,7%) e la Sardegna (+16,0%), pur registrando incrementi, mostrano una crescita più contenuta rispetto ad altre aree del Paese, probabilmente a causa di mercati locali più piccoli e meno dinamici.

L'evoluzione territoriale dell'imprenditoria di origine immigrata, dunque, non solo sembra avere arricchito il tessuto economico italiano, ma può anche contribuire a ridurre una parte dei divari economici esistenti fra le regioni, promuovendo una maggiore coesione economica e sociale. In un contesto di sfide economiche e demografiche, il radicamento territoriale degli imprenditori immigrati rappresenta un'opportunità cruciale per il futuro del sistema produttivo italiano.

Le dieci province più rilevanti per numero di imprese condotte da stranieri riflettono una significativa concentrazione nei grandi centri urbani, che rappresentano i principali poli economici italiani. La provincia di Roma si conferma al vertice, con 66.635 imprese guidate da immigrati nel 2023, registrando una crescita del 30,7% rispetto al 2013 (Tabella 2.7). Milano, con 63.129 imprese (+50,6%), segue Roma, consolidando il suo ruolo di secondo polo per l'imprenditoria straniera. Tra le province del sud, Napoli spicca per il tasso di crescita più elevato: il numero di imprese guidate da stranieri è più che raddoppiato, raggiungendo 28.523 attività nel 2023, con un incremento

del 137,1% rispetto al 2013. Anche altre province mostrano dinamiche di sviluppo significative. Torino, con 32.038 imprese (+41,8%), si conferma un punto di riferimento nel Nord-Ovest. A seguire, Bologna (+39,4%, 13.471 imprese) e Firenze (+24,6%, 19.239 imprese) evidenziano il ruolo chiave delle città del centro Italia.

Nel Nord-est, la provincia di Verona, con 12.182 attività (+28,3%), consolida il suo ruolo di polo attrattivo per l'imprenditorialità immigrata, mentre Brescia, con una crescita del 18,8% e 14.504 imprese, mostra una dinamica più moderata ma comunque rilevante. Infine, la provincia di Caserta, con 11.813 attività (+52,0%), testimonia la crescente importanza delle realtà meridionali nel panorama imprenditoriale nazionale, confermando il ruolo degli immigrati nel rafforzare il tessuto produttivo locale.

Tabella 2.7 Imprese condotte da nati all'estero per provincia di localizzazione (selezione delle 10 province con i valori al 2023 più elevati) – anni 2013 e 2023

Provincia	2013	2023	Variazione % 2013-2023
Roma	50.980	66.635	30,7
Milano	41.928	63.129	50,6
Torino	22.586	32.038	41,8
Napoli	12.031	28.523	137,1
Firenze	15.439	19.239	24,6
Brescia	12.205	14.504	18,8
Genova	9.224	14.219	54,2
Bologna	9.667	13.471	39,4
Verona	9.498	12.182	28,3
Caserta	7.772	11.813	52,0

FONTI: Centro Studi e Ricerche IDOS. Elaborazioni su dati Infocamere/Centro Studi G. Tagliacarne

Per completare l'analisi della distribuzione territoriale, vale la pena di ricordare che nei dati riportati in Tabella 2.7 è molto evidente la dimensione del territorio provinciale: tra le prime 10 si trovano le più grandi città e capoluoghi di regione, con le sole eccezioni di Brescia, Verona e Caserta. Dunque, ciò che non emerge in tali elaborazioni è l'importanza *relativa* delle imprese gestite da immigrati rispetto alla dimensione economica locale, approssimata dal numero totale di imprese registrate. Una volta che si passa a tale prospettiva di analisi, si può notare che (come mostra la Tabella 2.8) ci sono territori provinciali con una elevatissima incidenza di imprese condotte da nati all'estero. In effetti, al primo posto si trova la provincia di Prato, dove il distretto del tessile-abbigliamento risulta (da anni) composto da un numero elevatissimo di PMI guidate imprenditori di origine cinese, che in parte sono presenti anche nella vicina provincia di Firenze. Interessante osservare anche la crescita

nella densità di imprenditori immigrati nelle province di Trieste e Gorizia, nelle quali potrebbe emergere un effetto derivato dalla vicinanza con il confine con l'Est Europa, in particolare con Slovenia e i Balcani.

Di notevole significato è anche la presenza di Milano e di Roma fra le 10 province riportate nella Tabella 2.8: ciò significa che, a prescindere dalle dimensioni assolute delle due economie metropolitane, la rilevanza degli imprenditori di origine immigrata è molto significativa in entrambi i luoghi.

Tabella 2.8 Imprese condotte da nati all'estero per provincia di localizzazione: quota sul totale delle imprese registrate e localizzate nella provincia (selezione delle 10 province con i valori relativi al 2023 più elevati) – anni 2013 e 2023

Provincia	Quota % sul totale delle imprese localizzate nella provincia anno 2013	Quota % sul totale delle imprese localizzate nella provincia anno 2023	Variazione % 2013-2023
Prato	24,4	33,2	34,9
Trieste	13,7	20,6	40,6
Firenze	14,1	18,7	24,6
Imperia	12,7	18,4	37,5
Reggio Emilia	12,7	17,0	27,6
Genova	10,7	16,9	54,2
Milano	11,7	16,4	50,6
Gorizia	11,4	16,0	21,6
Roma	11,0	15,0	30,7
Lodi	10,9	14,6	23,7

Fonte: Centro Studi e Ricerche IDOS. Elaborazioni su dati Infocamere/Centro Studi G. Tagliacarne

2.6 Considerazioni di sintesi

Il quadro complessivo dei dati relativi alle iniziative imprenditoriali avviate da lavoratori immigrati in Italia è sicuramente ricco di spunti e dimensioni utili per comprendere l'evoluzione di questo importante fenomeno. Per riassumere le principali linee interpretative possiamo provare a concentrarci su alcuni punti:

- adottando una prospettiva di medio periodo, si può affermare che negli anni 2013-2023, nonostante le varie crisi e gli shocks che hanno colpito l'economia italiana, la crescita del numero di imprese gestite da immigrati non si è mai arrestata; in questo modo, il tessuto produttivo nazionale fatto di piccole e medie aziende si è ri-generato, garantendo ancora i vantaggi di flessibilità e resilienza che ne hanno fatto in passato un vero punto di forza per l'Italia;
- l'evoluzione dell'imprenditoria degli immigrati appare fortemente sostenuta dalle energie dei nati al di fuori dei confini dell'Ue: come si vedrà anche nel capitolo 4 dedicata ai titolari di imprese individuali, l'incremento è stato molto significativo soprattutto per le società guidate da persone nate in Albania, ma anche in Cina,

Pakistan, Nigeria e altri paesi che compongono un mosaico di nazionalità sempre più esteso e differenziato culturalmente;

- analizzando i cambiamenti nelle forme giuridiche nell'arco del periodo considerato è evidente che l'aumento delle società di capitale sia un segnale di maturazione, che potrà condurre moltissime imprese di immigrati ad una maggiore solidità e capacità di resistere sui mercati;
- nei dati si può trovare conferma che i settori 'tradizionali' in cui l'imprenditoria immigrata è stata capace di crescere in passato, vale a dire soprattutto le costruzioni e il commercio, sono ancora i più importanti in valore assoluto; tuttavia, è più che mai interessante anche l'espansione degli imprenditori di origine straniera nelle filiere dei servizi di alloggio e di ristorazione, delle agenzie di viaggio e anche in alcune attività professionali; quindi, continua il processo di diversificazione settoriale: ad esempio, gli imprenditori di origine immigrata sembrano in grado di cogliere i vantaggi del mercato turistico italiano, che si è ripreso con ritmi più che incoraggianti dopo il crollo dovuto alla crisi pandemica;
- la distribuzione territoriale delle imprese immigrate risulta coerente con ciò che è emerso relativamente all'espansione del settore dei servizi; in effetti, da un lato, i numeri della crescita sono uniformi e simili per tutte le regioni, con un interessante protagonismo della Campania, che ha visto quasi raddoppiare la presenza delle attività di impresa guidate dai nati all'estero nel periodo considerato; dall'altro lato, vale la pena di sottolineare l'importanza della localizzazione nei grandi centri urbani, Milano e Roma *in primis*, nei quali l'accesso al mercato cittadino (in particolare il commercio, ma anche altre attività economiche di servizio) sembra offrire notevoli spazi di sviluppo per l'imprenditoria a gestione immigrata.

CAPITOLO 3

L'imprenditorialità immigrata in Italia: *il dinamismo della presenza femminile*

L'imprenditoria femminile può svolgere un ruolo fondamentale nella crescita economica e nello sviluppo sociale moderno. Come è stato sottolineato anche recentemente nel rapporto GEM (Global Entrepreneurship Monitor)¹, avviando e gestendo attività commerciali, le donne creano posti di lavoro, stimolano l'innovazione e guidano l'attività economica in tutti i settori. È importante sottolineare che le donne possono apportare prospettive e approcci in larga misura diversi al *business*. Ciò può portare a nuove idee, prodotti e servizi, soprattutto in aree in cui le donne sono sottorappresentate. Inoltre, le donne tendono a dare maggiore priorità agli obiettivi sociali e spesso investono nuovamente nelle loro comunità, supportando le economie locali e le iniziative sociali.

In un saggio molto recente², le ricercatrici Poggesi e Mari sottolineano come il tema del genere per i fenomeni associati all'imprenditorialità immigrata sia stato scarsamente considerato. In particolare, le autrici osservano che il dibattito scientifico sia stato molto polarizzato: da un lato, si studiano gli imprenditori (uomini) delle minoranze etniche e, dall'altro, ci si concentra sulle esperienze delle donne imprenditrici, come si trattasse di due dimensioni isolate dall'immaginario più comune dell'imprenditore *mainstream* (bianco, maschio, della classe media). In effetti, è stato già mostrato in precedenti Rapporti che le donne immigrate imprenditrici possono svolgere un ruolo significativo nel promuovere lo sviluppo economico, sia nei paesi ospitanti che in quelli di origine. Seguendo ancora i risultati ottenuti da Poggesi e Mari, si potrebbe dire che la ricerca su questi temi dovrebbe lasciare il cosiddetto approccio assimilazionista, adottando invece uno schema più inclusivo, in modo da rispettare e attribuire valore ai diversi *background* culturali delle donne immigrate imprenditrici.

¹ GEM (Global Entrepreneurship Monitor) (2023). Global Entrepreneurship Monitor 2023/24 Women's Entrepreneurship Report.

² S. Poggesi, M. Mari. "Immigrant women entrepreneurship research: Mapping the field" in *Journal of Management History*, 2024.

Negli ultimi dieci anni, l'importanza delle donne nate all'estero sembra sempre più rilevante per l'evoluzione dell'imprenditoria femminile in Italia. Le imprenditrici di origine immigrata mostrano una significativa capacità di crescita, in un contesto generale caratterizzato da una contrazione del numero totale di imprese guidate da donne. Questa tendenza evidenzia non solo la determinazione delle imprenditrici immigrate, ma anche la loro abilità nel rispondere alle trasformazioni del mercato e nel ritagliarsi un ruolo sempre più importante nel tessuto economico del Paese.

Nel 2023, il numero complessivo delle imprese condotte da donne nate all'estero ammontava a 162.245, con un aumento del 37,8% rispetto alle 117.703 registrate nel 2013 (Tabella 3.1). Questo incremento ha portato la quota di imprese straniere sul totale dell'imprenditoria femminile a crescere dall'8,2% al 12,2%, segnalando un'espansione continua e robusta. In un panorama complessivo che vede il numero di imprese femminili ridursi del 7,3% nello stesso periodo, passando da 1.429.897 nel 2013 a 1.325.270 nel 2023, la crescita delle imprenditrici nate all'estero rappresenta una dinamica controcorrente e di grande rilevanza.

Al contrario, il numero delle imprese condotte da donne nate in Italia ha subito un calo significativo nel periodo, passando da 1.312.194 a 1.163.025 (oltre 11% in meno). Di conseguenza, la quota sul totale delle imprese femminili si è ridotta da oltre 90,0% a circa l'87,0%.

Tabella 3.1 Imprese condotte da imprenditrici immigrate e italiane – anni 2013 e 2023

Indicatori	2013	2023	Variaz. % 2013-2023
Numero imprese condotte da nate all'estero	117.703	162.245	37,8
% su totale imprese femminili	8,2	12,2	
Numero imprese condotte da nate in Italia	1.312.194	1.163.025	-11,4
% su totale imprese femminili	91,8	87,8	
Totale imprese condotte da donne	1.429.897	1.325.270	-7,3
% su totale imprese femminili	100,0	100,0	

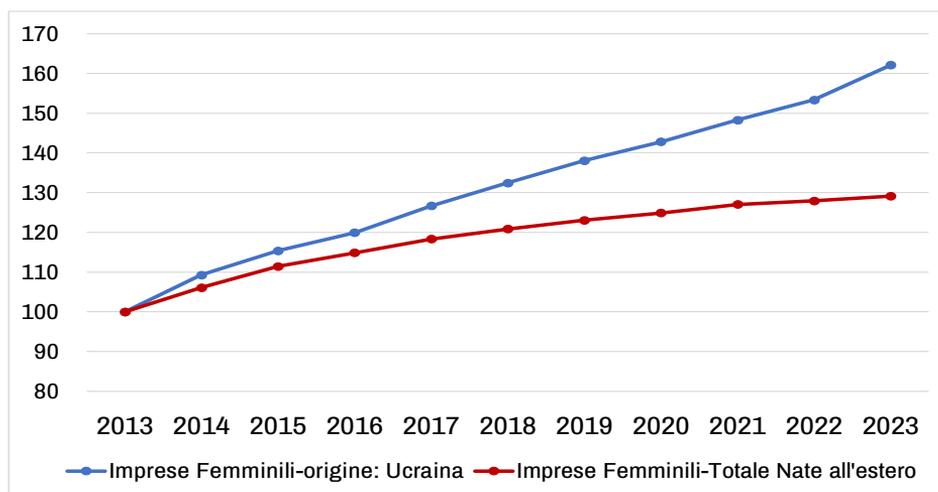
NOTA: La definizione di UNIONCAMERE di impresa femminile è società registrata negli elenchi delle Camere di Commercio in cui la partecipazione di donne nella proprietà e nella governance risulta complessivamente maggioritaria.

FONTE: Centro Studi e Ricerche IDOS. Elaborazioni su dati Infocamere/Centro Studi G. Tagliacarne

Questo fenomeno riflette il ruolo sempre più dinamico delle imprenditrici di origine non italiana. L'espansione delle imprese guidate da donne nate all'estero si inserisce in un quadro economico e demografico complesso per l'Italia, segnato da sfide legate all'invecchiamento della popolazione, dal calo dell'imprenditoria giovanile e alle difficoltà nel creare un ricambio imprenditoriale. In questo contesto, le imprenditrici straniere si confermano un'importante risorsa per il tessuto produttivo, apportando non solo crescita economica, ma anche una maggiore diversità culturale e un rafforzamento della coesione sociale.

Tra le numerose dimensioni dell'imprenditoria femminile immigrata che si possono evidenziare, è sembrato interessante valutare un fenomeno legato alle vicende legate all'invasione dell'Ucraina da parte della Russia. A quasi tre anni di distanza dall'inizio del conflitto, le tendenze migratorie hanno avuto sicuramente effetti di varia direzione, tuttavia è indubbio che la dimensione femminile del fenomeno dei profughi (categoria vulnerabile) sia stata significativa. Nel 2023 la collettività ucraina è risultata tra i primi gruppi di residenti in Italia; quindi, appare di qualche interesse valutare se esistono tendenze successive alla cosiddetta emergenza Ucraina che si possono evidenziare anche nella dimensione dell'imprenditoria femminile. Tenendo conto del fatto che il numero complessivo di titolari donne di imprese individuali originarie dell'Ucraina nel 2013 era pari a poco più di 2mila unità, si può notare nella Figura 3.1 che la crescita delle imprese guidate da imprenditrici ucraine sembra mostrare una tendenza molto più dinamica rispetto al totale delle imprese femminili immigrate. In effetti, a fine 2023 l'incremento decennale risulta superiore al 60,0%, a fronte di un aumento medio che è quasi la metà.

Figura 3.1 La crescita delle imprese individuali condotte da imprenditrici nate in Ucraina e in altri paesi extra Ue e Ue: la serie storica 2013-2023 (numero indice: 2013 = 100)



Fonte: Centro Studi e Ricerche IDOS. Elaborazioni su dati Infocamere/Centro Studi G. Tagliacarne

La crescita delle imprese condotte da donne nate all'estero non si riflette solo nei numeri complessivi, ma anche nella loro capacità di diversificare e ampliare la presenza in una vasta gamma di settori economici. Tra il 2013 e il 2023, le imprenditrici straniere hanno consolidato la loro presenza nei comparti tradizionalmente più frequentati, come il commercio e la ristorazione, ma si sono distinte anche per la crescita in settori meno convenzionali (Tabella 3.2).

Nel 2023, il commercio all'ingrosso e al dettaglio si conferma il settore con il maggior numero di imprese condotte da donne immigrate, con 48.740 attività registrate, pari a circa il 30,0% del totale.

Tabella 3.2 Imprese condotte da imprenditrici immigrate per comparto (settori ATECO) – anni 2013 e 2023

Settori	2013	2023	Var. % 2013-2023
A Agricoltura, silvicoltura pesca	6.566	8.510	29,6
B Estrazione di minerali da cave e miniere	7	8	14,3
C Attività manifatturiere	13.842	16.194	17,0
D Fornitura di energia elettrica, ecc.	42	81	92,9
E Fornitura di acqua; reti fognarie, ecc.	91	105	15,4
F Costruzioni	6.307	8.569	35,9
G Commercio all'ingrosso e al dettaglio	42.164	48.740	15,6
H Trasporto e magazzinaggio	1.551	2.482	60,0
I Attività dei servizi di alloggio e di ristorazione	13.602	20.748	52,5
J Servizi di informazione e comunicazione	2.135	2.327	9,0
K Attività finanziarie e assicurative	961	1.460	51,9
L Attività immobiliari	1.820	3.100	70,3
M Attività professionali, scientifiche e tecniche	2.795	4.725	69,1
N Noleggio, agenzie di viaggio, servizi di supporto alle imprese, ecc.	6.851	11.211	63,6
O Amministrazione pubblica e difesa; assicurazione sociale	1	2	100,0
P Istruzione	529	881	66,5
Q Sanità e assistenza sociale	661	1.159	75,3
R Attività artistiche, sportive, di intrattenimento, ecc.	1.145	1.674	46,2
S Altre attività di servizi	8.765	17.674	101,6
T Attività di famiglie e convivenze come datori di lavoro	1	4	300,0
U Organizzazioni ed organismi extraterritoriali	0	0	-
X Imprese non classificate	7.867	12.591	60,0
Totale complessivo	117.703	162.245	37,8

NOTA: La definizione di UNIONCAMERE di impresa femminile è società registrata negli elenchi delle Camere di Commercio in cui la partecipazione di donne nella proprietà e nella governance risulta complessivamente maggioritaria.

FONTE: Centro Studi e Ricerche IDOS. Elaborazioni su dati Infocamere/Centro Studi G. Tagliacarne

Nonostante un incremento del 15,6% rispetto al 2013, questo comparto mostra una crescita meno dinamica rispetto ad altri settori, segnalando una certa maturità del mercato. Le imprese nel commercio continuano a rappresentare una scelta centrale per le imprenditrici straniere, soprattutto grazie alla possibilità di avviare attività con risorse iniziali relativamente contenute e alla capacità di rispondere a una domanda diversificata, spesso legata ai prodotti dei loro Paesi di origine.

Altrettanto rilevante è il ruolo delle attività di alloggio e ristorazione, che hanno registrato una crescita significativa del 52,5%, passando da 13.602 imprese nel 2013 a 20.748 nel 2023. Questo comparto riflette la capacità delle imprenditrici immigrate di cogliere le opportunità offerte dal turismo e dalla ristorazione etnica, settori in espansione che valorizzano la diversità culturale e l'offerta di esperienze autentiche.

Un altro settore che ha visto un'espansione straordinaria è quello delle altre attività di servizi, che include servizi alla persona come parrucchieri, estetisti e lavanderie. Con un incremento del 101,6%, le imprese in questo comparto sono più che raddoppiate, passando da 8.765 a 17.674 unità. Questo dato evidenzia la crescente domanda di servizi personalizzati e la capacità delle imprenditrici straniere di rispondere a esigenze legate alla cura della persona.

Anche i comparti più specialistici hanno registrato incrementi significativi. Le attività professionali, scientifiche e tecniche, pur rappresentando una quota minore del totale, sono cresciute del 69,1%, arrivando a 4.725 imprese nel 2023. Questo dato segnala una progressiva diversificazione dell'imprenditoria femminile straniera verso ambiti che richiedono competenze elevate e una maggiore specializzazione. Allo stesso modo, le attività immobiliari (+70,3%) e i servizi di noleggio e supporto alle imprese (+63,6%) evidenziano la capacità delle imprenditrici immigrate di esplorare segmenti più strutturati e complessi dell'economia.

Altri settori in forte crescita includono la sanità e assistenza sociale, con un aumento del 75,3%, e l'istruzione, che registra un incremento del 66,5%. Questi comparti riflettono la capacità delle imprenditrici straniere di rispondere ai bisogni emergenti legati alla cura, all'educazione e al supporto sociale, in un contesto italiano segnato dall'invecchiamento demografico e da una crescente domanda di servizi qualificati.

Per i settori meno frequentati, come il trasporto e magazzinaggio (+60,0%) e le attività artistiche e sportive (+46,2%), mostrano una dinamica positiva, segnalando una diversificazione progressiva delle iniziative imprenditoriali delle donne nate all'estero. Questa capacità di adattarsi e innovare consente loro di ampliare le opportunità di inserimento economico, andando oltre i settori tradizionali e occupando nicchie di mercato ancora poco sfruttate.

L'imprenditorialità femminile immigrata in Italia si articola lungo una geografia variegata, in cui alcune regioni giocano un ruolo chiave nel sostenere e favorire la crescita delle imprese condotte da donne nate all'estero (Tabella 3.3).

La Lombardia si conferma la regione con il maggior numero di imprese guidate da donne immigrate, arrivando a 29.105 unità nel 2023, con un incremento del 47,7% rispetto al 2013. Questo dato riflette il ruolo strategico della Lombardia come centro economico nazionale, dove la diversificazione del mercato e le numerose opportunità imprenditoriali offrono un terreno fertile per le iniziative delle imprenditrici straniere. Non meno importante è il contributo di regioni come l'Emilia-Romagna, che ha visto un aumento del 46,4%, passando da 9.582 a 14.024 imprese, e il Piemonte, che con 12.101 attività nel 2023 registra una crescita del 41,8%. Queste regioni del Nord dimostrano come le aree più industrializzate del Paese continuino ad attrarre le donne immigrate, grazie a una combinazione di infrastrutture sviluppate, reti economiche solide e ampie opportunità di integrazione.

Tabella 3.3 Imprese condotte da imprenditrici immigrate per regione – anni 2013 e 2023

Regioni	2013	2023	Variazione % 2013-2023
Piemonte	8.536	12.101	41,8
Valle D'Aosta	155	252	62,6
Lombardia	19.702	29.105	47,7
Trentino - Alto Adige	1.536	2.237	45,6
Veneto	9.790	13.566	38,6
Friuli-Venezia Giulia	2.682	3.418	27,4
Liguria	3.320	5.020	51,2
Emilia-Romagna	9.582	14.024	46,4
Toscana	12.525	17.109	36,6
Umbria	2.024	2.706	33,7
Marche	3.986	4.062	1,9
Lazio	13.969	18.701	33,9
Abruzzo	3.988	4.496	12,7
Molise	689	770	11,8
Campania	8.124	12.519	54,1
Puglia	4.356	5.827	33,8
Basilicata	631	827	31,1
Calabria	3.128	3.986	27,4
Sicilia	6.884	8.676	26,0
Sardegna	2.096	2.843	35,6
Totale complessivo	117.703	162.245	37,8

NOTA: La definizione di UNIONCAMERE di impresa femminile è società registrata negli elenchi delle Camere di Commercio in cui la partecipazione di donne nella proprietà e nella governance risulta complessivamente maggioritaria.

FONTE: Centro Studi e Ricerche IDOS. Elaborazioni su dati Infocamere/Centro Studi G. Tagliacarne

Nell'area del Nord-Est, la Liguria mostra una crescita particolarmente significativa del 51,2%, passando da 3.320 a 5.020 imprese, mentre a Nord-Ovest il Trentino-Alto Adige registra un aumento del 45,6%, con 2.237 attività nel 2023. Anche il Veneto e il Friuli-Venezia Giulia evidenziano incrementi rispettivamente del 38,6% e del 27,4%, consolidando il ruolo delle regioni nordorientali come importanti centri di attrazione per l'imprenditoria femminile immigrata.

Nel Centro Italia, spiccano i dati della Toscana e del Lazio, dove le imprese condotte da imprenditrici immigrate sono aumentate rispettivamente del 36,6% e del 33,9%. La Toscana, con 17.109 imprese nel 2023, conferma la sua attrattività come una delle regioni più dinamiche per l'imprenditoria femminile immigrata. Il Lazio, con 18.701

attività, rafforza la sua posizione di rilievo, grazie alla presenza di Roma, che continua a rappresentare un importante polo economico per le imprenditrici nate all'estero.

Nel Mezzogiorno, la Campania emerge come la regione con il tasso di crescita più elevato tra le grandi regioni, con un aumento del 54,1%, passando da 8.124 imprese nel 2013 a 12.519 nel 2023. Anche altre regioni del Sud mostrano dinamiche positive, come la Puglia, che conta 5.827 attività (+33,8%), e la Sicilia, con 8.676 imprese (+26,0%). Questi dati dimostrano come le imprenditrici straniere stiano giocando un ruolo sempre più rilevante nel rafforzare il tessuto economico del Sud Italia, contribuendo in modo significativo alla crescita delle economie locali, in contesti spesso segnati da difficoltà strutturali.

CAPITOLO 4

L'imprenditorialità immigrata in Italia:

la crescita attraverso i dati relativi ai titolari di imprese individuali

La scelta di avviare un'impresa è un comportamento che non è registrato con la medesima intensità per tutte le nazionalità di immigrati presenti in Italia. Innanzitutto, è evidente dai dati disponibili (come già discusso nel capitolo 2 sulle imprese immigrate in Italia) che una larga parte delle attività autonome registrate negli elenchi delle Camere di Commercio con soci e/o amministratori nati all'estero è associabile a persone nate al di fuori dei confini della Ue (nel 2023 la rilevanza è superiore al 79% del totale). Per comprendere il ruolo dei diversi gruppi nazionali all'interno dell'imprenditoria immigrata sarebbe necessario esaminare i dati relativi ai singoli Paesi di origine per tutte queste società. Purtroppo, ciò non è possibile con gli archivi esistenti, quindi l'analisi in questo capitolo si deve limitare al segmento delle imprese (o ditte) individuali, che risultano pari a circa 480 mila unità registrate nel 2023, una larga fetta del complesso delle imprese condotte da immigrati nel nostro paese. In particolare, dagli archivi Unioncamere è possibile ricavare il numero di persone fisiche nate all'estero (per Paese di nascita) che sono titolari di una impresa individuale. Ciò significa che lo studio del "protagonismo" degli imprenditori nati in Cina, in Marocco, o in altri Paesi di immigrazione è circoscritto alle evidenze statistiche delle iniziative imprenditoriali immigrate di minore dimensione e, in generale, più sensibili alle crisi congiunturali che si sono succedute in questo periodo.

In questa sede, dopo aver presentato il quadro complessivo delle tendenze di crescita dal 2013 al 2023 per i principali gruppi nazionali, l'analisi sarà concentrata sui dati relativi agli immigrati titolari di imprese individuali che sono originari di Marocco, Romania e Cina, i tre Paesi con l'incidenza percentuale più elevata sul totale dei titolari immigrati registrati. In particolare, sarà analizzata la struttura dei settori economici che caratterizza l'azione imprenditoriale dei titolari marocchini, rumeni e cinesi. Oltre a ciò, sarà illustrata la localizzazione geografica (a livello regionale e per le province più importanti) delle imprese individuali gestite da questi imprenditori.

Andrea Lasagni, Università di Parma

4.1 Immigrati titolari di imprese individuali in Italia: il quadro delle aree geografiche e dei principali paesi di origine

Nella Tabella 4.1 sono illustrati i dati in valori assoluti, percentuali sul totale e variazioni percentuali per le aree geografiche più importanti: Unione Europea, Africa, Asia e America Latina. Questa analisi offre uno spaccato significativo sulla crescita delle imprese individuali a gestione immigrata in Italia.

Tabella 4.1 Principali Aree geografiche e Paesi di nascita degli immigrati titolari di imprese individuali. Valori assoluti per anni 2013 e 2023 e percentuali (quote sul totale dei titolari e variazioni nel periodo)

Area Geografica/Paese di nascita	Titolari 2013	% su totale 2013	Titolari 2023	% su totale 2023	Var. % 2013-2023
Unione europea	81.583	20,4	87.490	18,1	7,2
di cui					
Romania	46.029	11,5	53.239	11,0	15,7
Germania	13.803	3,4	14.012	2,9	1,5
Altri in Europa					
Albania	30.376	7,6	40.187	8,3	32,3
Africa	126.164	31,5	145.047	30,0	15,0
di cui					
Marocco	61.177	15,3	58.273	12,1	-4,7
Egitto	14.356	3,6	20.223	4,2	40,9
Nigeria	9.126	2,3	17.669	3,7	93,6
Asia	87.066	21,7	124.318	25,7	42,8
di cui					
Cina	45.068	11,3	50.826	10,5	12,8
Bangladesh	20.705	5,2	30.496	6,3	47,3
Pakistan	9.252	2,3	21.345	4,4	130,7
America Latina	23.103	5,8	27.459	5,7	18,9
di cui					
Brasile	4.481	1,1	5.701	1,2	27,2
Ecuador	2.899	0,7	3.705	0,8	27,8
Tot. titolari nati all'estero	400.592	100,0	482.919	100,0	20,6

Fonte: Centro Studi e Ricerche IDOS. Elaborazioni su dati Infocamere/Centro Studi G. Tagliacarne

Nel periodo esaminato, è osservabile un incremento di oltre il 20% nel numero complessivo di immigrati titolari: si passa da poco più di 400mila nel 2013 ad oltre 482mila nel 2023. Se si considera i Paesi di origine che fanno parte dell'Unione Europea, si può osservare un'espansione più moderata (circa +7%), ma occorre sottolineare che la quota sul totale è diminuita dal 20,4% al 18,1%. Ciò indica che la numerosità delle imprese individuali condotte da imprenditori extra Ue ha registrato uno sviluppo più marcato rispetto a quello dell'area Ue. La Romania rimane predominante all'interno di questo gruppo, anche se la sua rilevanza percentuale ha subito una lieve contrazione (dal 11,5% all'11,0%).

Allo stesso tempo, occorre sottolineare che l'Albania (formalmente da considerare extra Ue) si distingue per un notevole aumento (oltre +32%) dei titolari di imprese individuali, che nel 2023 hanno superato la soglia di 40mila.

Circa un terzo degli immigrati titolari di imprese individuali è originario del continente africano, che ha registrato nel periodo una crescita media del 15,0%. Vale la pena di segnalare che il Marocco (storicamente, un paese di grande rilevanza per i flussi migratori verso l'Italia) ha registrato un leggero calo (-4,7%) nei valori assoluti, mentre si può notare un incremento significativo degli immigrati titolari di imprese individuali nati in Egitto (oltre +40%) e soprattutto in Nigeria (circa +93%).

Da diversi anni è nota la rilevanza dell'Asia come continente di provenienza degli immigrati in Italia. Tale importanza sembra riflettersi in qualche modo anche nel contributo di tale area geografica alla numerosità degli immigrati imprenditori che conducono imprese individuali. Il continente asiatico è quello che mostra (Tabella 4.1) l'incremento più consistente (oltre +42%) nel periodo considerata. Si tratta di una dinamica sostenuta dall'espansione nel numero di titolari nati in paesi come il Pakistan (+130,7%) e il Bangladesh (+47,3%). Risulta significativo che per il numero di titolari originari della Cina, pur crescendo in termini assoluti (quasi +13%), si possa registrare nel 2023 una lieve contrazione della quota percentuale sul totale (dal 11,3% al 10,5%).

Di limitata importanza sembra il fenomeno degli imprenditori immigrati originari dell'America Latina, che mostrano un trend di crescita (circa più 18%) che è inferiore a quello medio complessivo. Le tendenze di sviluppo dei titolari di imprese individuali più marcate riguardano i nati in Brasile (+28%) e in Ecuador (+28%).

4.2 Immigrati titolari di imprese individuali nati in Marocco: i principali settori di inserimento e la localizzazione geografica

Si può ricordare che in un *Rapporto Immigrazione e Imprenditoria* di qualche anno fa si poteva trovare l'espressione "Marocchini? Commercianti nati!". Il richiamo all'espressione utilizzata nell'immaginario collettivo era indubbiamente collegabile ad aspetti di natura culturale che possono spiegare alcune specializzazioni presenti negli ambiti di lavoro degli imprenditori nati in Marocco. In effetti, i dati in Tabella 4.2 mostrano che i titolari di imprese individuali di origine marocchina in Italia si concentrano principalmente nelle attività economiche collegate al settore del commercio all'ingrosso e al dettaglio, dove si può trovare oltre il 72% delle imprese individuali registrate nel 2023. Questo settore ha registrato una modesta crescita del

4,9% rispetto al 2013. Tuttavia, si possono evidenziare anche cambiamenti significativi in settori meno tradizionali per questa comunità. Ad esempio, il noleggio e i servizi alle imprese hanno visto un incremento dell'88,6%, mentre le "altre attività di servizi" sono cresciute di oltre il 300%, indicando un'espansione verso servizi diversificati e di supporto al mercato.

Tabella 4.2 Immigrati titolari di imprese individuali nati in Marocco per i principali settori economici di attività. Valori assoluti per anni 2013 e 2023 e percentuali (quote sul totale dei titolari e variazioni nel periodo)

Settore	2013	% su totale 2013	2023	% su totale 2013	Var. % 2013-2023
A Agricoltura, silvicoltura pesca	123	0,2	470	0,8	282,1
C Attività manifatturiere	1.293	2,1	1.780	3,1	37,7
F Costruzioni	13.033	21,3	9.760	16,7	-25,1
G Commercio all'ingrosso e al dettaglio; riparazione, ecc.	40.267	65,8	42.239	72,5	4,9
H Trasporto e magazzinaggio	1.231	2,0	820	1,4	-33,4
I Attività dei servizi di alloggio e di ristorazione	541	0,9	917	1,6	69,5
J Servizi di informazione e comunicazione	282	0,5	274	0,5	-2,8
M Attività professionali, scientifiche e tecniche	649	1,1	384	0,7	-40,8
N Noleggio, agenzie di viaggio, servizi alle imprese	1.347	2,2	2.540	4,4	88,6
S Altre attività di servizi	342	0,6	1.652	2,8	383,0
Totale	61.177	100,0	58.273	100,0	-4,7

Fonte: Centro Studi e Ricerche IDOS. Elaborazioni su dati Infocamere/Centro Studi G. Tagliacarne

Per le imprese individuali guidate da imprenditori marocchini è in controtendenza il settore delle costruzioni, che ha subito una significativa contrazione (-25,1%). Si potrebbe considerare un dato collegabile alla crisi del settore edile in Italia negli ultimi anni e la conseguente riorganizzazione delle strategie economiche delle imprese guidate dai nati in Marocco. Allo stesso tempo, vale la pena di sottolineare che la comunità marocchina è tra quelle storicamente più presenti in Italia, quindi si possono anche associare fenomeni di riduzione della numerosità di imprese individuali, visto che le nuove generazioni possono avere acquisito la cittadinanza o sono già nati nel nostro paese. In calo sono anche le imprese individuali gestite da nati in Marocco che operano nei servizi di trasporto e magazzinaggio: una caduta di oltre il 30% nel periodo considerato.

Passando ad analizzare la distribuzione territoriale, nel 2023 i titolari di impresa di origine marocchina sono maggiormente concentrati in Lombardia (14,4%), Piemonte (13,5%) e Campania (10,2%). Tuttavia, si nota una presenza rilevante anche in Toscana (9,4%) e Calabria (8,7%), quindi sembra emergere una distribuzione abbastanza equilibrata tra le regioni del Nord e del Sud Italia.

La Tabella 4.4 mostra che le province con il maggior numero di imprese guidate da immigrati marocchini includono Torino (8,4%) e Milano (4,6%), che sono evidentemente i centri urbani in cui maggiormente sono localizzate le comunità di immigrati provenienti dal paese africano. Allo stesso tempo, emergono anche territori provinciali meno noti come Reggio Calabria (3,6%) e Catanzaro (2,4%), segno di una crescente diversificazione anche a livello geografico per questa collettività.

Tabella 4.3 Immigrati titolari di imprese individuali nati in Marocco per regione. Anno 2023. Valori assoluti e quote percentuali sul totale dei titolari nati in Marocco

Regione	Valori assoluti	Quota % sul totale
Piemonte	7.853	13,5
Valle d'Aosta	119	0,2
Liguria	2.889	5,0
Lombardia	8.411	14,4
Trentino-Alto Adige	457	0,8
Veneto	3.399	5,8
Friuli-Venezia Giulia	423	0,7
Emilia-Romagna	4.199	7,2
Toscana	5.489	9,4
Umbria	1.115	1,9
Marche	758	1,3
Lazio	3.622	6,2
Abruzzo	714	1,2
Molise	284	0,5
Campania	5.931	10,2
Puglia	1.884	3,2
Basilicata	270	0,5
Calabria	5.063	8,7
Sicilia	4.210	7,2
Sardegna	1.183	2,0
Totale	58.273	100,0

Fonte: Centro Studi e Ricerche IDOS. Elaborazioni su dati Infocamere/Centro Studi G. Tagliacarne

Tabella 4.4 Immigrati titolari di imprese individuali nati in Marocco per le 10 province più importanti. Anno 2023. Valori assoluti e quote percentuali sul totale dei titolari nati in Marocco

Provincia	Valori assoluti	Quota % sul totale
Torino	4.869	8,4
Milano	2.688	4,6
Roma	2.435	4,2
Napoli	2.278	3,9
Reggio Calabria	2.109	3,6
Genova	1.911	3,3
Caserta	1.823	3,1
Salerno	1.532	2,6
Firenze	1.487	2,6
Catanzaro	1.377	2,4
Totale	58.273	100,0

Fonte: Centro Studi e Ricerche IDOS. Elaborazioni su dati Infocamere/Centro Studi G. Tagliacarne

Al termine di questa sezione dedicata agli imprenditori immigrati nati in Marocco, sicuramente possiamo dire che si tratta di una delle più importanti collettività di "attori economici" provenienti dal continente africano. In altre parole, il radicamento economico (e forse anche culturale) delle attività imprenditoriali fondate dai marocchini potrebbe risultare anche un punto di forza di grande interesse per lo sviluppo dei commerci transnazionali con l'Africa¹. Detto ciò, sembra che questi aspetti di sostanza circa il ruolo di economie africane come il Marocco non siano esaminati né all'interno del dibattito sulla cosiddetta "cooperazione allo sviluppo made in Italy"² né per le valutazioni espresse sulla progettazione inclusa nel nuovo Piano Mattei. In altre parole, sembra che anche le "nuove" strategie messe in campo dalla politica italiana verso l'Africa non riescano a vedere le opportunità offerte dall'imprenditoria immigrata, una risorsa preziosa nella costruzione di "ponti economici" e partenariati con la sponda meridionale del Mediterraneo.

4.3 Immigrati titolari di imprese individuali nati in Romania: i principali settori di inserimento e la localizzazione geografica

L'importanza della collettività di residenti originari della Romania si è ormai consolidata: da diversi anni si è superata la soglia di un milione di presenze, anche

¹ Si veda anche Giacomo Solano, *Imprenditori immigrati e pratiche transnazionali ad Amsterdam e Milano*. Aracne editrice, 2020.

² Si veda <https://www.ispionline.it/it/pubblicazione/la-cooperazione-allo-sviluppo-nei-partenariati-tra-italia-e-africa-subsahariana-135219>.

se occorre ricordare che un fattore chiave dell'emigrazione romena è la cosiddetta "circolarità" transnazionale dei movimenti migratori di natura non istituzionalizzata³.

Tabella 4.5 Immigrati titolari di imprese individuali nati in Romania per i principali settori economici di attività. Valori assoluti per anni 2013 e 2023 e percentuali (quote sul totale dei titolari e variazioni nel periodo)

Settore	2013	% su tot 2013	2023	% su tot 2023	Var-% 2013-2023
A Agricoltura, silvicoltura pesca	337	0,7	1.733	3,3	+414,2
C Attività manifatturiere	1.395	3,0	2.625	4,9	+88,2
F Costruzioni	33.151	72,0	29.864	56,1	-9,9
G Commercio all'ingrosso e al dettaglio; riparazione, ecc.	2.072	4,5	7.319	13,7	+253,2
H Trasporto e magazzinaggio	1.872	4,1	1.310	2,5	-30,0
I Attività dei servizi di alloggio e di ristorazione	360	0,8	2.549	4,8	+608,1
J Servizi di informazione e comunicazione	184	0,4	272	0,5	+47,8
M Attività professionali, scientifiche e tecniche	1.141	2,5	411	0,8	-64,0
N Noleggio, agenzie di viaggio, servizi alle imprese	825	1,8	2.991	5,6	+262,5
S Altre attività di servizi	268	0,6	2.076	3,9	+674,6
Totale	46.029	100,0	53.239	100,0	+15,7

Fonte: Centro Studi e Ricerche IDOS. Elaborazioni su dati Infocamere/Centro Studi G. Tagliacarne

I titolari di imprese individuali di origine rumena evidenziano una maggiore diversificazione settoriale rispetto ai marocchini. Sebbene le costruzioni rimangano il settore prevalente per tale gruppo di immigrati imprenditori (56,1%), in questo ambito si osserva una riduzione che arriva quasi 10% rispetto ai dati del 2013.

La lettura della forte concentrazione dei lavoratori di origine rumena ad avviare un'attività indipendente nel settore edile deve essere accompagnata alla rilevanza dei processi di esternalizzazione delle attività produttive che vedono spesso all'interno dei nuovi rapporti di subfornitura una sorta di lavoratori diversamente subordinati: si tratta di collaborazioni produttive con soggetti economici di dimensione molto maggiore, che in sostanza hanno il completo controllo del processo produttivo. Quindi le imprese rumene svolgono commesse già pianificate e disegnate dal committente.

³ Si veda anche Miruna Căjvăneanu, Benedetto Coccia e Antonio Ricci (a cura di) *Radici a metà: trent'anni di immigrazione romena in Italia*, Roma, IDOS, 2022.

Tabella 4.6 Immigrati titolari di imprese individuali nati in Romania per regione. Anno 2023. Valori assoluti e quote percentuali sul totale dei titolari nati in Romania

Regione	Valori assoluti	Quota % sul totale
Piemonte	9.231	17,3
Valle d'Aosta	115	0,2
Liguria	1.737	3,3
Lombardia	8.654	16,3
Trentino-Alto Adige	410	0,8
Veneto	5.079	9,5
Friuli-Venezia Giulia	968	1,8
Emilia-Romagna	4.849	9,1
Toscana	5.488	10,3
Umbria	1.125	2,1
Marche	1.067	2,0
Lazio	9.274	17,4
Abruzzo	1.121	2,1
Molise	130	0,2
Campania	941	1,8
Puglia	592	1,1
Basilicata	146	0,3
Calabria	555	1,0
Sicilia	1.181	2,2
Sardegna	576	1,1
Totale	53.239	100,0

Fonte: Centro Studi e Ricerche IDOS. Elaborazioni su dati Infocamere/Centro Studi G. Tagliacarne

Quindi, il lavoratore autonomo (spesso su commessa) non possiede una vera autonomia nella gestione dell'impresa. Vale la pena di sottolineare la crescita le attività degli imprenditori rumeni legate al commercio (oltre +250%), ai servizi di alloggio e ristorazione (+608,1%) e al noleggio e servizi alle imprese (+262,5%). Questi dati suggeriscono un graduale spostamento verso settori a maggiore valore aggiunto e con un potenziale di crescita più sostenibile.

I dati in Tabella 4.6 indicano una maggiore concentrazione dei titolari di origine rumena nel Lazio (17,4%) e in Piemonte (17,3%), seguite dalla Lombardia (16,3%). La concentrazione territoriale dell'imprenditoria rumena sembra particolarmente associata ai territori del Centro-Nord: si osserva per il Veneto, l'Emilia-Romagna e la

Toscana una presenza la 2023 vicina al 10%, mentre per le regioni del Sud l'incidenza appare molto più ridotta.

La provincia di Roma ospita il maggior numero di imprese individuali condotte da nati in Romania (13,9%), seguita da Torino (13,1%). Questa distribuzione riflette la capacità dell'imprenditoria di origine rumena di integrarsi sia nei contesti urbani sia nelle aree periferiche, sfruttando le opportunità lavorative offerte dagli spazi di mercato aperti nei settori dei servizi presenti sul territorio.

Tabella 4.7 Immigrati titolari di imprese individuali nati in Romania per le 10 province più importanti. Anno 2023. Valori assoluti e quote percentuali sul totale dei titolari nati in Romania

Provincia	Valori assoluti	Quota % sul totale
Roma	7.400	13,9
Torino	6.998	13,1
Milano	2.783	5,2
Firenze	1.871	3,5
Bologna	1.423	2,7
Verona	1.401	2,6
Padova	1.335	2,5
Brescia	1.060	2,0
Genova	961	1,8
Pavia	916	1,7
Totale	53.239	100,0

Fonte: Centro Studi e Ricerche IDOS. Elaborazioni su dati Infocamere/Centro Studi G. Tagliacarne

4.4 Immigrati titolari di imprese individuali nati in Cina: i principali settori di inserimento e la localizzazione geografica

I titolari di imprese cinesi mostrano un forte dinamismo economico, con una marcata crescita in settori come il commercio all'ingrosso e al dettaglio (+72,3%), la manifattura (+94,3%) e i servizi di alloggio e ristorazione (+166,7%). In particolare, il dato sulla manifattura (33,6% delle imprese nel 2023) riflette il consolidamento del ruolo della comunità cinese come attore chiave all'interno dell'industria tessile e dell'abbigliamento, specialmente in aree come le province di Prato e di Firenze⁴. L'aumento delle "altre attività di servizi" (+448,2%) segnala un'espansione verso servizi personalizzati e probabilmente più legati alla comunità cinese.

La distribuzione territoriale delle imprese individuali guidate da persone nate in Cina si distingue per una significativa concentrazione in Toscana (22%) e Lombardia (20,3%).

⁴ Si veda anche Gabi Dei Ottati, *Imprese di immigrati e distretto industriale: un'interpretazione dello sviluppo delle imprese cinesi a Prato*. Stato e mercato 33.2 (2013): 171-202.

Tabella 4.8 Immigrati titolari di imprese individuali nati in Cina per i principali settori economici di attività. Valori assoluti per anni 2013 e 2023 e percentuali (quote sul totale dei titolari e variazioni nel periodo)

Settore	2013	% su tot 2013	2023	% su tot 2023	Var. % 2013-2023
C Attività manifatturiere	8.982	19,9	17.454	33,6	94,3
G Commercio all'ingrosso e al dettaglio	10.649	23,6	18.352	35,3	72,3
I Attività dei servizi di alloggio e di ristorazione	2.772	6,2	7.394	14,2	166,7
J Servizi di informazione e comunicazione	95	0,2	133	0,3	40,0
M Attività professionali, scientifiche e tecniche	216	0,5	358	0,7	65,7
N Noleggio, agenzie di viaggio, ecc.	157	0,3	415	0,8	164,3
R Attività artistiche, sportive, ecc.	1.604	3,6	431	0,8	-73,1
S Altre attività di servizi	999	2,2	5.477	10,5	448,2
Totale	45.043	100,0	51.945	100,0	15,3

Fonte: Centro Studi e Ricerche IDOS. Elaborazioni su dati Infocamere/Centro Studi G. Tagliacarne

Tabella 4.9 Immigrati titolari di imprese individuali nati in Cina per regione. Anno 2023. Valori assoluti e quote percentuali sul totale dei titolari nati in Cina

Regione	Valori assoluti	Quota % sul totale
Piemonte	2.849	5,6
Valle d'Aosta	33	0,1
Liguria	1.117	2,2
Lombardia	10.315	20,3
Trentino-Alto Adige	321	0,6
Veneto	5.573	11,0
Friuli-Venezia Giulia	735	1,4
Emilia-Romagna	4.821	9,5
Toscana	11.190	22,0
Umbria	433	0,9
Marche	1.299	2,6
Lazio	3.195	6,3
Abruzzo	864	1,7

Molise	52	0,1
Campania	3.220	6,3
Puglia	1.244	2,4
Basilicata	126	0,2
Calabria	623	1,2
Sicilia	2.105	4,1
Sardegna	711	1,4
Totale	50.826	100,0

Fonte: Centro Studi e Ricerche IDOS. Elaborazioni su dati Infocamere/Centro Studi G. Tagliacarne

La provincia di Prato si conferma come il principale polo imprenditoriale per i titolari di imprese individuali di origine cinese, rappresentando l'11,1% del totale in Italia. Seguono Milano e Firenze, entrambe con percentuali molto simili. Questa distribuzione evidenzia l'importanza delle filiere tessili e commerciali in cui operano gli imprenditori di origine cinese, con Prato come epicentro della produzione manifatturiera.

Tabella 4.10 Immigrati titolari di imprese individuali nati in Cina per le 10 province più importanti. Anno 2023. Valori assoluti e quote percentuali sul totale dei titolari nati in Cina

Provincia	Valori assoluti	Quota % sul totale
Prato	5.630	11,1
Milano	5.624	11,1
Firenze	4.066	8,0
Roma	2.865	5,6
Napoli	2.559	5,0
Torino	1.728	3,4
Padova	1.593	3,1
Bologna	1.149	2,3
Modena	1.096	2,2
Venezia	1.080	2,1
Totale	50.826	100,0

Fonte: Centro Studi e Ricerche IDOS. Elaborazioni su dati Infocamere/Centro Studi G. Tagliacarne

Infografiche territoriali



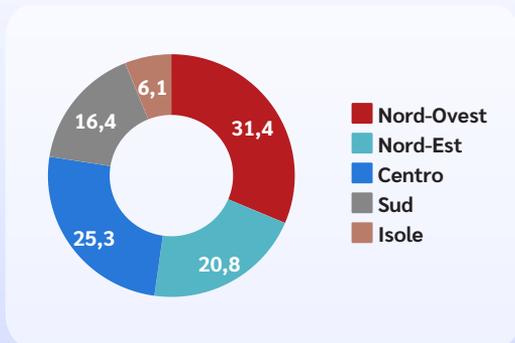
31.12.2023



ITALIA

659.709 imprese immigrate

Distribuzione % per area territoriale

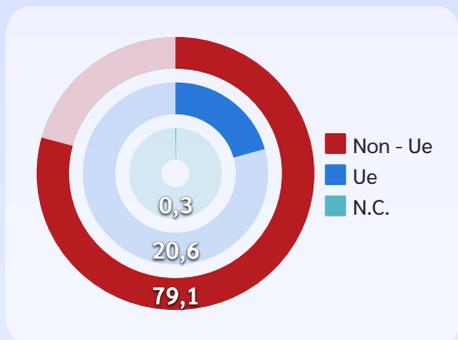


11,1% su totale imprese straniere nazionali

24,6% gestite da donne



Distribuzione % imprese per nazionalità



Titolari di impresa individuale: primi 5 Paesi di origine

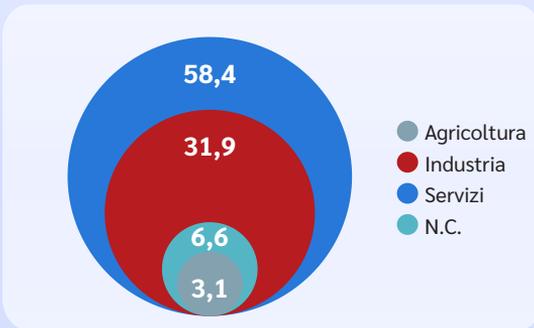


Fonte: Centro Studi e Ricerche IDOS. Elaborazioni su dati Infocamere/Centro Studi G. Tagliacarne

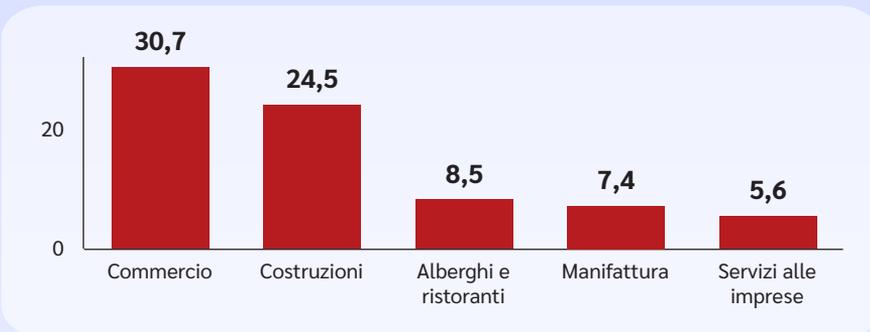
Serie storica 2018-2023



Distribuzione % per settori



Primi 5 comparti di attività (%)



Fonte: Centro Studi e Ricerche IDOS. Elaborazioni su dati Infocamere/Centro Studi G. Tagliacarne

31.12.2023



LOMBARDIA

128.487 imprese immigrate

Distribuzione % per area territoriale



Milano - 49,1
 Brescia - 11,3
 Bergamo - 8,0
 Monza-Brianza - 6,9
 Varese - 6,0
 Pavia - 4,6
 Como - 4,1
 Mantova - 3,1
 Cremona - 2,6
 Lecco - 1,6
 Lodi - 1,8
 Sondrio - 0,7

19,5% su totale imprese straniere nazionali

22,7% gestite da donne

13,6% su totale imprese regionali



Var. %
2023-2022

+1,8



Var. %
imprese ita.
2023-2022

-1,4



Var. %
2023-2018

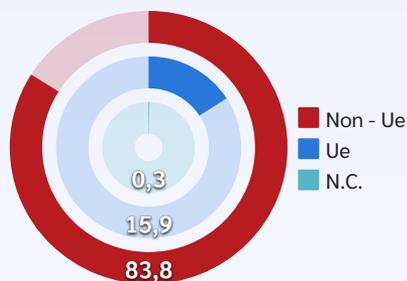
+9,9



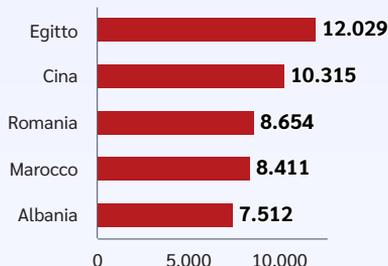
Var. %
imprese ita.
2023-2018

+3,6

Distribuzione % imprese per nazionalità

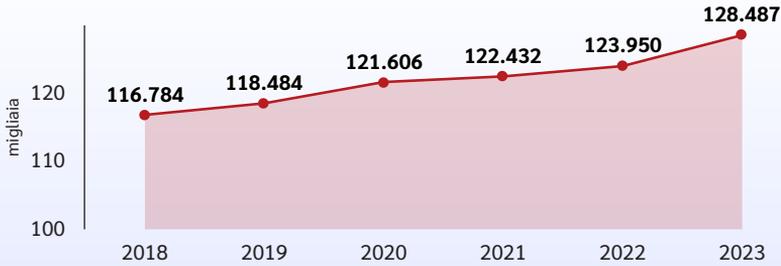


Titolari di impresa individuale: primi 5 Paesi di origine

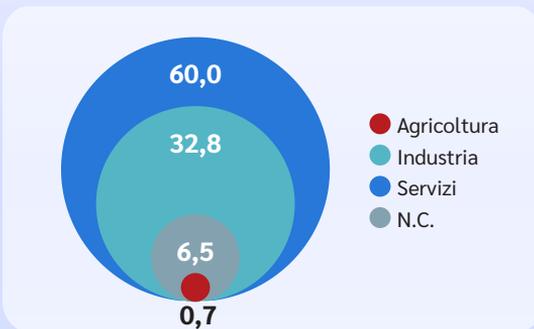


Fonte: Centro Studi e Ricerche IDOS. Elaborazioni su dati Infocamere/Centro Studi G. Tagliacarne

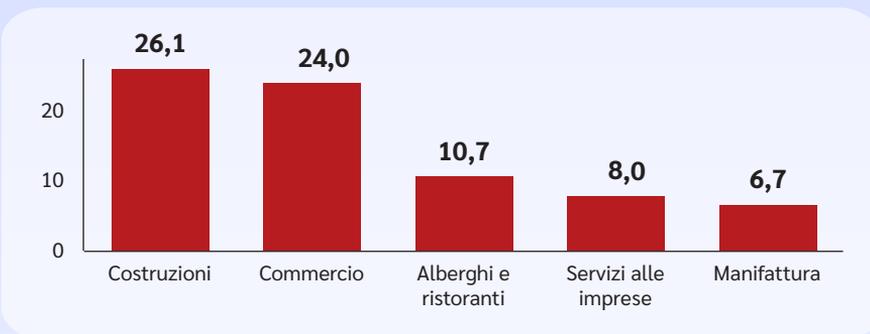
Serie storica 2018-2023



Distribuzione % per settori



Primi 5 comparti di attività (%)



Fonte: Centro Studi e Ricerche IDOS. Elaborazioni su dati Infocamere/Centro Studi G. Tagliacarne

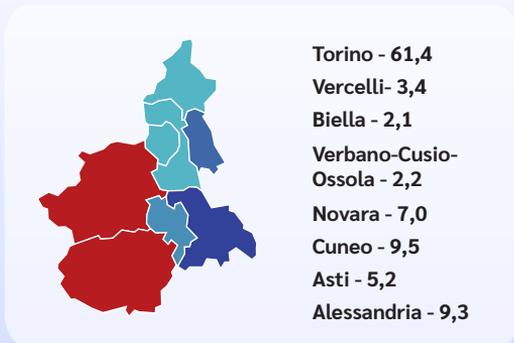
31.12.2023



PIEMONTE

52.214 imprese immigrate

Distribuzione % per area territoriale



7,9% su totale imprese straniere nazionali

23,2% gestite da donne

12,3% su totale imprese regionali

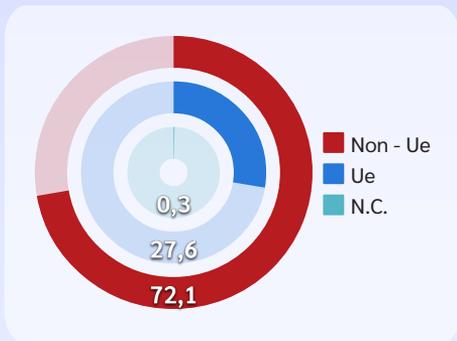
Var. %
2023-2022
+3,9

Var. %
imprese ita.
2023-2022
-1,3

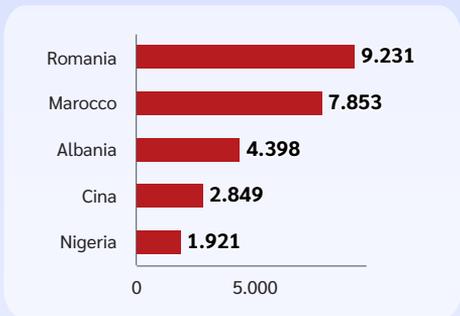
Var. %
2023-2018
+19,7

Var. %
imprese ita.
2023-2018
-4,7

Distribuzione % imprese per nazionalità



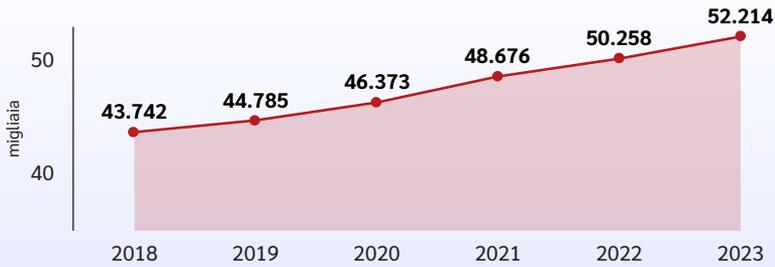
Titolari di impresa individuale: primi 5 Paesi di origine



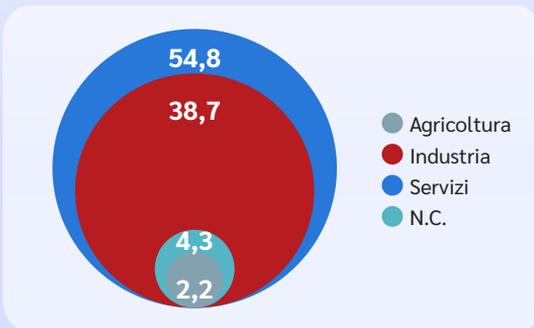
Fonte: Centro Studi e Ricerche IDOS. Elaborazioni su dati Infocamere/Centro Studi G. Tagliacarne



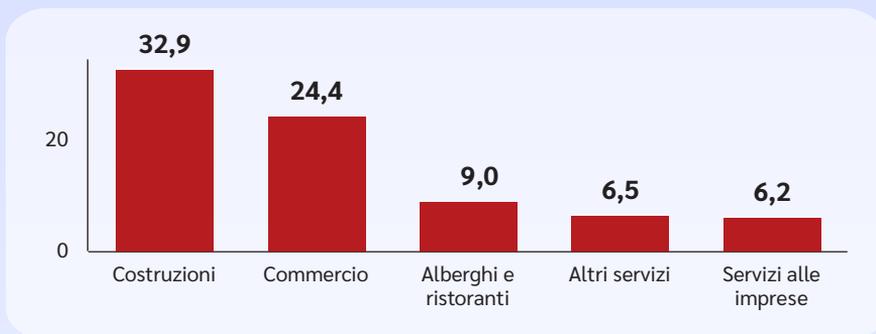
Serie storica 2018-2023



Distribuzione % per settori



Primi 5 comparti di attività (%)



Fonte: Centro Studi e Ricerche IDOS. Elaborazioni su dati Infocamere/Centro Studi G. Tagliacarne

31.12.2023



VALLE D'AOSTA

883 imprese immigrate

Distribuzione % per area territoriale



0,1% su totale imprese straniere nazionali

28,5% gestite da donne

7,1% su totale imprese regionali

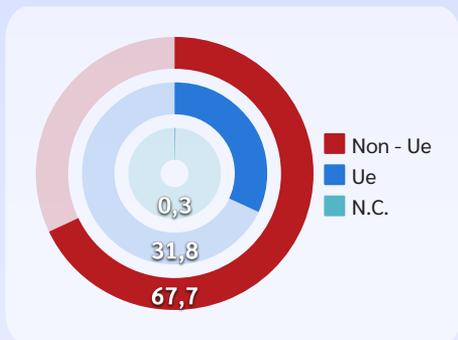
Var. %
2023-2022
+6,3

Var. %
imprese ita.
2023-2022
+0,3

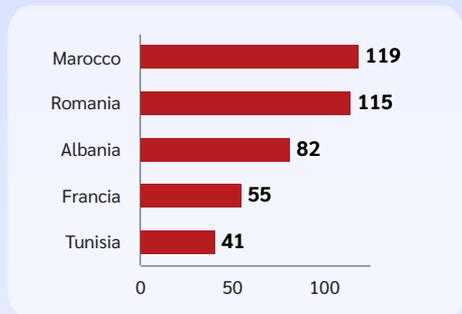
Var. %
2023-2018
+25,6

Var. %
imprese ita.
2023-2018
-1,3

Distribuzione % imprese per nazionalità



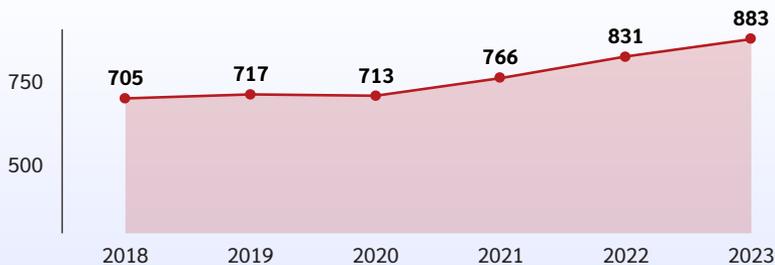
Titolari di impresa individuale: primi 5 Paesi di origine



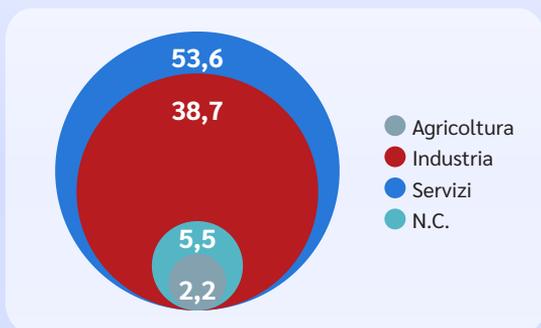
Fonte: Centro Studi e Ricerche IDOS. Elaborazioni su dati Infocamere/Centro Studi G. Tagliacarne



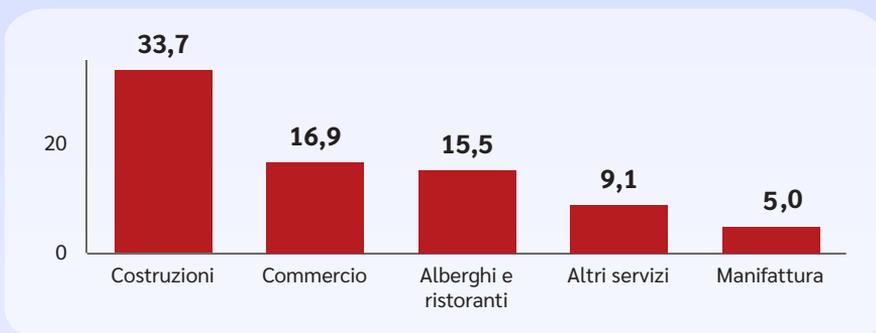
Serie storica 2018-2023



Distribuzione % per settori



Primi 5 comparti di attività (%)



Fonte: Centro Studi e Ricerche IDOS. Elaborazioni su dati Infocamere/Centro Studi G. Tagliacarne

31.12.2023



LIGURIA

25.329 imprese immigrate

Distribuzione % per area territoriale



Genova - 56,1
 Imperia - 18,2
 Savona - 14,8
 La Spezia - 10,9

3,8% su totale imprese straniere nazionali

19,8% gestite da donne

16,0% su totale imprese regionali



Var. %
2023-2022

+4,5



Var. %
imprese ita.
2023-2022

-1,6



Var. %
2023-2018

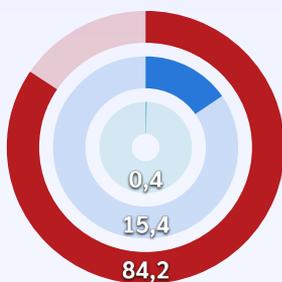
+20,5



Var. %
imprese ita.
2023-2018

-11,8

Distribuzione % imprese per nazionalità



■ Non - Ue
 ■ Ue
 ■ N.C.

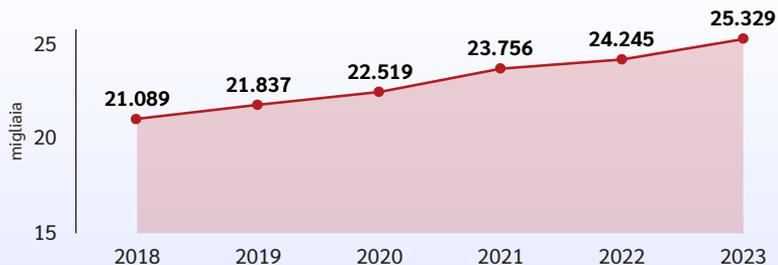
0,4
 15,4
 84,2

Titolari di impresa individuale: primi 5 Paesi di origine

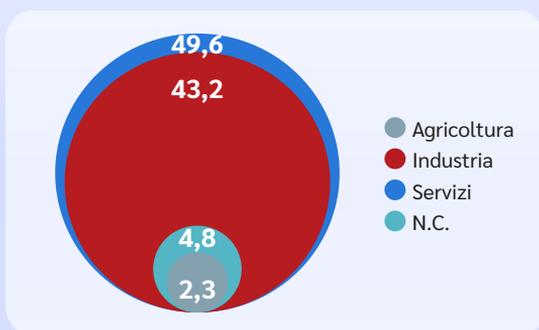


Fonte: Centro Studi e Ricerche IDOS. Elaborazioni su dati Infocamere/Centro Studi G. Tagliacarne

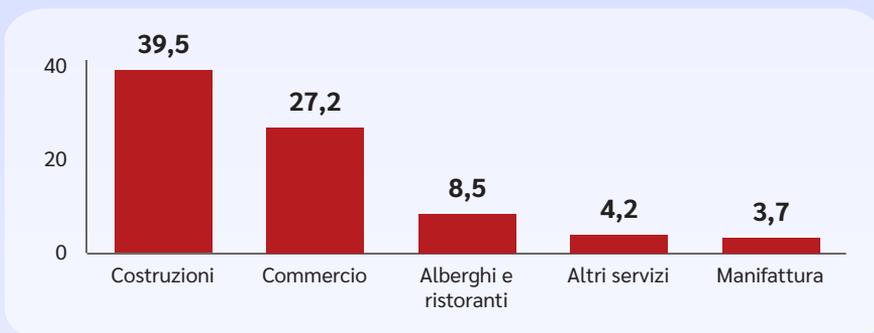
Serie storica 2018-2023



Distribuzione % per settori



Primi 5 comparti di attività (%)



Fonte: Centro Studi e Ricerche IDOS. Elaborazioni su dati Infocamere/Centro Studi G. Tagliacarne

31.12.2023



VENETO

54.490 imprese immigrate

Distribuzione % per area territoriale



Verona - 22,4
Venezia - 19,1
Padova - 18,9
Treviso - 18,1
Vicenza - 14,5
Rovigo - 4,7
Belluno - 2,3

8,3% su totale imprese straniere nazionali

24,9% gestite da donne

11,6% su totale imprese regionali



Var. %
2023-2022

+2,0



Var. %
imprese ita.
2023-2022

-1,4



Var. %
2023-2018

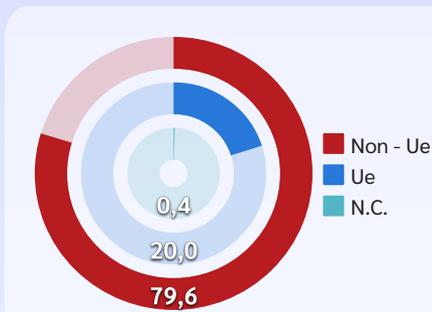
+9,5



Var. %
imprese ita.
2023-2018

-5,3

Distribuzione % imprese per nazionalità

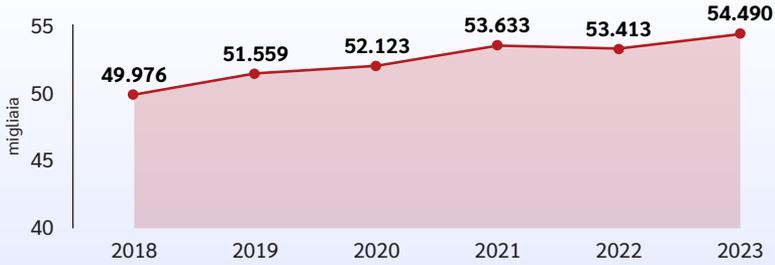


Titolari di impresa individuale: primi 5 Paesi di origine

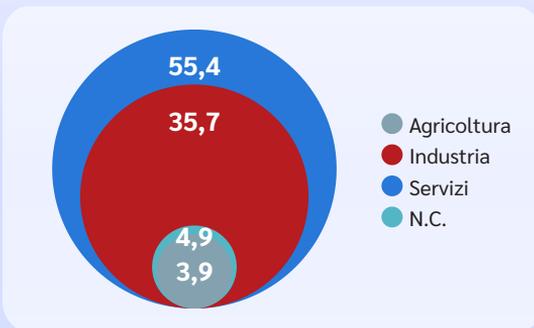


Fonte: Centro Studi e Ricerche IDOS. Elaborazioni su dati Infocamere/Centro Studi G. Tagliacarne

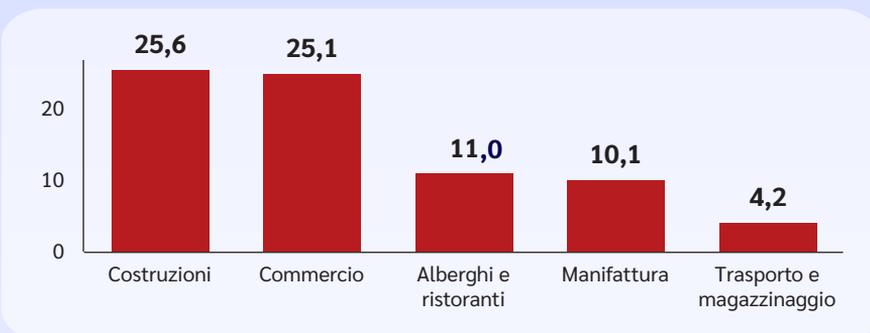
Serie storica 2018-2023



Distribuzione % per settori



Primi 5 comparti di attività (%)



Fonte: Centro Studi e Ricerche IDOS. Elaborazioni su dati Infocamere/Centro Studi G. Tagliacarne

31.12.2023



EMILIA ROMAGNA

60.060 imprese immigrate

Distribuzione % per area territoriale



- Bologna - 22,4
- Modena - 16,4
- Reggio Emilia - 15,3
- Parma - 9,4
- Rimini - 8,8
- Ravenna - 7,7
- Forlì-Cesena - 7,3
- Piacenza - 7,0
- Ferrara - 5,9

9,1% su totale imprese straniere nazionali

23,3% gestite da donne

13,7% su totale imprese regionali

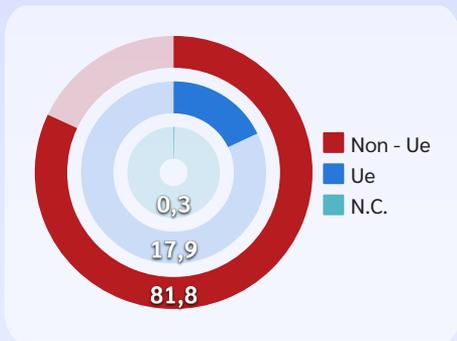
Var. %
2023-2022
-0,1

Var. %
imprese ita.
2023-2022
-2,2

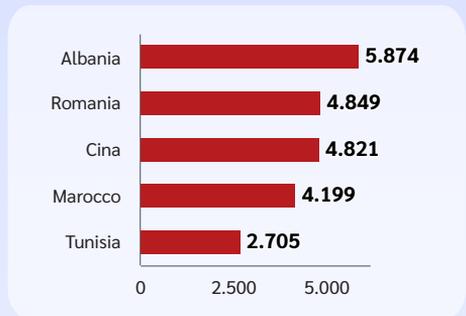
Var. %
2023-2018
+13,6

Var. %
imprese ita.
2023-2018
-5,8

Distribuzione % imprese per nazionalità



Titolari di impresa individuale: primi 5 Paesi di origine

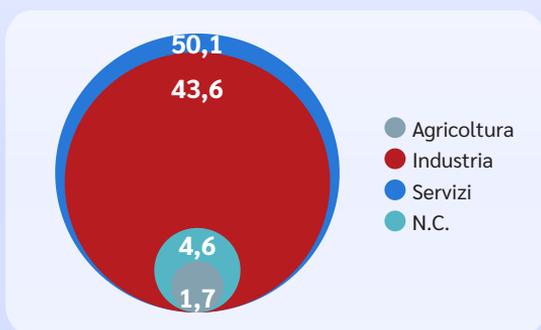


Fonte: Centro Studi e Ricerche IDOS. Elaborazioni su dati Infocamere/Centro Studi G. Tagliacarne

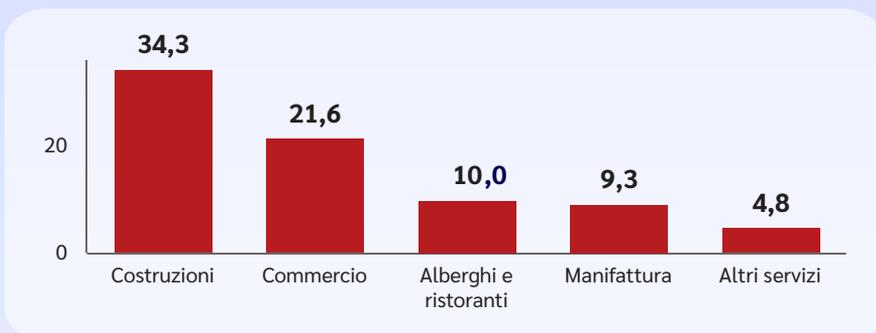
Serie storica 2018-2023



Distribuzione % per settori



Primi 5 comparti di attività (%)



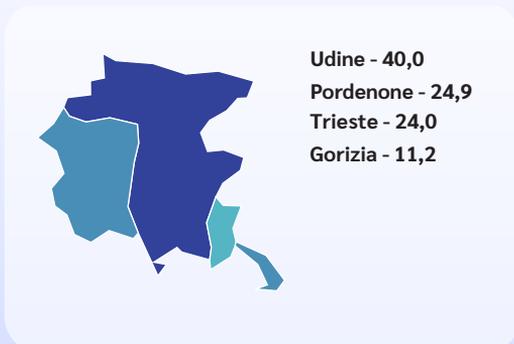
Fonte: Centro Studi e Ricerche IDOS. Elaborazioni su dati Infocamere/Centro Studi G. Tagliacarne

31.12.2023



FRIULI VENEZIA GIULIA 13.435 imprese immigrate

Distribuzione % per area territoriale



2,0% su totale imprese straniere nazionali

25,4% gestite da donne

13,7% su totale imprese regionali

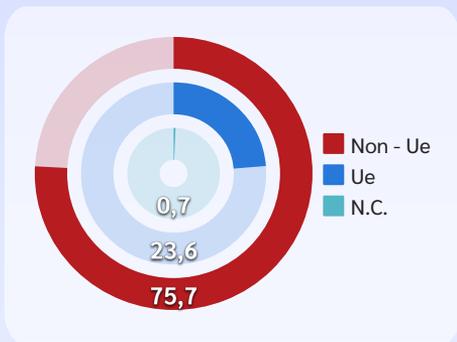
Var. %
2023-2022
+4,4

Var. %
imprese ita.
2023-2022
-0,8

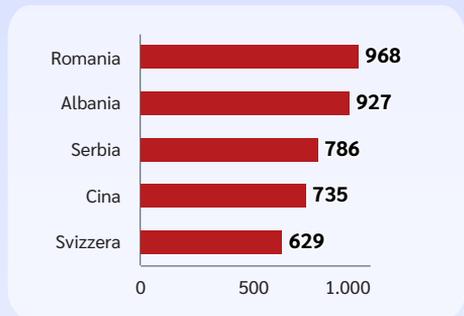
Var. %
2023-2018
+12,2

Var. %
imprese ita.
2023-2018
-6,8

Distribuzione % imprese per nazionalità



Titolari di impresa individuale: primi 5 Paesi di origine

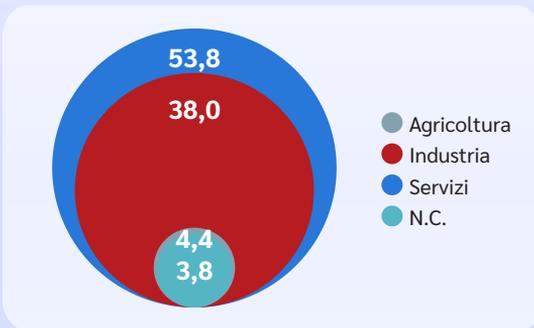


Fonte: Centro Studi e Ricerche IDOS. Elaborazioni su dati Infocamere/Centro Studi G. Tagliacarne

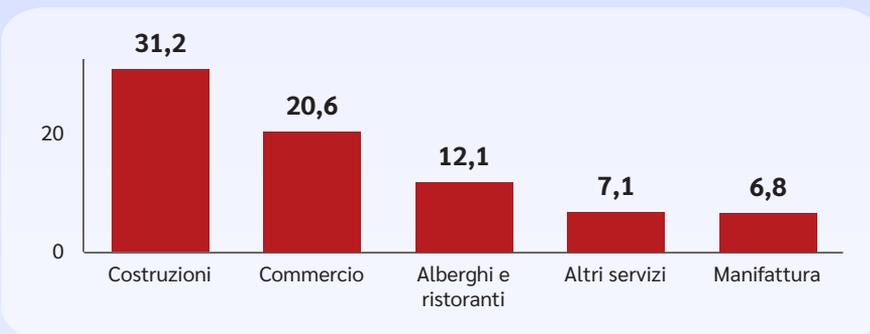
Serie storica 2018-2023



Distribuzione % per settori



Primi 5 comparti di attività (%)



Fonte: Centro Studi e Ricerche IDOS. Elaborazioni su dati Infocamere/Centro Studi G. Tagliacarne

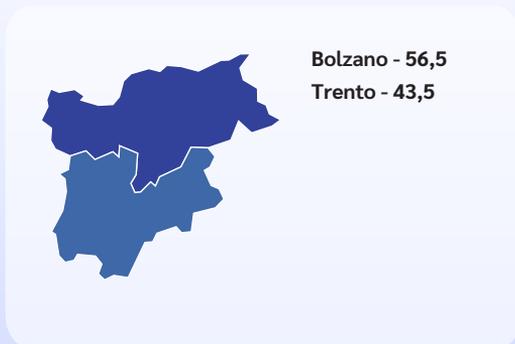
31.12.2023



TRENTINO ALTO ADIGE

9.395 imprese immigrate

Distribuzione % per area territoriale



1,4% su totale imprese straniere nazionali

23,8% gestite da donne

8,4% su totale imprese regionali

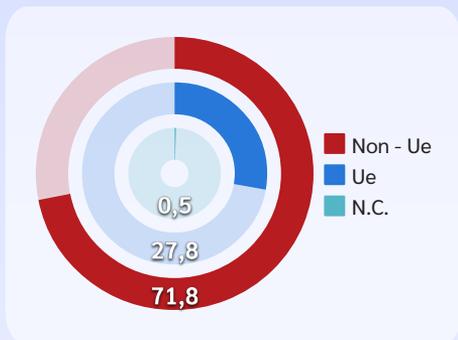
Var. %
2023-2022
+3,1

Var. %
imprese ita.
2023-2022
-0,2

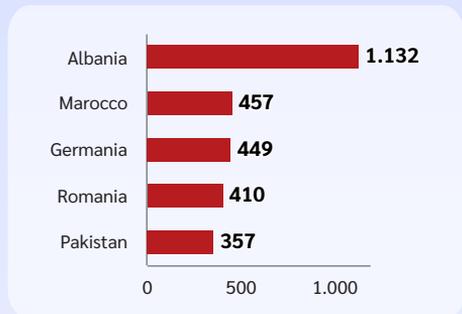
Var. %
2023-2018
+26,2

Var. %
imprese ita.
2023-2018
+0,9

Distribuzione % imprese per nazionalità

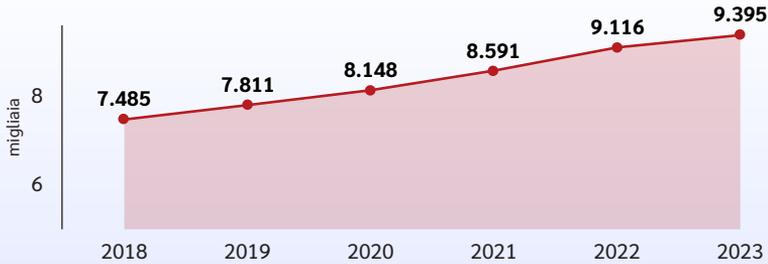


Titolari di impresa individuale: primi 5 Paesi di origine

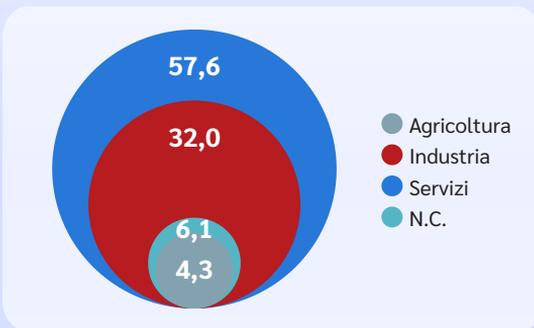


Fonte: Centro Studi e Ricerche IDOS. Elaborazioni su dati Infocamere/Centro Studi G. Tagliacarne

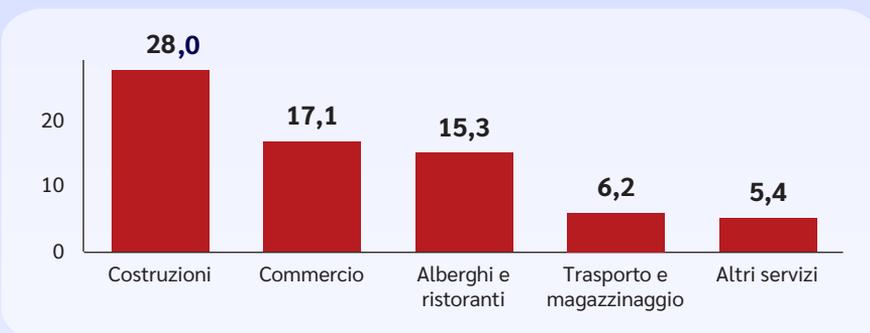
Serie storica 2018-2023



Distribuzione % per settori



Primi 5 comparti di attività (%)



Fonte: Centro Studi e Ricerche IDOS. Elaborazioni su dati Infocamere/Centro Studi G. Tagliacarne

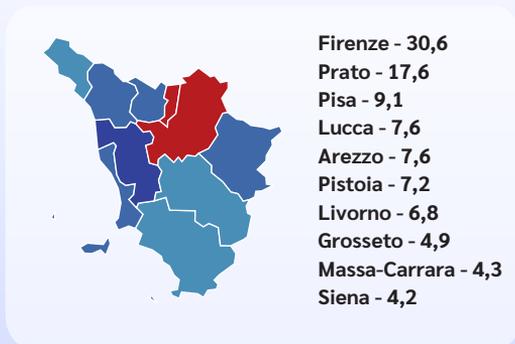
31.12.2023



TOSCANA

62.775 imprese immigrate

Distribuzione % per area territoriale



9,5% su totale imprese straniere nazionali

27,3% gestite da donne

15,8% su totale imprese regionali

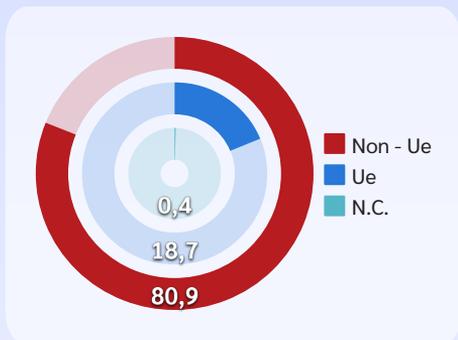
Var. %
2023-2022
+2,7

Var. %
imprese ita.
2023-2022
-2,9

Var. %
2023-2018
+11,6

Var. %
imprese ita.
2023-2018
-6,5

Distribuzione % imprese per nazionalità

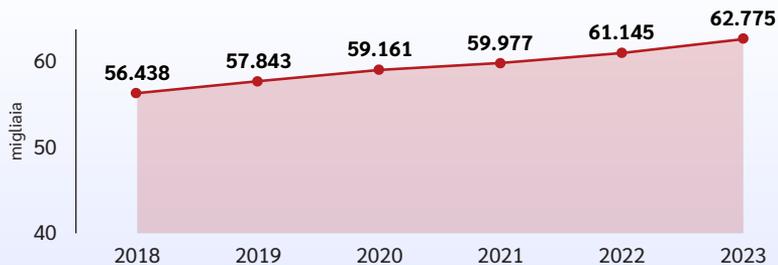


Titolari di impresa individuale: primi 5 Paesi di origine

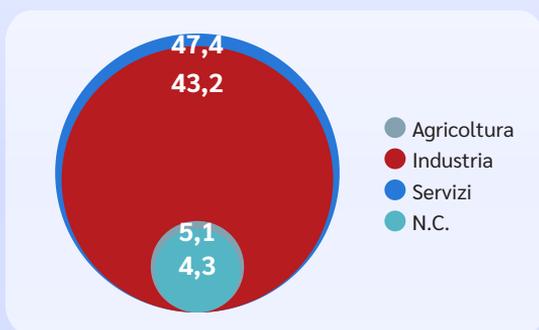


Fonte: Centro Studi e Ricerche IDOS. Elaborazioni su dati Infocamere/Centro Studi G. Tagliacarne

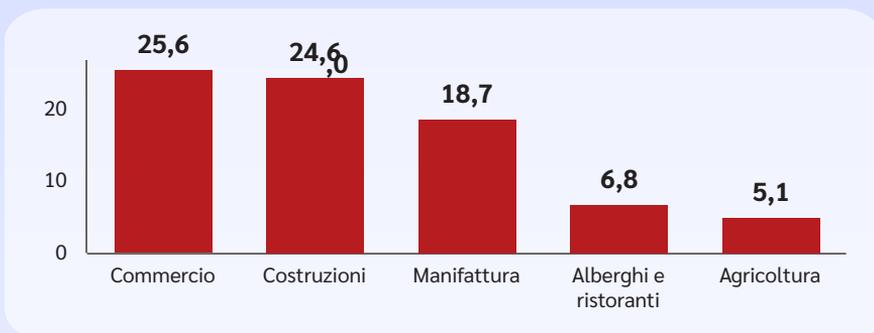
Serie storica 2018-2023



Distribuzione % per settori



Primi 5 comparti di attività (%)



Fonte: Centro Studi e Ricerche IDOS. Elaborazioni su dati Infocamere/Centro Studi G. Tagliacarne

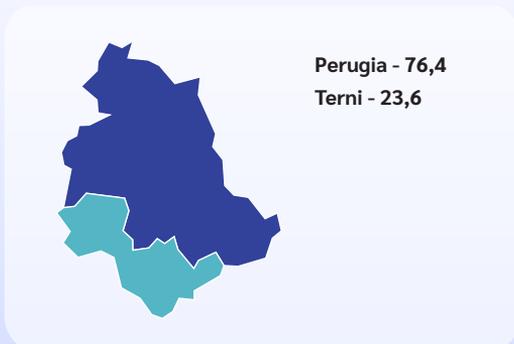
31.12.2023



UMBRIA

9.997 imprese immigrate

Distribuzione % per area territoriale



1,5% su totale imprese straniere nazionali

27,1% gestite da donne

10,8% su totale imprese regionali

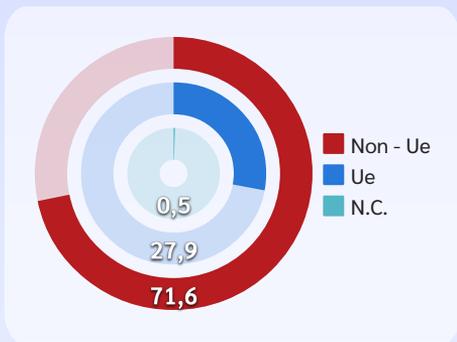
Var. %
2023-2022
+2,1

Var. %
imprese ita.
2023-2022
-2,6

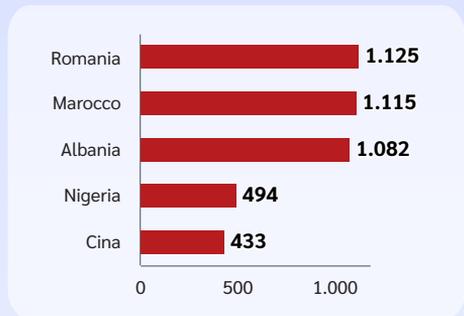
Var. %
2023-2018
+19,8

Var. %
imprese ita.
2023-2018
-3,6

Distribuzione % imprese per nazionalità

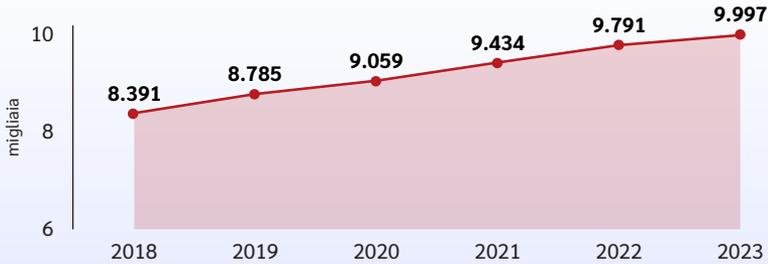


Titolari di impresa individuale: primi 5 Paesi di origine

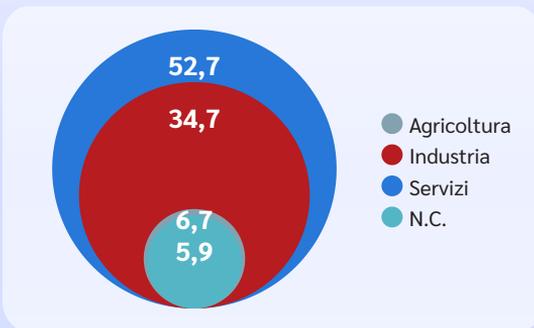


Fonte: Centro Studi e Ricerche IDOS. Elaborazioni su dati Infocamere/Centro Studi G. Tagliacarne

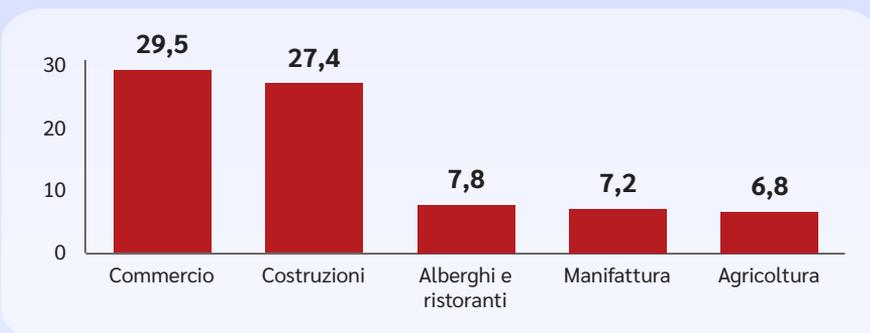
Serie storica 2018-2023



Distribuzione % per settori



Primi 5 comparti di attività (%)



Fonte: Centro Studi e Ricerche IDOS. Elaborazioni su dati Infocamere/Centro Studi G. Tagliacarne

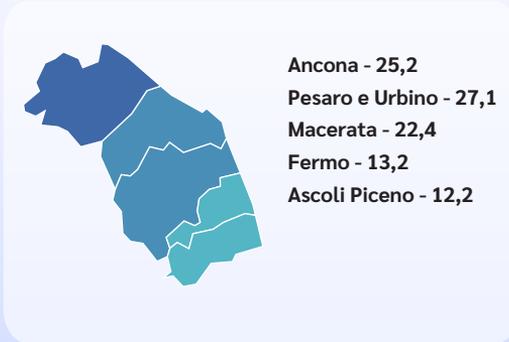
31.12.2023



MARCHE

13.761 imprese immigrate

Distribuzione % per area territoriale



2,1% su totale imprese straniere nazionali

29,5% gestite da donne

9,0% su totale imprese regionali

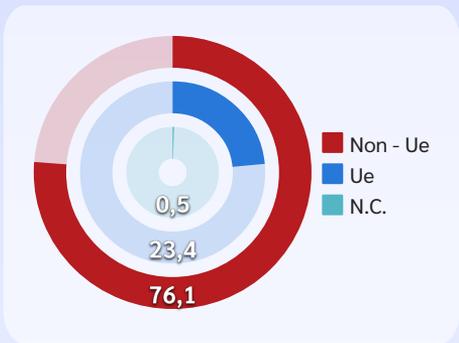
Var. %
2023-2022
-5,4

Var. %
imprese ita.
2023-2022
-2,9

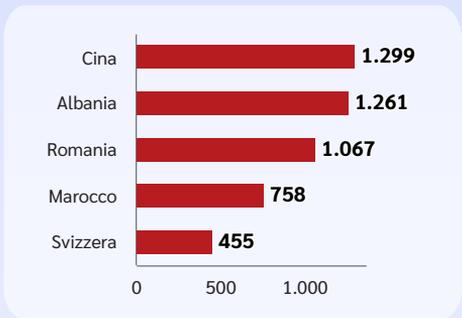
Var. %
2023-2018
-15,1

Var. %
imprese ita.
2023-2018
-9,6

Distribuzione % imprese per nazionalità



Titolari di impresa individuale: primi 5 Paesi di origine

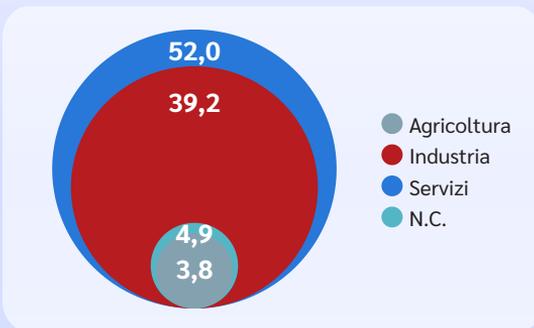


Fonte: Centro Studi e Ricerche IDOS. Elaborazioni su dati Infocamere/Centro Studi G. Tagliacarne

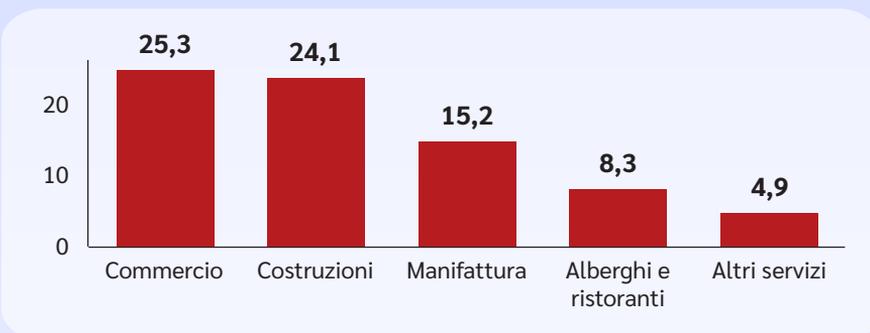
Serie storica 2018-2023



Distribuzione % per settori



Primi 5 comparti di attività (%)



Fonte: Centro Studi e Ricerche IDOS. Elaborazioni su dati Infocamere/Centro Studi G. Tagliacarne

31.12.2023



LAZIO

80.362 imprese immigrate

Distribuzione % per area territoriale



12,2% su totale imprese straniere nazionali

23,3% gestite da donne

13,4% su totale imprese regionali

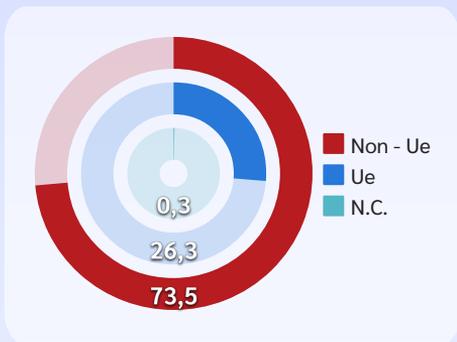
Var. %
2023-2022
-0,3

Var. %
imprese ita.
2023-2022
-0,3

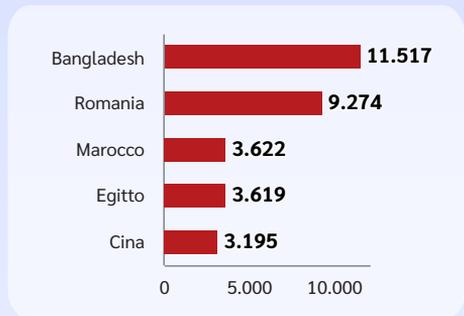
Var. %
2023-2018
+1,0

Var. %
imprese ita.
2023-2018
-1,5

Distribuzione % imprese per nazionalità

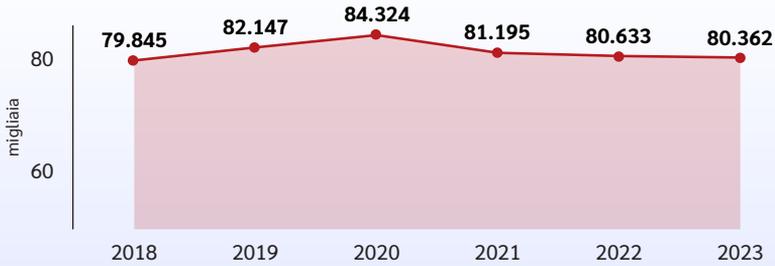


Titolari di impresa individuale: primi 5 Paesi di origine

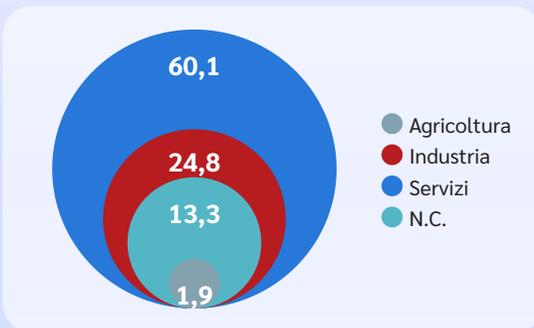


Fonte: Centro Studi e Ricerche IDOS. Elaborazioni su dati Infocamere/Centro Studi G. Tagliarone

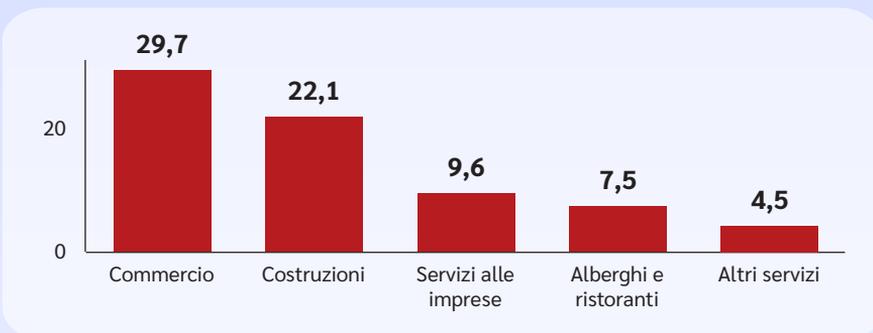
Serie storica 2018-2023



Distribuzione % per settori



Primi 5 comparti di attività (%)



Fonte: Centro Studi e Ricerche IDOS. Elaborazioni su dati Infocamere/Centro Studi G. Tagliacarne

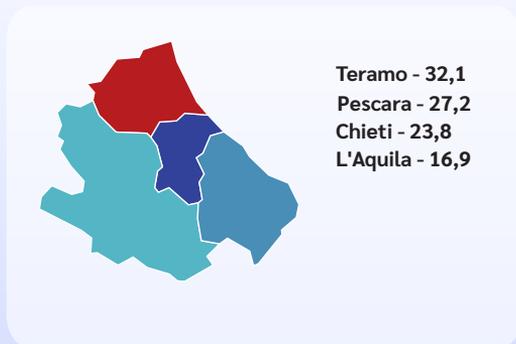
31.12.2023



ABRUZZO

14.467 imprese immigrate

Distribuzione % per area territoriale



2,2% su totale imprese straniere nazionali

31,1% gestite da donne

10,0% su totale imprese regionali

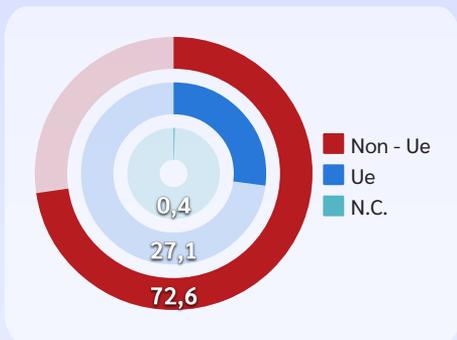
Var. %
2023-2022
-2,8

Var. %
imprese ita.
2023-2022
-2,0

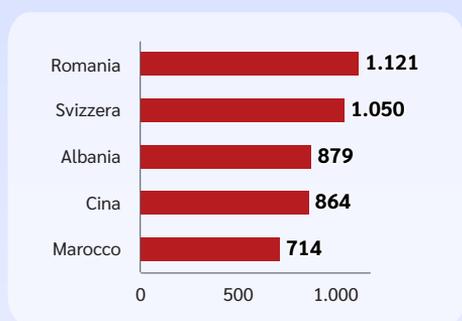
Var. %
2023-2018
+2,9

Var. %
imprese ita.
2023-2018
+4,2

Distribuzione % imprese per nazionalità

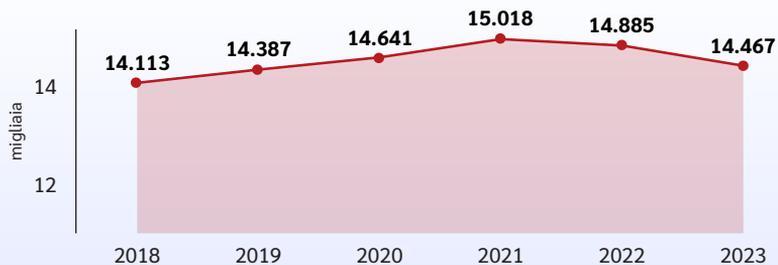


Titolari di impresa individuale: primi 5 Paesi di origine

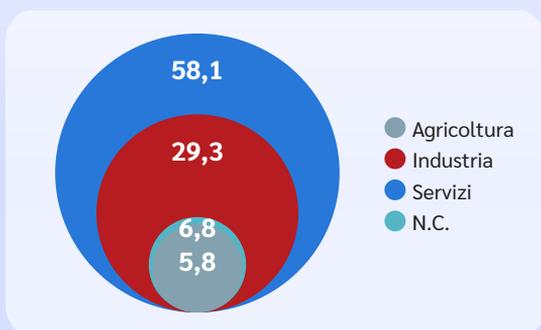


Fonte: Centro Studi e Ricerche IDOS. Elaborazioni su dati Infocamere/Centro Studi G. Tagliacarne

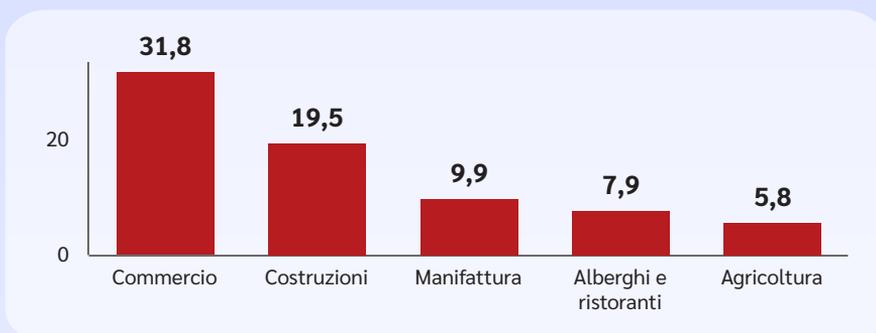
Serie storica 2018-2023



Distribuzione % per settori



Primi 5 comparti di attività (%)



Fonte: Centro Studi e Ricerche IDOS. Elaborazioni su dati Infocamere/Centro Studi G. Tagliacarne

31.12.2023



MOLISE

2.255 imprese immigrate

Distribuzione % per area territoriale



0,3% su totale imprese straniere nazionali

34,1% gestite da donne

6,7% su totale imprese regionali

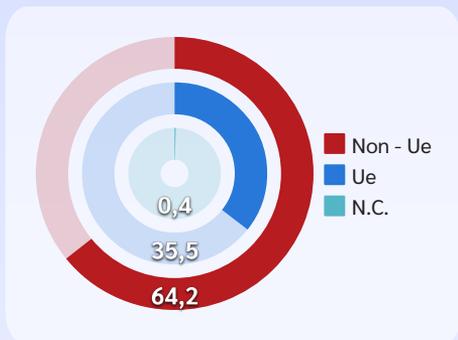
Var. %
2023-2022
+0,4

Var. %
imprese ita.
2023-2022
-2,5

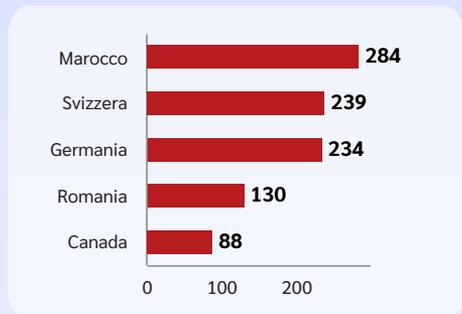
Var. %
2023-2018
+3,3

Var. %
imprese ita.
2023-2018
-6,7

Distribuzione % imprese per nazionalità

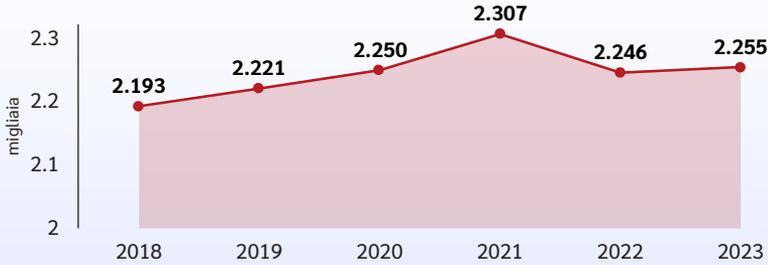


Titolari di impresa individuale: primi 5 Paesi di origine

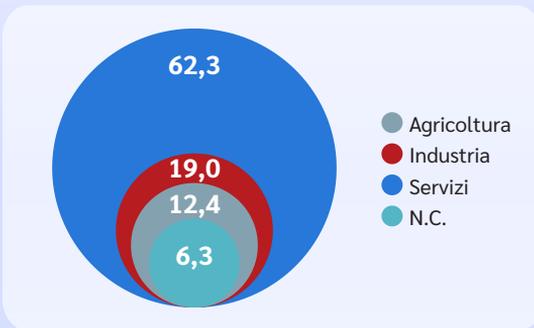


Fonte: Centro Studi e Ricerche IDOS. Elaborazioni su dati Infocamere/Centro Studi G. Tagliacarne

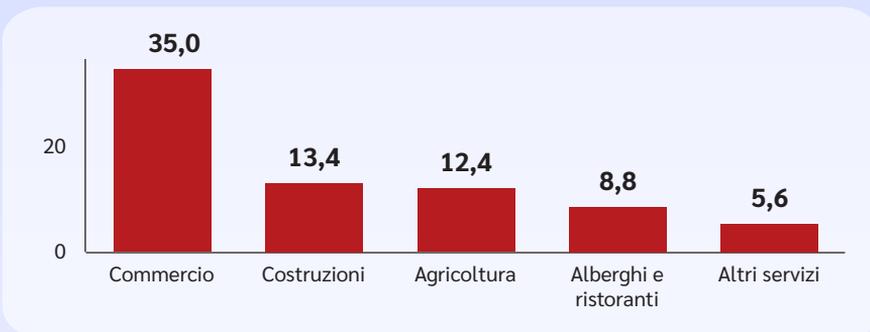
Serie storica 2018-2023



Distribuzione % per settori



Primi 5 comparti di attività (%)



Fonte: Centro Studi e Ricerche IDOS. Elaborazioni su dati Infocamere/Centro Studi G. Tagliacarne

31.12.2023



CAMPANIA

51.690 imprese immigrate

Distribuzione % per area territoriale



Napoli - 55,2
Caserta - 22,9
Salerno - 13,4
Avellino - 5,0
Benevento - 3,5

7,8% su totale imprese straniere nazionali

24,2% gestite da donne

8,5% su totale imprese regionali



Var. %
2023-2022

+2,1



Var. %
imprese ita.
2023-2022

-1,0



Var. %
2023-2018

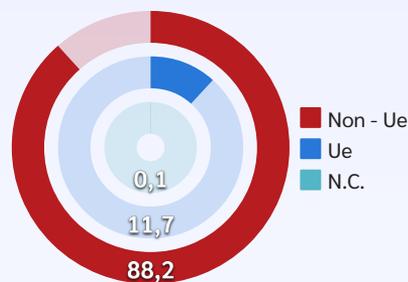
+13,0



Var. %
imprese ita.
2023-2018

+1,4

Distribuzione % imprese per nazionalità

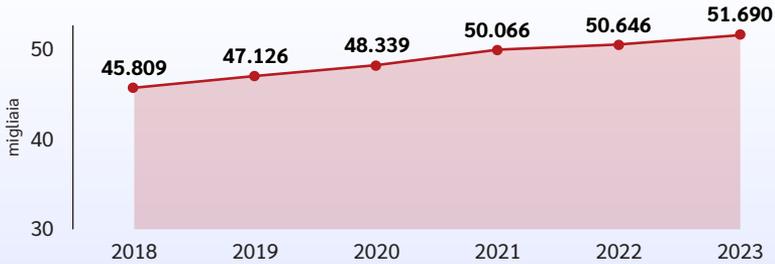


Titolari di impresa individuale: primi 5 Paesi di origine

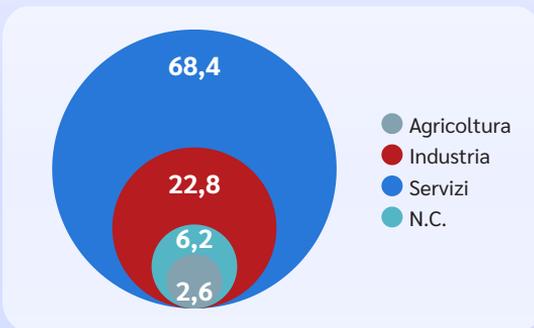


Fonte: Centro Studi e Ricerche IDOS. Elaborazioni su dati Infocamere/Centro Studi G. Tagliacarne

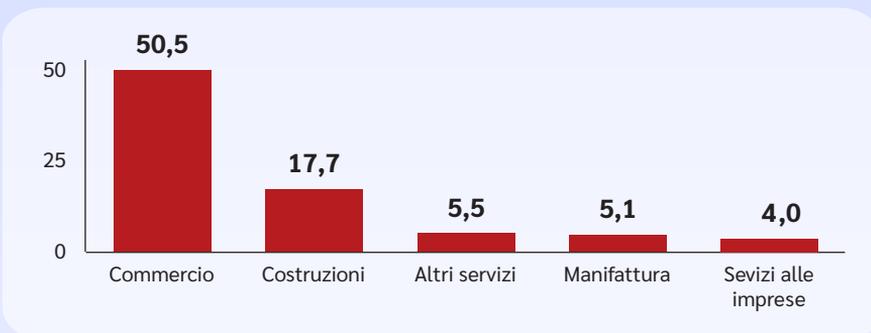
Serie storica 2018-2023



Distribuzione % per settori



Primi 5 comparti di attività (%)



Fonte: Centro Studi e Ricerche IDOS. Elaborazioni su dati Infocamere/Centro Studi G. Tagliacarne

31.12.2023



BASILICATA

2.404 imprese immigrate

Distribuzione % per area territoriale



Potenza - 58,5
Matera - 41,5

0,4% su totale imprese straniere nazionali

34,4% gestite da donne

4,1% su totale imprese regionali



Var. %
2023-2022

-0,6



Var. %
imprese ita.
2023-2022

-2,5



Var. %
2023-2018

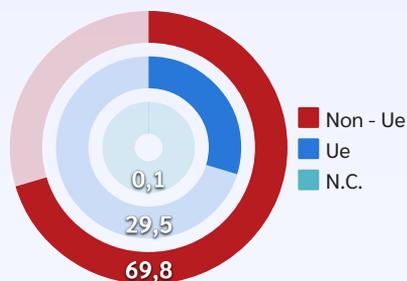
+11,0



Var. %
imprese ita.
2023-2018

-3,3

Distribuzione % imprese per nazionalità

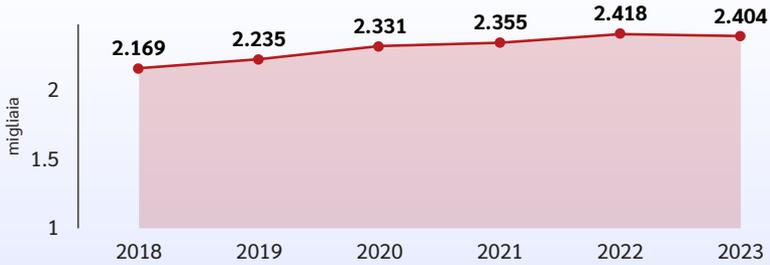


Titolari di impresa individuale: primi 5 Paesi di origine

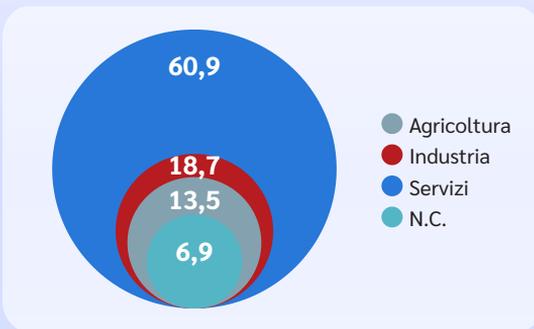


Fonte: Centro Studi e Ricerche IDOS. Elaborazioni su dati Infocamere/Centro Studi G. Tagliacarne

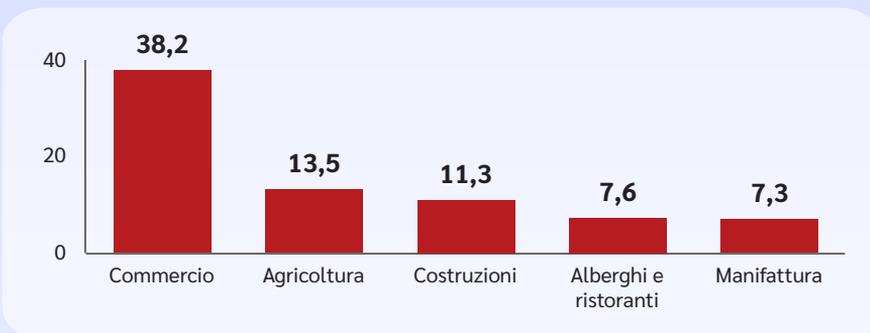
Serie storica 2018-2023



Distribuzione % per settori



Primi 5 comparti di attività (%)



Fonte: Centro Studi e Ricerche IDOS. Elaborazioni su dati Infocamere/Centro Studi G. Tagliacarne

31.12.2023



PUGLIA

22.146 imprese immigrate

Distribuzione % per area territoriale



Lecce - 40,1
 Bari - 25,1
 Foggia - 14,1
 Taranto - 10,3
 Brindisi - 10,3
 Barletta-Andria-Trani - n.d*

*Il dato è ripartito tra le province di Foggia e Bari

3,4% su totale imprese straniere nazionali

26,3% gestite da donne

5,8% su totale imprese regionali



Var. %
2023-2022

+1,7



Var. %
imprese ita.
2023-2022

-1,5



Var. %
2023-2018

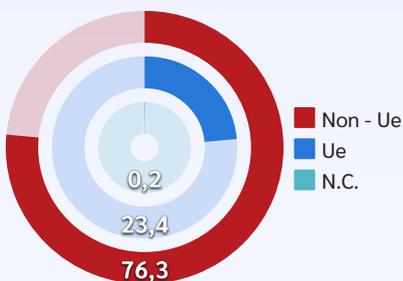
+14,8



Var. %
imprese ita.
2023-2018

-1,0

Distribuzione % imprese per nazionalità

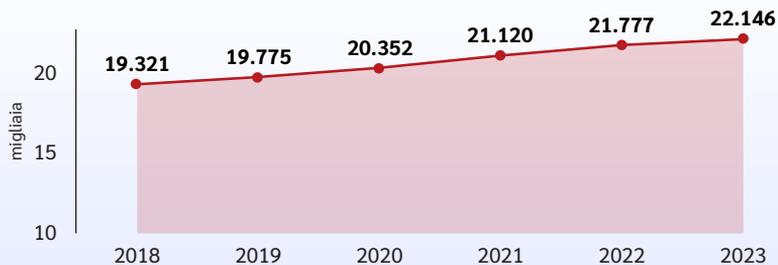


Titolari di impresa individuale: primi 5 Paesi di origine

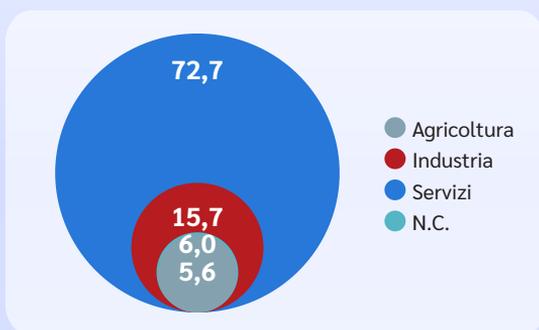


Fonte: Centro Studi e Ricerche IDOS. Elaborazioni su dati Infocamere/Centro Studi G. Tagliacarne

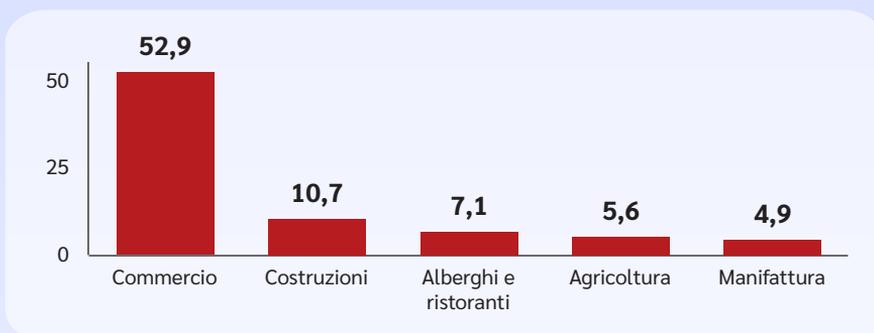
Serie storica 2018-2023



Distribuzione % per settori



Primi 5 comparti di attività (%)



Fonte: Centro Studi e Ricerche IDOS. Elaborazioni su dati Infocamere/Centro Studi G. Tagliacarne

31.12.2023



CALABRIA

15.069 imprese immigrate

Distribuzione % per area territoriale



Reggio Calabria - 33,3
 Cosenza - 31,8
 Catanzaro - 21,7
 Crotone - 8,0
 Vibo Valentia - 5,2

2,3% su totale imprese straniere nazionali

26,5% gestite da donne

8,0% su totale imprese regionali



Var. %
2023-2022

+1,1



Var. %
imprese ita.
2023-2022

-0,4



Var. %
2023-2018

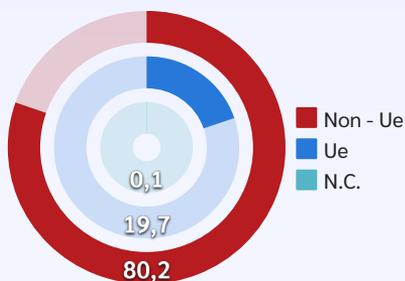
+1,4



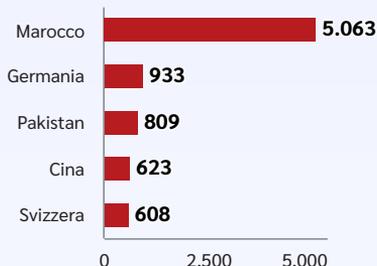
Var. %
imprese ita.
2023-2018

+0,2

Distribuzione % imprese per nazionalità

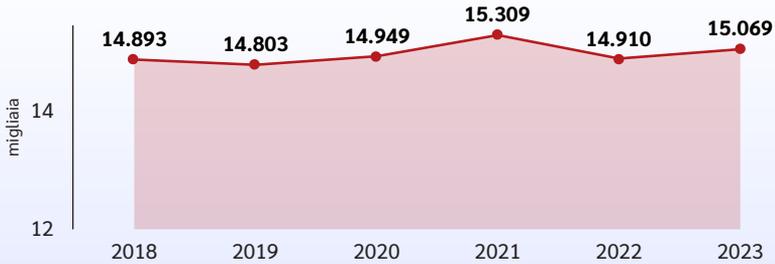


Titolari di impresa individuale: primi 5 Paesi di origine

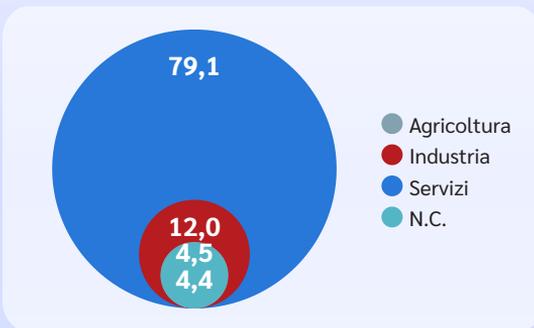


Fonte: Centro Studi e Ricerche IDOS. Elaborazioni su dati Infocamere/Centro Studi G. Tagliacarne

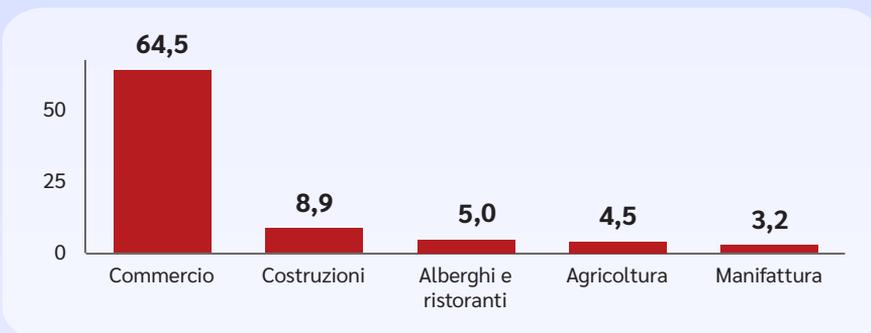
Serie storica 2018-2023



Distribuzione % per settori



Primi 5 comparti di attività (%)



Fonte: Centro Studi e Ricerche IDOS. Elaborazioni su dati Infocamere/Centro Studi G. Tagliacarne

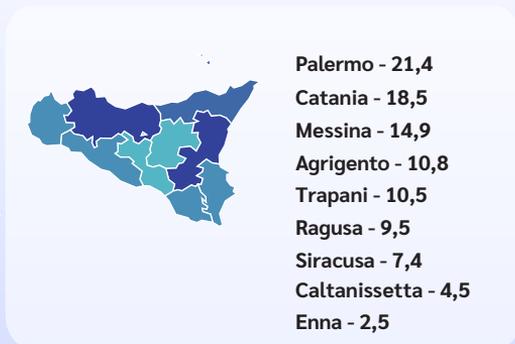
31.12.2023



SICILIA

29.862 imprese immigrate

Distribuzione % per area territoriale



4,5% su totale imprese straniere nazionali

29,0% gestite da donne

6,3% su totale imprese regionali

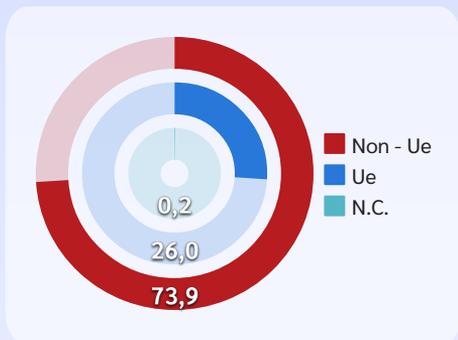
Var. %
2023-2022
+1,2

Var. %
imprese ita.
2023-2022
-1,2

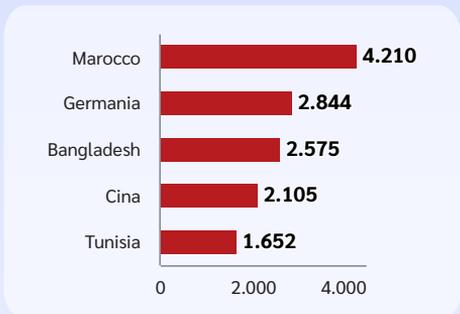
Var. %
2023-2018
+9,3

Var. %
imprese ita.
2023-2018
+1,5

Distribuzione % imprese per nazionalità



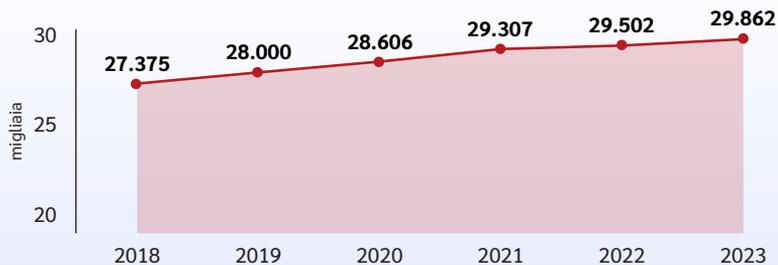
Titolari di impresa individuale: primi 5 Paesi di origine



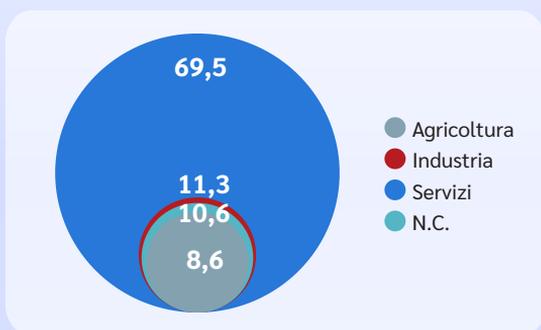
Fonte: Centro Studi e Ricerche IDOS. Elaborazioni su dati Infocamere/Centro Studi G. Tagliacarne



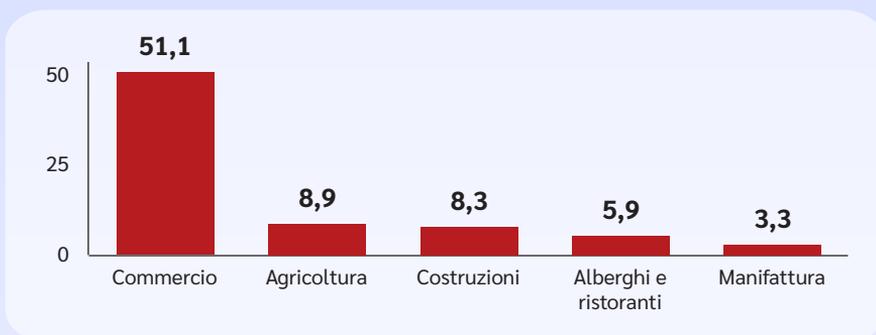
Serie storica 2018-2023



Distribuzione % per settori



Primi 5 comparti di attività (%)



Fonte: Centro Studi e Ricerche IDOS. Elaborazioni su dati Infocamere/Centro Studi G. Tagliacarne

31.12.2023



SARDEGNA

10.628 imprese immigrate

Distribuzione % per area territoriale



Cagliari - 43,8
 Sassari - 35,4
 Nuoro - 15,3
 Oristano - 5,5
 Sud Sardegna - n.d*

*il dato è compreso in quello della Città Metropolitana di Cagliari

1,6% su totale imprese straniere nazionali

26,8% gestite da donne

6,2% su totale imprese regionali



Var. %
2023-2022

+0,9



Var. %
imprese ita.
2023-2022

-0,4



Var. %
2023-2018

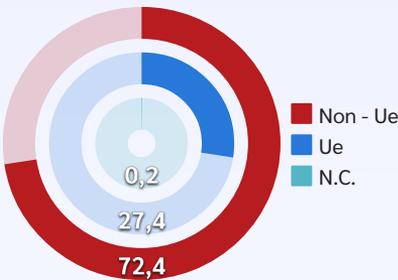
+1,8



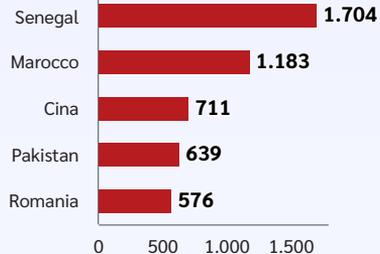
Var. %
imprese ita.
2023-2018

+0,5

Distribuzione % imprese per nazionalità



Titolari di impresa individuale: primi 5 Paesi di origine

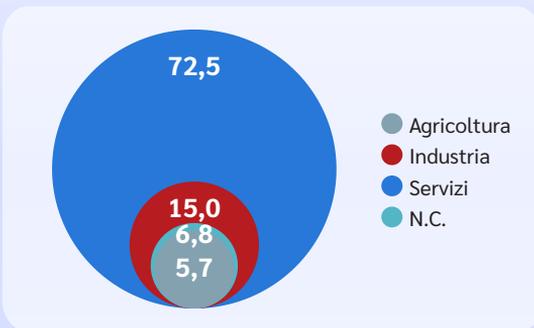


Fonte: Centro Studi e Ricerche IDOS. Elaborazioni su dati Infocamere/Centro Studi G. Tagliacarne

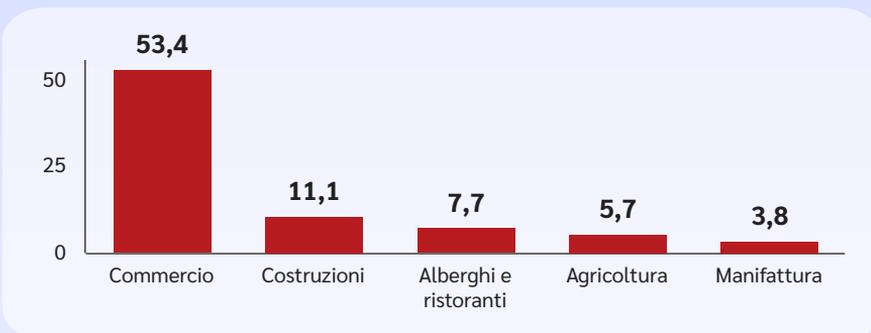
Serie storica 2018-2023



Distribuzione % per settori



Primi 5 comparti di attività (%)



Fonte: Centro Studi e Ricerche IDOS. Elaborazioni su dati Infocamere/Centro Studi G. Tagliacarne



CENTRO STUDI E RICERCHE IDOS

Circonvallazione Clodia 80, 00195 Roma

idos@dossierimmigrazione.it

www.dossierimmigrazione.it

www.facebook.com/dossierimmigrazione

www.instagram.com/centrostudiericerche_idos/

www.linkedin.com/company/centro-studi-e-ricerche-idos/

Rapporto
**Immigrazione
e Imprenditoria
2024**

Centro Studi e Ricerche IDOS

In collaborazione con
Confederazione Nazionale dell'Artigianato
e della Piccola e Media Impresa

Dal 2014, il *Rapporto Immigrazione e Imprenditoria* è la fonte imprescindibile per comprendere a fondo l'imprenditorialità degli immigrati, grazie a dati e statistiche affidabili che offrono una visione chiara e dettagliata a livello comunitario, nazionale e regionale.

Realizzato dal Centro Studi e Ricerche IDOS in collaborazione con la Confederazione Nazionale dell'Artigianato e della Piccola e Media Impresa, questo annuario rappresenta un punto di riferimento consolidato per chi desidera esplorare le dinamiche di un settore sempre più strategico.

L'unico strumento che fornisce informazioni e analisi complete e aggiornate su un fenomeno chiave per il futuro economico e sociale dell'Europa.

WWW.DOSSIERIMMIRAZIONE.IT